

Ecclesia

n c@mmino

Il Signore ha chiamato a Sé il Santo Padre Francesco 21 aprile 2025

La morte non è la fine di tutto, ma l'inizio di qualcosa. È un nuovo inizio, come evidenzia saggiamente il titolo, perché la vita eterna, che chi ama già sperimenta sulla terra dentro le occupazioni di ogni giorno, è iniziare qualcosa che non finirà. Ed è proprio per questo motivo che è un inizio 'nuovo', perché vivremo qualcosa che mai abbiamo vissuto pienamente: l'eternità".

(Papa Francesco nella prefazione per il libro del cardinale Angelo Scola

"Nell'attesa di un nuovo inizio. Riflessioni sulla vecchiaia" della Libreria Editrice.)

Vescovo diocesano

- Papa Francesco e i suoi percorsi di prossimità ,
+ *Stefano Russo* p. 3

Il Papa

- Lettera Enciclica DILEXIT NOS di Papa Francesco sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo /6 p. 4
- Il Testamento Spirituale di Papa Francesco,
Stanislao Fioramonti p. 7
- La gioia del Vangelo e una speranza che non delude,
+ *Lorenzo Loppa*,
vescovo emerito di Anagni-Alatri p. 9
- In Memoria di Papa Francesco,
+ *Vincenzo Apicella*,
vescovo emerito di Velletri-Segni p. 10
- Un Cuore di Padre per i Bambini,
don Daniele Valenzi p. 11
- «Desiderio Desideravi» – una riflessione liturgica dono di Papa Francesco alla Chiesa,
don Andrea Pacchiarotti p. 12
- Papa Francesco ha tracciato un sentiero di luce,
don Augusto Fagnani p. 13
- Meditazioni di Papa Francesco,
a cura di *Luigi Musacchio* p. 14
- Omelia dell'Em.mo
Card. Giovanni Battista Re p. 15

Grandi temi

- No al riarmo!, *Giovanni Zicarelli* p. 17
- Calendario dei Santi d'Europa / 65.
26 maggio, S. Filippo Neri (1515-1595),
Sacerdote, fondatore della Congregazione dell'Oratorio, *Stanislao Fioramonti* p. 18
- Pace e pacifismo,
Sara Gilotta p. 20
- La donna nell'A.T. La donna impegnata nella politica,
mons. Luciano Lepore p. 21
- Il Vademecum della Preghiera in Sant'Agostino, *Luigi Musacchio* p. 23

Caritas

- "Oltre l'invisibilità",
Paola Cascioli p. 24

Vita Diocesana

- Il Giubileo di Maggio,
Stanislao Fioramonti p. 25
- Frascati. I giubilei in diocesi nel 'secolo breve'/4,
a cura di *Va.Mar.* p. 26
- Il 13° Anno Santo di URBANO VIII (1625) / 2,
Tonino Parmeggiani p. 28
- Santuari mariani diocesani / 5. Velletri, Madonna delle Grazie,
Stanislao Fioramonti p. 30
- La devozione mariana a Velletri. Il "Miracolo di maggio" della Madonna delle Grazie, *Valerio Santoni*,
Federico Cavola e don Andrea Pacchiarotti p. 32
- Messa Crismale: "epifania" del popolo di Dio, manifestazione del mistero della Chiesa. Frascati, Cattedrale di san Pietro 16 aprile,
mons. Angelo Mancini
- Frascati, Messa crismale. Note in margine,
Riccardo Ingretolli p. 34
- Omelia nella Messa Solenne per la Presa di Possesso della Diocesi Suburbicaria di Velletri-Segni(...) 2005,
card. Francis Arinze p. 35
- Massimo Facchini diacono permanente, ha concluso il suo pellegrinaggio terreno,
a cura della *Redazione* p. 36

Storia e Cultura

- Nicea 325 d.C: il primo concilio della Chiesa universale. Velletri 30 marzo 2025, Convegno presso la Parrocchia S. Giovanni Battista,
Ciro Gravier p. 37
- Gli scatti di Ettore Palemi raccontano la devozione mariana a Velletri,
C. Giannini e A. Moletta p. 39

Bollettino Diocesano

- Decreto vescovile p. 39

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile

Mons. Angelo Mancini

Collaboratori

Stanislao Fioramonti

Tonino Parmeggiani

Mihaela Lupu

Proprietà

Diocesi di Velletri-Segni

Registrazione del Tribunale di Velletri

n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.

Ariccia (RM)

Redazione

Corso della Repubblica 343

00049 VELLETRI RM

06.9630051 fax 96100596

curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:

S.E. mons. Stefano Russo, S.E. mons. Vincenzo Apicella, S.E. mons. Lorenzo Loppa, S. Em. card. Giovanni Battista Del Re, mons. Luciano Lepore, don Daniele Valenzi, don Andrea Pacchiarotti, don Augusto Fagnani, don Claudio Sammartino, equipe UCD Velletri-Segni, Luigi Musacchio, Paola Cascioli, Sara Gilotta, Giovanni Zicarelli, Va. Mar., Valerio Santoni, Federico Cavola, Riccardo Ingretolli, Ciro Gravier, Artemisia Moletta e C. Giannini .

Consultabile online in formato pdf sul sito:

www.diocesivelletrisegni.it

DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

Papa Francesco al Carcere

di Velletri 18 aprile 2019

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc.

senza esplicita autorizzazione del direttore.



Papa Francesco e i suoi percorsi di prossimità

Sono tante le emozioni generate nei nostri cuori dalla morte di Papa Francesco. La notizia personalmente mi ha raggiunto mentre mi trovavo con altri sacerdoti, nella sacrestia della Concattedrale di Segni in procinto di entrare in chiesa per la celebrazione eucaristica dedicata a San Bruno. Insieme all'incredulità e allo sgomento subito abbiamo avvertito forte la manifestazione della grazia del Signore che proprio nel giorno di Pasqua richiama a sé il suo servo obbediente e ci metteva nella condizione di corrispondere ad una richiesta che Papa Francesco faceva costantemente a coloro che incontrava ... *e mi raccomando – diceva - ricordatevi di pregare per me ...*

Dodici anni di pontificato di un'intensità straordinaria nei quali è stato guida luminosa in tempi difficili, voce coraggiosa per la pace, la giustizia e la fraternità tra i popoli. Con il suo stile semplice e diretto ha saputo avvicinare tanti al volto misericordioso di Dio. Sentiamo oggi un grande vuoto, ma anche una profonda gratitudine per il dono che è stato per noi e per il mondo intero. Sono tantissimi i percorsi di prossimità che Papa Francesco ha aperto in questi anni sollecitando continuamente la comunità cristiana a lasciarsi condurre dalla voce dello Spirito Santo per portare frutti concreti di conversione.

La sua chiamata al soglio pontificio lo ha visto operare in

un'età anziana quando comunemente si è in pensione dal lavoro già da diversi anni; eppure, la sua forza interiore e il suo stile di Pastore sono state la testimonianza che, quando un'anima si dà sinceramente a Dio,

rispondendo alla Sua chiamata, nascono cose nuove e si diventa capaci di parlare al cuore delle persone di tutte le generazioni. Chi ha avuto la grazia di partecipare all'ultima Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona ha potuto vivere personalmente questa esperienza.

Il suo non era solo un invito alla prossimità in Cristo ma una prossimità testimoniata costantemente tanto che moltissime persone in questi anni hanno sentito Papa Francesco come uno di casa.

In questo senso è stata esperienza diffusa quella di sentirsi non solo guidati dalla parola del Papa, ma anche da lui interpellati in un dialogo profondo che si faceva personale. Come se Francesco non si rivolgesse a tutti in maniera indistinta, ma parlasse al cuore di ognuno, guardandolo negli occhi.

Il suo stile è stato appunto come quello di una persona che ti è familiare; ha saputo trovare modi, espressioni e momenti adatti per farsi ascoltare e aprire un orizzonte di impegno sempre nuovo. Accanto alle parole, i suoi gesti sono stati altrettanto eloquenti e completano inseparabilmente la testimonianza resa al mondo e alla Chiesa da questo coraggioso annunciatore del Vangelo.

GRAZIE Papa Francesco!

Nell'immagine del titolo:

Le Bon Samaritan di Sicard Francois, Parigi;
a sinistra: Incontro fra mons. Stefano Russo
con Papa Francesco in occasione della visita
ad Limina 18-22 marzo 2024,
Foto della Visita: ©Vatican Media

CAP. IV. L'AMORE CHE DÀ DA BERE

92. Torniamo alle Sacre Scritture, ai testi ispirati che sono il luogo principale in cui troviamo la Rivelazione. In esse e nella Tradizione viva della Chiesa è contenuto ciò che il Signore stesso ha voluto dirci per tutta la storia. A partire dalla lettura di testi dell'Antico e del Nuovo Testamento, raccoglieremo alcuni effetti della Parola nel lungo cammino spirituale del Popolo di Dio.

Sete dell'amore di Dio

93. La Bibbia mostra che al popolo che aveva camminato attraverso il deserto e che attendeva la liberazione era annunciata un'abbondanza di acqua vivificante: «Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza» (Is 12,3). Gli annunci messianici vennero assumendo la forma di una sorgente di acqua purificante: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati. [...] Metterò dentro di voi uno spirito nuovo» (Ez 36,25-26). È l'acqua che restituirà al popolo un'esistenza piena, come una sorgente che sgorga dal tempo e riversa al suo passaggio vita e salute: «Vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. [...] Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà [...], perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà» (Ez 47,7.9).

94. La festa ebraica delle Tende (*Sukkot*), che commemorava i quarant'anni nel deserto, aveva gradualmente assunto il simbolo dell'acqua come elemento centrale e prevedeva un rito di offerta dell'acqua ogni mattina, che diventava molto solenne l'ultimo giorno della festa: si faceva una grande processione fino al tempio dove, infine, si compivano sette giri intorno all'altare e si offriva l'acqua a Dio in mezzo a un gran baccano.

95. L'annuncio dell'avvento del tempo messianico era presentato come una sorgente aperta per il popolo: «Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. [...] In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità» (Zc 12,10; 13,1).

96. Un uomo trafitto, una sorgente aperta, uno spirito di grazia e di preghiera. I primi cristiani in modo evidente vedevano realizzata questa promessa nel costato aperto di Cristo, fonte da cui promana la vita nuova. Scorrendo il Vangelo di Giovanni vediamo come quella profezia si sia realizzata in Cristo. Contempliamo il suo costato aperto, da cui è scaturita l'acqua dello Spirito: «Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (Gv 19,34). Poi l'evangelista aggiunge: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37). Riprende così l'annuncio del profeta che prometteva al popolo una sorgente aperta a Gerusalemme, quando avrebbero rivolto lo sguardo al trafitto (cfr Zc 12,10). La fonte aperta è il fianco ferito di Gesù.

97. Notiamo che il Vangelo stesso annunciava questo momento sacro, precisamente «nell'ultimo, il grande giorno della festa» delle Tende (Gv 7,37). Allora Gesù gridò al popolo festante nella grande processione: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva [...] dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva» (Gv 7,37-38). Perché ciò si attuasse doveva venire la sua «ora», perché Gesù «non era ancora stato glorificato» (Gv 7,39). Tutto si è compiuto nella sorgente traboccante della Croce.

98. Nel Libro dell'Apocalisse riappaiono sia il Trafitto: «Ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero» (Ap 1,7), sia la fonte aperta: «Chi ha sete venga; chi vuole, prenda gra-

tuitamente l'acqua della vita» (Ap 22,17).

99. Il costato trafitto è allo stesso tempo la sede dell'amore, un amore che Dio ha dichiarato al suo popolo con tante parole diverse che vale la pena ricordare:

«Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4). «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato» (Is 49,15-16).

«Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace» (Is 54,10).

«Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3).

«Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (Sof 3,17).

100. Il profeta Osea arriva a parlare del cuore di Dio: «Li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore» (Os 11,4). A causa di questo stesso amore disprezzato, poteva dire: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione» (Os 11,8). Ma sempre vincerà la misericordia (cfr Os 11,9), che raggiungerà la sua massima espressione in Cristo, la parola d'amore definitiva.

101. Nel Cuore trafitto di Cristo si concentrano, scritte nella carne, tutte le espressioni d'amore delle Scritture. Non si tratta di un amore semplicemente dichiarato, ma il suo costato aperto è sorgente di vita per quanti sono amati, è quella fonte che sazia la sete del suo popolo.

Come insegnava San Giovanni Paolo II, «gli elementi essenziali di tale devozione appartengono dunque in modo permanente alla spiritualità della Chiesa nel corso della sua storia, poiché fin dal principio la Chiesa ha rivolto il suo sguardo al cuore di Cristo trafitto sulla croce».

Risonanze della Parola nella storia

102. Consideriamo alcuni effetti che questa Parola di Dio ha prodotto nella storia della fede cristiana. Diversi Padri della Chiesa, soprattutto dell'Asia Minore, hanno menzionato la ferita nel costato di Gesù come origine dell'acqua dello Spirito: della Parola, della sua grazia e dei sacramenti che la comunicano. La forza dei martiri vive della «sorgente celeste dell'acqua viva che sgorga dalle viscere di Cristo», o, come traduce Rufino, del-

le «sorgenti celesti ed eterne che procedono dalle viscere di Cristo».

Noi credenti, che siamo rinati dallo Spirito, veniamo da quella grotta della roccia, «siamo usciti dal grembo di Cristo». Il suo costato ferito, che interpretiamo come il suo cuore, è pieno dello Spirito Santo e da Lui giunge a noi come fiumi di acqua viva:

«La sorgente dello Spirito è interamente in Cristo». Ma lo Spirito che riceviamo non ci allontana dal Signore risorto, bensì ci riempie di Lui, perché bevendo lo Spirito beviamo Cristo stesso:

«Bevi Cristo, perché Egli è la roccia che riversa acqua. Bevi Cristo perché Egli è la fonte della vita. Bevi Cristo perché Egli è il fiume la cui forza rallegra la città di Dio. Bevi Cristo perché Egli è la pace. Bevi Cristo, perché dal suo seno sgorga acqua viva».

103. Sant'Agostino ha aperto la strada alla devozione al Sacro Cuore come luogo di incontro personale con il Signore. Per lui, cioè, il petto di Cristo non è solo la fonte della grazia e dei sacramenti, ma lo personalizza, presentandolo come simbolo dell'unione intima con Cristo, come luogo di un incontro d'amore. Lì sta l'origine della sapienza più preziosa, che è quella di conoscere Lui. Infatti, Agostino scrive che Giovanni, l'amato, quando nell'ultima Cena chinò il capo sul petto di Gesù, si accostò al luogo segreto della sapienza.

Non siamo di fronte a una semplice contemplazione intellettuale di una verità teologica. San Girolamo spiegava che una persona capace di contemplazione «non gode della bellezza del ruscello d'acqua, ma beve l'acqua viva del costato del Signore».

104. San Bernardo ha ripreso il simbolismo del costato trafitto del Signore, intendendolo esplicitamente come rivelazione e dono dell'amore del suo Cuore. Attraverso la ferita diventa accessibile a noi e possiamo fare nostro il grande mistero dell'amore e della misericordia:

«Prendo per me dalle viscere del Signore quanto mi manca, perché abbondano in misericordia, né mancano le fenditure per cui possano scorrere fino a me. Hanno forato le sue mani e i suoi piedi, hanno squarciato il fianco con la lancia, e attraverso queste fessure io posso succhiare il miele della pietra e l'olio del durissimo sasso, cioè gustare e vedere com'è soave il Signore. [...] Il ferro trapassò la sua anima, e si avvicinò al suo cuore perché ormai non possa più non compatire le mie debolezze. È aperto l'ingresso al segreto del cuore per le ferite del corpo, appare quel grande sacramento della pietà, appaiono le viscere di misericordia del nostro Dio».

105. Questo si ripresenta in modo particolare in Guglielmo di Saint-Thierry, che invi-

ta ad entrare nel Cuore di Gesù, che ci nutre al suo stesso seno. Ciò non sorprende, se ricordiamo che per questo autore «l'arte delle arti è l'arte dell'amore. [...] L'amore è suscitato dal Creatore della natura [...]».

L'amore è una forza dell'anima, che la conduce come per un peso naturale al luogo e al fine che le è proprio». E il luogo che le è proprio, dove l'amore regna in pienezza, è il Cuore di Cristo: «Signore, dove conduci coloro che abbracci e stringi tra le tue braccia, se non al tuo cuore? Il tuo cuore, Gesù, è la dolce manna della tua divinità (cfr Eb 9,4), che conservi in te nel vaso d'oro della tua anima, che supera ogni conoscenza. Beati coloro che sono condotti fin lì dal tuo abbraccio. Beati coloro che, immersi in queste profondità, sono stati nascosti da te nel segreto del tuo cuore».

106. San Bonaventura unisce le due linee spirituali intorno al Cuore di Cristo: mentre lo presenta come fonte dei sacramenti e della grazia, propone che questa contemplazione diventi un rapporto di amicizia, un incontro personale di amore.

107. Da un lato, ci aiuta a riconoscere la bellezza della grazia e dei sacramenti che scaturiscono da quella fonte di vita che è il costato ferito del Signore: «Affinché dal costato di Cristo addormentato sulla croce si formasse la Chiesa e si adempisse la Scrittura che dice: "Guarderanno colui che hanno trafitto", uno dei soldati lo colpì con una lancia e gli aprì il costato. E ciò fu permesso dalla divina provvidenza, affinché, sgorgando dalla ferita sangue e acqua, si riversasse il prezzo della nostra salvezza, che, emanando dall'arcana fonte del cuore, desse ai sacramenti della Chiesa la virtù di conferire la vita della grazia, e fosse per coloro che vivono in Cristo come una coppa riempita alla sorgente viva, che zampilla fino alla vita eterna».

108. Ci invita poi a fare un altro passo, affinché l'accesso alla grazia non diventi qualcosa di magico, o una sorta di emanazione di tipo neoplatonico, ma un rapporto diretto con Cristo, abitando nel suo Cuore, perché chi beve è amico di Cristo, è un cuore che ama: «Alzati, dunque, anima amica di Cristo, e sii la colomba che nidifica nella parete di una grotta; sii il passero che ha trovato una casa e non cessa di custodirla; sii la tortora che nasconde i pulcini del suo casto amore in quell'apertura sacratissima».

La diffusione della devozione al Cuore di Cristo

109. A poco a poco il costato ferito, dove risiede l'amore di Cristo, da cui a sua volta promana la vita della grazia, venne assumendo la figura del cuore, soprattutto nella vita

monastica. Sappiamo che nel corso della storia il culto del Cuore di Cristo non si è manifestato in modi uguali e che gli aspetti sviluppati in epoca moderna, legati a varie esperienze spirituali, non possono essere estrapolati e accostati alle forme medievali e ancor meno a quelle bibliche in cui possiamo intravedere i semi di questo culto. Tuttavia, oggi la Chiesa non disprezza nulla del bene che lo Spirito Santo ci ha donato nel corso dei secoli, sapendo che sarà sempre possibile riconoscere un significato più chiaro e pieno di alcuni particolari della devozione, o comprenderne e svelarne nuovi aspetti.

110. Diverse donne sante hanno raccontato esperienze del loro incontro con Cristo, caratterizzato dal riposo nel Cuore del Signore, fonte di vita e di pace interiore.

È il caso di Santa Lutgarda, di Santa Matilde di Hackeborn, di Santa Angela da Foligno, di Giuliana di Norwich, tra le altre. Santa Gertrude di Helfta, monaca cistercense, ha narrato un momento di preghiera in cui ha appoggiato il capo sul Cuore di Cristo e ne ha ascoltato il battito.

In un dialogo con San Giovanni Evangelista gli chiese perché nel suo Vangelo non avesse parlato di ciò che aveva provato quando aveva fatto questa medesima esperienza. Gertrude conclude che «la dolcezza di questi battiti è stata riservata ai tempi moderni, affinché, ascoltandoli, possa rinnovarsi il mondo invecchiato e tiepido nell'amore di Dio». Potremmo forse pensare che sia un annuncio per i nostri tempi, un richiamo a riconoscere quanto questo mondo sia diventato «vecchio», bisognoso di percepire il messaggio sempre nuovo dell'amore di Cristo? Santa Gertrude e Santa Matilde sono state considerate tra «le più intime confidenti del Sacro Cuore».

111. I certosini, incoraggiati soprattutto da Ludolfo di Sassonia, trovarono nella devozione al Sacro Cuore una via per riempire di affetto e di vicinanza il loro rapporto con Gesù Cristo.

Chi entra attraverso la ferita del suo Cuore si infiamma di affetto. Santa Caterina da Siena ha scritto che le sofferenze patite dal Signore non sono qualcosa a cui possiamo presenziare, ma che il Cuore aperto di Cristo è per noi la possibilità di un incontro attuale e personale con tanto amore: «Questo vi manifestai nell'apertura del lato mio, dove trovi el segreto del cuore: mostrando che lo v'amo più che mostrare non posso con questa pena finita».

112. La devozione al Cuore di Cristo ha oltrepassato gradualmente la vita monastica e ha colmato la spiritualità di santi maestri, predicatori e fondatori di congregazioni religiose che l'hanno diffusa nei luoghi più remoti

della terra.

113. Di particolare interesse fu l'iniziativa di San Giovanni Eudes, che «dopo aver svolto con i suoi missionari una ferventissima missione a Rennes, ottenne che monsignor Vescovo approvasse per quella diocesi la celebrazione della festa del Cuore adorabile di Nostro Signore Gesù Cristo. Questa fu la prima volta che tale festa venne ufficialmente autorizzata nella Chiesa. In seguito, i Vescovi di Coutances, Evreux, Bayeux, Lisieux e Rouen autorizzarono la stessa festa per le rispettive diocesi tra il 1670 e il 1671».

San Francesco di Sales

114. Nei tempi moderni è degno di nota il contributo di San Francesco di Sales. Egli contemplava spesso il Cuore aperto di Cristo, che invita a dimorare dentro di Lui in una relazione personale di amore, nella quale si illuminano i misteri della vita. Possiamo vedere nel pensiero di questo santo dottore come, di fronte a una morale rigorista o a una religiosità di mera osservanza, il Cuore di Cristo gli apparisse come un richiamo alla piena fiducia nell'azione misteriosa della sua grazia. Così lo esprimeva nella sua proposta alla baronessa di Chantal:

«Mi è molto chiaro che noi non rimarremo più in noi stessi [...] e che dimoreremo per sempre nel fianco squarciato del Salvatore; senza di lui, infatti, noi non solo non possiamo, ma anche se potessimo, non vorremmo fare niente».

115. Per lui la devozione era ben lontana dal diventare una forma di superstizione o un'indebita oggettivazione della grazia, perché significava l'invito a una relazione personale in cui ciascuno si sente unico davanti a Cristo, riconosciuto nella sua realtà irripetibile, pensato da Cristo e considerato in modo diretto ed esclusivo:

«Questo adorabilissimo e amabilissimo cuore del nostro Maestro, ardente dell'amore che professa per noi, cuore in cui vediamo scritti tutti i nostri nomi [...]».

È certamente un argomento di grandissima consolazione il fatto di essere amati con tanto affetto da Nostro Signore che ci porta sempre nel suo Cuore».

Quel nome proprio scritto sul Cuore di Cristo era il modo in cui San Francesco di Sales cercava di simboleggiare fino a che punto l'amore di Cristo per ciascuno non è astratto o generico, ma implica una personalizzazione per cui il credente si sente valorizzato e riconosciuto per sé stesso:

«Quanto è bello questo cielo ora che il Salvatore ne è divenuto il sole e il suo petto è una sorgente d'amore alla quale i beati bevono a sazietà. Ognuno va a contemplarlo e vi vede scrit-

to, dentro, il suo amore a caratteri di amore che solo l'amore sa leggere e che solo l'amore ha scolpiti. Ah, Figlia mia, i nostri nomi non vi figureranno? Sì, vi figureranno senza dubbio, perché sebbene il nostro cuore non abbia l'amore, ha però il desiderio dell'amore e l'inizio dell'amore».

116. Egli considerava questa esperienza come qualcosa di fondamentale per una vita spirituale che poneva tale convinzione tra le grandi verità di fede: «Sì, mia carissima Figlia, Egli pensa a voi, e non solo a voi, ma anche al più piccolo fra i capelli del vostro capo: è una verità di fede che non bisogna assolutamente mettere in dubbio».

Ne consegue che il credente diventa capace di abbandonarsi completamente nel Cuore di Cristo, dove trova riposo, consolazione e forza:

«O Dio, che felicità stare così tra le braccia e sul petto [del Salvatore]. [...] Rimanete così, Figlia cara, e come un altro piccolo San Giovanni, mentre gli altri mangiano vari cibi alla tavola del Salvatore, voi riposare e inclinate, con semplicissima fiducia, la vostra testa, la vostra anima, il vostro spirito sul petto amorevole del caro Signore».

«Spero che voi siate con lo spirito nella caverna della tortorella e nel fianco squarciato del nostro caro Salvatore. [...] Com'è buono questo Signore, cara figlia mia! Come il suo cuore è amabile! Rimaniamo lì, in quel santo domicilio».

117. Fedele, tuttavia, al suo insegnamento sulla santificazione nella vita ordinaria, egli propone che ciò sia vissuto in mezzo alle attività, ai compiti e ai doveri della vita quotidiana: «Mi chiedete come debbano comportarsi in tutte le loro azioni le anime che sono attratte nella preghiera a questa santa semplicità e a questo perfetto abbandono a Dio? Rispondo che, non solo nella preghiera, ma nella condotta di tutta la loro vita, devono invariabilmente camminare in spirito di semplicità, abbandonando e consegnando tutta la loro anima, le loro azioni e i loro successi alla volontà di Dio, con un amore di perfetta e assoluta fiducia, abbandonandosi alla grazia e alla cura dell'amore eterno che la Divina Provvidenza prova per loro».

118. Per tutti questi motivi, quando si trattò di pensare a un simbolo che potesse riassumere la sua proposta di vita spirituale, egli concluse: «Ho dunque pensato, mia cara Madre, se siete d'accordo, che dobbiamo prendere come nostro stemma un unico cuore trafitto da due frecce, racchiuso in una corona di spine».

* Nell'enciclica *Dilexit nos* sono citati tanti santi francesi, così come è ricordata «l'enorme devozione che inondava la Francia nel XIX

secolo» anche attorno alla venerazione del Sacro Cuore di Gesù, dimostrata fra l'altro proprio dalla costruzione a Parigi della Basilica del Sacro Cuore sulla collina di Montmartre, che attualmente è la chiesa più visitata di Francia dopo la cattedrale di Notre Dame. Ma fra i luoghi francesi il più citato è Paray-le-Monial, in Borgogna, dove avvennero le apparizioni seicentesche del Sacro Cuore e dove, proprio nella scia di S. Margherita M. Alacoque, resta fortissima la venerazione del Sacro Cuore affidato alla Comunità dell'Emmanuel.

Ogni anno i visitatori sono circa 450mila. Così, fra le prime reazioni della Chiesa francese all'enciclica «*Dilexit nos*», spicca quella di p. Etienne Kem, **rettore del santuario del Sacro Cuore di Paray-le-Monial** alla tv cattolica Kto: «*Quest'enciclica è un florilegio in cui papa Francesco convoca tutta la tradizione della storia della Chiesa, tanto le Scritture, i Padri della Chiesa, gli autori spirituali e mistici per ridare a tutta la Chiesa questo tesoro inestimabile del cuore di Gesù nella sua devozione che si è sviluppata nel corso dei secoli, mostrando come sia attuale, corroborante, e rispondendo pure alle riserve o agli interrogativi che possono sorgere nei confronti della devozione verso il Sacro Cuore, affinché tutti possano realizzare la loro missione nel mondo e dare testimonianza dell'amore di Dio*».

E' stata proprio la volontà di Francesco, ha aggiunto il rettore, di ridare tanto risalto al Sacro Cuore, esaltato dal pontefice come «un centro unificatore» dell'intera esperienza cristiana, in un'epoca in cui molti rischiano di vivere uno smarrimento spirituale:

«*Il Cuore giunge per ridare unità e per integrare in profondità tutti gli aspetti della vita sociale e della vita cristiana*».

«*Si tratta pure di un'occasione per riscoprire le apparizioni del Sacro Cuore a Paray-le-Monial e ciò aiuterà i cattolici a poter dispiegare nel cuore della vita della società ciò che il Papa definisce come un "miracolo sociale", cioè di poter testimoniare che è possibile trasformare le relazioni umane non solo a partire dalla violenza e dall'indifferenza ma, secondo il Cuore di Gesù, nella dolcezza e nell'umiltà*».

Per il rettore si tratta inoltre di un testo importante che contiene riflessioni precise e risposte per quanti rischiano di associare la devozione a forme di semplice «sentimentalismo» e «dolorismo».

*Daniele Zappalà
su *Avvenire*
del 25 ottobre 2024

Il Testamento Spirituale di Papa Francesco

nell'ultima Omelia
e nell'ultimo Messaggio «Urbi et Orbi»

a cura di Stanislao Fioramonti

Dopo le dimissioni dal Gemelli papa Francesco ha continuato ad avere difficoltà a parlare, ma non a scrivere. Per continuare a comunicare con il mondo non ha mai smesso di scrivere: i testi degli Angelus domenicali, quelli delle udienze generali del mercoledì, le lettere a destinatari particolari, le omelie delle messe nelle celebrazioni della Settimana Santa, i pensieri della Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo fino all'omelia della domenica di Pasqua, letta dal celebrante Card. Comastri, e al messaggio prima della benedizione «*Urbi et Orbi*» dello stesso giorno, letto dalla loggia centrale della Basilica di San Pietro dal Maestro delle Cerimonie Liturgiche Pontificie Mons. Diego Ravelli (che è membro della nostra diocesi di Velletri-Segni). E dopo quanto purtroppo è accaduto la mattina del Lunedì dell'Angelus, se le sue apparizioni pasquali in piazza San Pietro si possono ora considerare un congedo dai suoi fedeli, questi due ultimi documenti si devono intendere come una sintesi del suo pontificato e come il testamento lasciato noi che rimaniamo. Con questa convinzione li riportiamo, nel giorno stesso della sua morte, in suo eterno ricordo.

Piazza San Pietro 20 aprile 2025
Domenica di Pasqua nella Risurrezione del Signore

Omelia del Santo Padre Francesco letta dal Card. Angelo Comastri

Maria di Magdala, vedendo che la pietra del sepolcro era stata rotolata via, si mise a correre per andare a dirlo a Pietro e Giovanni. Anche i due discepoli, ricevuta la sconvolgente notizia, uscirono e – dice il Vangelo – «correvano insieme tutti e due» (Gv 20,4). I protagonisti dei racconti della Pasqua corrono tutti! E questo «correre» esprime, da un lato, la preoccupazione che avessero portato via il corpo del Signore; ma, dall'altro, la corsa della Maddalena, di Pietro e di Giovanni dice il desiderio, la spinta del cuore, l'atteggiamento interiore di chi si mette alla ricerca di Gesù. Egli, infatti, è risorto dalla morte e perciò non si trova più nel sepolcro. Bisogna

cercarlo altrove.

Questo è l'annuncio della Pasqua: bisogna cercarlo altrove. Cristo è risorto, è vivo! Egli non è rimasto prigioniero della morte, non è più avvolto nel sudario, e dunque non si può rinchiuderlo in una bella storia da raccontare, non si può fare di Lui un eroe del passato o pensarlo come una statua sistemata nella sala di un museo! Al contrario, bisogna cercarlo e per questo non possiamo stare fermi.

Dobbiamo metterci in movimento, uscire per cercarlo: **cercarlo nella vita, cercarlo nel volto dei fratelli, cercarlo nel quotidiano, cercarlo ovunque tranne che in quel sepolcro. Cercarlo sempre. Perché, se è risorto dalla morte, allora Egli è presente ovunque, dimora in mezzo a noi, si nasconde e si rivela anche oggi nelle sorelle e nei fratelli che incontriamo lungo il cammino, nelle situazioni più anonime e imprevedibili della nostra vita. Egli è vivo e rimane sempre con noi, piangendo le lacrime di chi soffre e moltiplicando la bellezza della vita nei piccoli gesti d'amore di ciascuno di noi.**

Per questo la fede pasquale, che ci apre all'incontro con il Signore Risorto e ci dispone ad accoglierlo nella nostra vita, è tutt'altro che una sistemazione statica o un pacifico accomodarsi in qualche assicurazione religiosa. Al contrario, la Pasqua ci consegna al movimento, ci spinge a correre come Maria di Magdala e come i discepoli; ci invita ad avere occhi capaci di «vedere oltre», per scorgere Gesù, il Vivente, come il Dio che si rivela e anche oggi si fa presente, ci parla, ci precede, ci sorprende. Come Maria di Magdala, ogni giorno possiamo fare l'esperienza di perdere il Signore, ma ogni giorno noi possiamo correre per cercarlo ancora, sapendo con certezza che Egli si fa trovare e ci illumina con la luce della sua risurrezione.

Fratelli e sorelle, **ecco la speranza più grande della nostra vita: possiamo vivere questa esistenza povera, fragile e ferita aggrappati a Cristo, perché Lui ha vinto la morte, vince le nostre oscurità e vincerà le tenebre del mondo, per farci vivere con Lui nella gioia, per sempre.** Verso

questa meta, come dice l'Apostolo Paolo, anche noi corriamo, dimenticando ciò che ci sta alle spalle e vivendo protesi verso ciò che abbiamo di fronte (cfr *Fil* 3,12-14). Ci affrettiamo allora per andare incontro a Cristo, col passo svelto della Maddalena, di Pietro e di Giovanni. Il Giubileo ci chiama a rinnovare in noi il dono di questa speranza, a immergere in essa le nostre sofferenze e le nostre inquietudini, a contagiare coloro che incontriamo sul cammino, ad affidare a questa speranza il futuro della nostra vita e il destino dell'umanità. E perciò **non possiamo parcheggiare il cuore nelle illusioni di questo mondo o rinchiuderlo nella tristezza; dobbiamo correre, pieni di gioia. Corriamo incontro a Gesù, riscopriamo la grazia inestimabile di essere suoi amici. Lasciamo che la sua Parola di vita e di verità illumini il nostro cammino.**

Come ebbe a dire il grande teologo Henri de Lubac, «dovrà esserci sufficiente di comprendere questo: il cristianesimo è Cristo. No, veramente, non c'è nient'altro che questo. In Cristo noi abbiamo tutto» (*Les responsabilités doctrinales des catholiques dans le monde d'aujourd'hui*, Paris 2010, 276). E questo «tutto» che è il Cristo risorto apre la nostra vita alla speranza. Lui è vivo, Lui ancora oggi vuole rinnovare la nostra vita. A Lui, vincitore del peccato e della morte, vogliamo dire: «Signore, in questa festa noi ti chiediamo questo dono: di essere noi pure nuovi per vivere questa perenne novità. Scrostaci, o Dio, la triste polvere dell'abitudine, della stanchezza e del disincanto; dacci la gioia di svegliarci, ogni mattina, con occhi stupiti per vedere gli inediti colori di quel mattino, unico e diverso da ogni altro. [...] Tutto è nuovo, Signore, e niente ripetuto, niente vecchio» (A. Zarri, *Quasi una preghiera*).

Sorelle, fratelli, nello stupore della fede pasquale, portando nel cuore ogni attesa di pace e di liberazione, possiamo dire: **con Te, o Signore, tutto è nuovo. Con Te, tutto rico-**

continua nella pag. 8

mincia.

Messaggio «Urbi Et Orbi» del Santo Padre Francesco

Cristo è risorto, alleluia!

Fratelli e sorelle, buona Pasqua!

Oggi nella Chiesa finalmente risuona l'alleluia, riecheggia di bocca in bocca, da cuore a cuore, e il suo canto fa piangere di gioia il popolo di Dio nel mondo intero. Dal sepolcro vuoto di Gerusalemme giunge fino a noi l'annuncio inaudito: Gesù, il Crocifisso, «non è qui, è risorto» (Lc 24,6). Non è nella tomba, è il vivente!

L'amore ha vinto l'odio. La luce ha vinto le tenebre. La verità ha vinto la menzogna. Il perdono ha vinto la vendetta. Il male non è scomparso dalla nostra storia, rimarrà fino alla fine, ma non ha più il dominio, non ha più potere su chi accoglie la grazia di questo giorno. Sorelle e fratelli, specialmente voi che siete nel dolore e nell'angoscia, il vostro grido silenzioso è stato ascoltato, le vostre lacrime sono state raccolte, nemmeno una è andata perduta! Nella passione e nella morte di Gesù, Dio ha preso su di sé tutto il male del mondo e con la sua infinita misericordia l'ha sconfitto: ha sradicato l'orgoglio diabolico che avvelena il cuore dell'uomo e semina ovunque violenza e corruzione. L'Agnello di Dio ha vinto! Per questo oggi esclamiamo: «Cristo, mia speranza, è risorto!» (*Sequenza pasquale*). Sì, **la risurrezione di Gesù è il fondamento della speranza**: a partire da questo avvenimento, **sperare non è più un'illusione**. No. Grazie a Cristo crocifisso e risorto, la speranza non delude! *Spes non confundit!* (cfr Rm 5,5). E non è una speranza evasiva, ma impegnativa; non è alienante, ma responsabilizzante. Quanti sperano in Dio pongono le loro fragili mani nella sua mano grande e forte, si lasciano rialzare e si mettono in cammino: insieme con Gesù risorto diventano pellegrini di speranza, testimoni della vittoria dell'Amore, della potenza disarmata della Vita.

Cristo è risorto! In questo annuncio è racchiuso tutto il senso della nostra esistenza, che non è fatta per la morte ma per la vita. La Pasqua è la festa della vita! **Dio ci ha creati per la vita e vuole che l'umanità risorga! Ai suoi occhi ogni vita è preziosa! Quella del bambino nel grembo di sua madre, come quella dell'anziano o del malato, considerati in un numero crescente di Paesi come persone da scartare.**

Quanta volontà di morte vediamo ogni giorno nei tanti conflitti che interessano diverse parti del mondo! Quanta violenza vediamo spesso anche nelle famiglie, nei confronti delle donne o dei bambini! Quanto

disprezzo si nutre a volte verso i più deboli, gli emarginati, i migranti! In questo giorno, vorrei che tornassimo a sperare e ad avere fiducia negli altri, anche in chi non ci è vicino o proviene da terre lontane con usi, modi di vivere, idee, costumi diversi da quelli a noi più familiari, poiché siamo tutti figli di Dio! Vorrei che tornassimo a sperare che la pace è possibile!

Dal Santo Sepolcro, Chiesa della Risurrezione, dove quest'anno la Pasqua è celebrata nello stesso giorno da cattolici e ortodossi, s'irradi la luce della pace su tutta la Terra Santa e sul mondo intero. Sono vicino alle sofferenze dei cristiani **in Palestina e in Israele**, così come a tutto il popolo israeliano e a tutto il popolo palestinese. Preoccupa il **crescente clima di antisemitismo** che si va diffondendo in tutto il mondo. In pari tempo, il mio pensiero va **alla popolazione e in modo particolare alla comunità cristiana di Gaza**, dove il **terribile conflitto** continua a generare morte e distruzione e a provocare una **drammatica e ignobile situazione umanitaria**. Faccio appello alle parti belligeranti: cessate il fuoco, si liberino gli ostaggi e si presti aiuto alla gente, che ha fame e che aspira ad un futuro di pace!

Preghiamo per le comunità cristiane in Libano e in Siria che, mentre quest'ultimo Paese sperimenta un passaggio delicato della sua storia, ambiscono alla stabilità e alla partecipazione alle sorti delle rispettive Nazioni. Esorto tutta la Chiesa ad accompagnare con l'attenzione e con la preghiera **i cristiani dell'amato Medio Oriente**. Un pensiero speciale rivolgo anche **al popolo dello Yemen**, che sta vivendo **una delle peggiori crisi umanitarie "prolungate" del mondo a causa della guerra**, e invito tutti a trovare soluzioni attraverso un dialogo costruttivo. Cristo Risorto effonda il dono pasquale della pace **sulla martoriata Ucraina** e incoraggi tutti gli attori coinvolti a proseguire gli sforzi volti a raggiungere una pace giusta e duratura. In questo giorno di festa **pensiamo al Caucaso Meridionale** e preghiamo affinché si giunga presto alla firma e all'attuazione di un definitivo Accordo di **pace tra l'Armenia e l'Azerbaigian**, che conduca alla tanto desiderata riconciliazione nella Regione. La luce della Pasqua ispiri propositi di concordia **nei Balcani occidentali** e sostenga gli attori politici nell'adoperarsi per evitare l'acuirsi di tensioni e crisi, come pure i *partner* della Regione nel respingere comportamenti pericolosi e destabilizzanti. Cristo Risorto, nostra speranza, conceda pace e conforto alle **popolazioni africane vittime di violenze e conflitti, soprattutto nella Repubblica Democratica del Congo, in Sudan e Sud Sudan**, e sostenga quanti soffrono a causa delle **tensioni nel**

Sahel, nel Corno d'Africa e nella Regione dei Grandi Laghi, come pure i cristiani che in molti luoghi non possono professare liberamente la loro fede. **Nessuna pace è possibile laddove non c'è libertà religiosa o dove non c'è libertà di pensiero e di parola e il rispetto delle opinioni altrui. Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo!** L'esigenza che ogni popolo ha di provvedere alla propria difesa non può trasformarsi in una corsa generale al riarmo. La luce della Pasqua ci sprona ad abbattere le barriere che creano divisioni e sono gravide di conseguenze politiche ed economiche.

Ci sprona a **prenderci cura gli uni degli altri, ad accrescere la solidarietà reciproca, ad adoperarci per favorire lo sviluppo integrale di ogni persona umana**. In questo tempo non manchi il nostro **aiuto al popolo birmano**, già tormentato da anni di conflitto armato, che affronta con coraggio e pazienza le conseguenze del devastante **terremoto a Sagaing**, causa di morte per migliaia di persone e motivo di sofferenza per moltissimi sopravvissuti, tra cui orfani e anziani. Prego per le vittime e per i loro cari e **ringraziamo di cuore tutti i generosi volontari** che svolgono le attività di soccorso. L'annuncio del **cesate-il-fuoco** da parte di vari attori nel Paese è un segno di **speranza per tutto il Myanmar**. Faccio appello a **tutti quanti nel mondo hanno responsabilità politiche** a non cedere alla logica della paura che chiude, ma a usare le risorse a disposizione per **aiutare i bisognosi, combattere la fame e favorire iniziative che promuovano lo sviluppo**. Sono queste le **"armi" della pace**: quelle che **costruiscono il futuro, invece di seminare morte!** Non venga mai meno il **principio di umanità come cardine del nostro agire quotidiano**. Davanti alla **crudeltà di conflitti che coinvolgono civili inermi, attaccano scuole e ospedali e operatori umanitari, non possiamo permetterci di dimenticare che non vengano colpiti bersagli, ma persone con un'anima e una dignità**. E in quest'anno giubilare, la Pasqua sia anche l'occasione propizia per **liberare i prigionieri di guerra e quelli politici!**

Cari fratelli e sorelle, nella Pasqua del Signore, la morte e la vita si sono affrontate in un prodigioso duello, ma il Signore ora vive per sempre (cfr *Sequenza pasquale*) e ci infonde la certezza che anche noi siamo chiamati a partecipare alla vita che non conosce tramonto, in cui non si udranno più fragori di armi ed echi di morte. Affidiamoci a Lui che solo può far nuove tutte le cose (cfr Ap 21,5)! Buona Pasqua a tutti!

Francesco

La gioia del Vangelo e una speranza che non delude

S.E. Mons. Lorenzo Loppa ricorda
Papa Francesco ed evidenzia le linee portanti
del suo pontificato

+ Lorenzo Loppa, vescovo emerito di Anagni-Alatri

Se ne è andato in punta di piedi al mattino del Lunedì dell'Angelo dopo averci salutato tutti, ma proprio tutti, il giorno di Pasqua. Papa Francesco lo immaginiamo con un bel sorriso e un pizzico di sorpresa braccia spalancate ad accogliere l'abbraccio di Dio, dopo aver abbracciato tutti noi! Il suo Pontificato - e lo dice proprio la parola - è stato un ponte gettato tra cielo e terra, popoli e nazioni, uomini e creato. Non sarebbe né saggio né possibile da parte mia sostare su tutti i piloni di questo grande ponte, assai numerosi. Leggo la memoria riconoscente e il ricordo affettuoso solo ad alcuni, forse tra i più significativi. Penso all'inizio del suo Pontificato, a qualche momento particolare e, da ultimo al Giubileo in corso. L'elezione di Papa Francesco al soglio di Pietro come Vescovo di Roma (13 marzo 2013) aveva costituito per parecchi una piacevole sorpresa. Prima di tutto per la sua provenienza; poi per il nome che aveva assunto; infine per come si era presentato al mondo. Già i primi mesi del suo servizio apostolico avevano fatto emergere in maniera chiara e decisa due direttrici spesso ricorrenti nel suo ministero: un tratto comunicativo semplice, immediato, ricco di umanità, aperto, missionario in cui il S. Padre si è coinvolto molto personalmente e che ha gestito in maniera molto originale; un'immagine di Chiesa, intesa come popolo di Dio in cammino, che dà vita ad una comunione vivace al centro della quale c'è Gesù Cristo e la Sua Croce. Ciò che unisce queste due direttrici è l'immagine di Dio straordinario e grande nella Sua misericordia. Posso provare a rileggere il nostro cammino con Papa Francesco alla luce di alcune parole che sono ritornate di frequente nei suoi scritti e nei Suoi discorsi. Il verbo "uscire" applicato alla Chiesa, che disegna l'orizzonte della missione. Parole come "poveri", "umili", "malati", "fragilità", "debolezza" che indicano situazioni e "luoghi" di periferia da abitare con il Vangelo vivo. Termini come "vicinanza", "prossimità", "accoglienza" che vogliono promuovere nella società una cultura inclusiva contro "la cultura dello scarto".

A pochi mesi dalla sua elezione Papa Francesco ci ha regalato l'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" (24 novembre 2013), sulla gioia del Vangelo. Si tratta di un documento ampio e articolato, un manifesto programmatico, perché offre le linee del Pontificato. Qualcuno ne ha parlato come di "un'esplosione di materiali evangelici incandescenti...". C'è tutto o quasi quello che Papa Francesco intende dire alla Chiesa del suo tempo, per invitarla ad

una nuova tappa nel cammino di evangelizzazione, particolarmente segnata dalla gioia del Vangelo. Ciò che conta è annunciare la gioia del Vangelo a tutti, perché il mondo intero e tutti gli uomini ne traggano beneficio. Un altro pilone straordinario del ponte di Papa Francesco è il Giubileo straordinario della Misericordia. Indetto l'11 aprile 2015 con la bolla "Misericordia Vultus", si è disteso dall'8 dicembre 2015 (50° anniversario della conclusione del Vaticano II) al 20 novembre 2016. È stato un evento prezioso e ricco di grazia.

La misericordia è il nome più bello dell'amore di Dio, il cuore pulsante del Vangelo, l'architrave della vita della Chiesa. La misericordia - tema centrale negli scritti e nei discorsi di Papa Bergoglio - è il cuore della Rivelazione e la colonna portante del progetto di Dio sul mondo. È il sogno divino per una umanità riconciliata nell'amore. E la Chiesa è la casa della misericordia. Il Giubileo ci si è offerto come orizzonte di grazia nel quale collocare il nostro cammino di Chiesa e il nostro

impegno per rinnovare l'umano nella città degli uomini. Con un volo ideale non possiamo non arrivare al Giubileo Ordinario che stiamo vivendo e che ha come tema "La speranza non delude". Siamo tutti "pellegrini di speranza", perché "in essa abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi" (Eb 6, 19-20).

La nostra speranza è ancorata alla roccia dell'amore di Dio Padre che ha risuscitato Suo Figlio crocifisso e lo ha costituito Signore.



In Memoria di Papa Francesco

S.E. Mons. Vincenzo Apicella sottolinea come mai transito appare tanto carico di significato come quando coincide con quello di Gesù da questo mondo al Padre

+ Vincenzo Apicella,
vescovo emerito di Velletri-Segni

Una morte improvvisa, un evento sconvolgente, una notizia che lascia senza fiato, ma tanti segni che aprono il cuore alla speranza. Il primo è la coincidenza con la Pasqua di Resurrezione: mai transito appare tanto carico di significato come quando coincide con quello di Gesù da questo mondo al Padre. Il secondo è che avviene nel pieno di una ripresa della fatica pastorale per proseguire un'opera instancabile di costruzione di un mondo più umano. Il terzo è la certezza, che viene dall'esperienza, che la Provvidenza, misteriosamente ma efficacemente, provvede sempre alla sua Chiesa il pastore giusto, al momento giusto, per il tempo giusto, affinché l'unico Pastore possa continuare a guidare il suo gregge verso cieli nuovi e terra nuova.

Papa Francesco lascia un mondo lacerato

dalle guerre, dalle ingiustizie, dall'indifferenza, in cui, fin dall'inizio del pontificato, dal primo viaggio voluto a Lampedusa, sembra essere l'unica voce credibile, l'unica capace di parlare in modo chiaro e forte in difesa di tutti e di ciascuna persona umana e uso intenzionalmente il presente, perché la sua voce non si spegne, in quanto Voce dell'Evangelo della Misericordia e della Pace.



Il suo Magistero così puntuale e lucido nell'indicare il cammino attraverso questo caotico cambiamento d'epoca, senza deroga-

re di un passo dalla Tradizione con la T maiuscola, resta come ulteriore pietra miliare nella storia del Popolo di Dio e di esso non si potrà più fare a meno, come è avvenuto per tutti i suoi predecessori nel secolo di cui abbiamo memoria. In questo si compie il primo punto programmatico della prima Lettera enciclica "Evangelii Gaudium": "è più importante iniziare processi che occupare spazi!"

Certo, il cambiamento può provocare sussulti e contraccolpi, può anche provocare delle ferite, ma occorre fidarsi di Chi continua a tenere in mano il timone della barca in un mare in tempesta e sa trarre anche dalle nostre insufficienze esiti aperti al futuro e di una novità inaspettata.

Cristo Risorto resta sempre la nostra speranza, la nostra Via, Verità e Vita e nella sua Volontà è la nostra Pace! Rendiamogli grazie per il Papa che ci ha donato in questi ultimi dodici anni e chiediamogli

di accoglierlo tra i suoi servi fedeli, nella sicurezza che sarà Lui a stare sempre in mezzo a noi fino alla fine dei giorni.

segue da pag. 9

Concludo questo breve viaggio nel Magistero di fede e di vita di Papa Francesco facendo sosta su un altro pilone del suo ponte: quello della santità che fa veramente bello il volto della Chiesa. Porta la data del 19 marzo 2018 la terza Esortazione Apostolica di Papa Francesco "Gaudete et exsultate", sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo. Collocata sotto il registro della gioia, l'Esortazione è di facile lettura e comprensione.

In sintesi Francesco presenta la santità come ricchezza che germoglia nella vita ordinaria e nelle persone più comuni. Infatti parla della santità "della porta accanto" e de "la classe media della santità" (n.7). Non bisogna confondere la santità con la perfezione. Essa non toglie forza, gusto e gioia alla vita.

Le Beatitudini (Cfr Mt 5, 1-12) sono il programma della santità e



la parabola di Mt sul giudizio finale (25, 31-46) ne è la grande regola di comportamento.

La pazienza e la mitezza; la gioia e il senso dell'umorismo; l'audacia e il fervore; lo Spirito di preghiera e il senso della comunità sono alcuni tratti necessari a calare la santità nel mondo di oggi. L'appello alla santità si confonde con l'invito alla gioia ("Gaudete et exsultate").

È la gioia del cuore che ci fa sentire nelle mani buone e forti di un Padre nonostante

tutto. È la gioia che abbiamo continuato ad intravedere nel volto di Francesco, seppur segnato dalla malattia, fino all'ultimo giorno e fino all'ultimo momento! Grazie Papa Francesco e arriverci.

Nelle foto, sopra e a destra: Papa Francesco in visita al Carcere di Velletri, 18 aprile 2019

Un Cuore di Padre per i Bambini

Per Francesco i bambini sono il dono che custodisce il sogno di Dio per l'umanità

don Daniele Valenzi*

Nel solco del Vangelo e alla luce di una Chiesa che guarda con tenerezza ai più piccoli, Papa Francesco ha sempre manifestato una straordinaria attenzione ai bambini. Con gesti semplici e parole cariche di amore, il Santo Padre ha saputo parlare al cuore dei più giovani, riconoscendo in essi una presenza viva del mistero di Dio.

L'anno passato nel messaggio indirizzato a loro per la prima giornata mondiale dei bambini scriveva: *"Miei piccoli amici, per rinnovare noi stessi e il mondo, non basta che stiamo insieme tra noi: è necessario stare uniti a Gesù. Da lui riceviamo tanto coraggio: lui è sempre vicino, il suo Spirito ci precede e ci accompagna sulle vie del mondo. Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»; sono le parole che ho scelto come tema per la vostra prima Giornata Mondiale. Queste parole ci invitano a diventare agili come bambini nel cogliere le novità suscitate dallo Spirito in noi e intorno a noi. Con Gesù possiamo sognare un'umanità nuova e impegnarci per una società più fraterna e attenta alla nostra casa comune, cominciando dalle cose semplici, come salutare gli altri, chiedere permesso, chiedere scusa, dire grazie. Il mondo si trasforma prima di tutto attraverso le cose piccole, senza ver-*

gognarsi di fare solo piccoli passi".

Per Francesco è sempre stato chiaro che i bambini sono il dono che custodisce il sogno di Dio per l'umanità e proprio con la loro piccolezza ci insegnano a chiedere, a dare e ricevere affetto.

Nella I Giornata Mondiale dei Bambini – giornate istituite l'anno scorso proprio da lui come momento speciale di ascolto, gioco e spiritualità – Francesco ha voluto che i più piccoli fossero protagonisti e non spettatori. La sua voce, pacata ma vibrante di paternità, ha sempre cercato i bambini, nella consapevolezza che in essi il Regno dei Cieli è già presente.

I bambini, per papa Francesco, percepiscono le cose in modo semplice, senza vedere in queste solamente qualcosa che ci può servire o che possiamo sfruttare. Essi sanno sorridere e piangere, cosa che spesso si blocca negli adulti.

Spesso, soprattutto in questi ultimi anni segnati dalle profonde ferite di troppi conflitti che insanguinano il nostro mondo, il cuore e la mente del papa dei piccoli si sono soffermati sulle condizioni dei bambini che sono protagonisti inermi e indifesi di tante guerre. ***"I bambini giocano, anche sotto le bombe, nei Paesi in guerra. Quando vediamo le fotografie di questi Paesi, ci sono bambini che giocano. Ma una cosa che mi colpisce, quando vengono qui a Roma bambini dell'Ucraina che sono trasferiti qui e vivono qui, questi bambini non sorridono: hanno perso il sorriso. La guerra fa questo: fa perdere il sor-***

riso dei bambini" aveva detto l'anno scorso parlando in un'udienza delle condizioni dei bambini dell'Ucraina e riflettendo sull'impegno affidato alla chiesa di custodire questa preziosissima presenza.

Il Magistero di Papa Francesco ha insistito sul valore formativo e spirituale della catechesi rivolta proprio ai piccoli che deve essere coltivata non solo dalla comunità cristiana, ma soprattutto nelle famiglie.

Il documento "Incontriamo Gesù" della Conferenza Episcopale Italiana – fortemente in sintonia con la visione del Papa – afferma che "la catechesi dei bambini è un'arte del cuore prima che della parola, un'e-

ducazione alla bellezza della fede" e va presa sul serio proprio in ambito familiare. Francesco ha ripetuto più volte che evangelizzare i bambini non significa solo insegnare dottrine, ma farli sentire amati da Dio. ***"Dio vi vuole bene. Non dimenticatelo mai. Anche se sbagliate, Lui vi ama lo stesso"***, ha detto una volta rispondendo a braccio alle domande di alcuni bambini. Nel suo insegnamento risuona la voce dei Padri della Chiesa, come quella di San Giovanni Crisostomo, che raccomandava: "Insegna al bambino a fare il segno

della croce prima che impari a scrivere". Una fede semplice, concreta, quotidiana: questo è ciò che Francesco ha trasmesso con forza e umiltà.

In questi giorni, la sua morte ha lasciato un vuoto profondo. Il Signore ha chiamato a sé il suo servo buono e fedele. La Chiesa intera, e in particolare i bambini del mondo, piangono un padre, un amico, un pastore. Ma al tempo stesso, si eleva una preghiera di gratitudine: grazie, Signore, per avercelo donato. Che la sua voce – tanto vicina al cuore dei piccoli – continui a risuonare nei cuori di chi educa, di chi ama, di chi cammina. Il suo esempio resta come luce che guida: un invito a custodire la purezza dello sguardo, la semplicità della fede e la gioia di essere figli amati.

"Il Vangelo – scriveva Francesco – è per i piccoli. È lì che il Regno cresce". Possa la sua memoria essere benedizione, e la sua eredità spirituale stimolo a vivere con radicalità la gioia del Vangelo.

*Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano



«Desiderio Desideravi»

una riflessione liturgica
 dono di Papa Francesco alla Chiesa

don Andrea Pacchiarotti*

«Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar» (Lc 22,15).

Questa espressione, posta da Gesù sulle sue labbra nell'imminenza della Passione, racchiude un'intensità struggente: il desiderio ardente di condividere la Pasqua con i suoi, di introdurla nel Mistero pasquale attraverso il gesto semplice, eterno e salvifico del pane spezzato.

Un desiderio che non si spegne, ma si rinnova ad ogni celebrazione, perché ogni Eucaristia è ancora quell'unica Cena, ogni liturgia è ancora l'ora dell'Amore. Papa Francesco, profondamente consapevole della potenza di queste parole, ha voluto che esse fossero il titolo della sua Lettera Apostolica del 29 giugno 2022: **Desiderio Desideravi**. Un testo che oggi possiamo rileggere come una vera eredità liturgico-spirituale, un dono offerto alla Chiesa tutta per imparare a celebrare e a vivere.

Nel momento in cui la Chiesa accompagna Papa Francesco nel suo ritorno alla casa del Padre, ci appare provvidenziale che questo messaggio, profondamente liturgico e profondamente umano, rimanga – specialmente ora – come una luce nel cammino della Chiesa.

Nelle pagine di *Desiderio Desideravi*, Papa Francesco non propone una riforma normativa né un discorso riservato agli specialisti. Parla come un padre, come un pastore, come un fratello che ha imparato ad amare profondamente la liturgia perché lì ha incontrato Cristo, e vuole che tutta la Chiesa riscopra la bellezza e la forza trasfigurante di ciò che celebra.

«Abbiamo bisogno di una serietà celebrativa, una serietà che non è rigidità, ma fedeltà al Mistero», scrive. Per il Papa, la liturgia è il grembo della fede, il luogo dove

il popolo di Dio si lascia generare di nuovo. Non è anzitutto un linguaggio da codificare, ma una presenza da accogliere. Ogni gesto liturgico, ogni parola, ogni silenzio, ogni canto, ha il compito di dischiudere la soglia del Mistero, per rendere visibile e accessibile la grazia che salva.

Uno dei temi centrali della Lettera è la formazione liturgica. Ma Papa Francesco ci mette in guardia da una comprensione puramente



didattica o tecnica: non si tratta solo di "insegnare la liturgia", ma di lasciarsi formare da essa.

«La formazione liturgica non consiste nell'apprendere nozioni, ma nell'imparare ad abitare il Mistero che celebriamo».



Questo vale per tutti: vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi, laici, giovani, bambini.

Tutti siamo chiamati ad un cammino di discepolato liturgico, perché solo una comunità formata alla bellezza del Mistero può essere realmente missionaria. È nella liturgia che impariamo a vivere secondo il Vangelo, perché

è lì che Cristo si fa presente, ci parla, ci nutre, ci invia. Anche nel contesto del Giubileo della Speranza, *Desiderio Desideravi* appare oggi come una vera profezia.

La speranza cristiana non è un sentimento vago, né una reazione ingenua alle difficoltà della storia: è radicata nella certezza che il Risorto è vivo e ci attende nei segni sacramentali. **Ogni Eucaristia è speranza che si fa carne, è vittoria del Risorto sulla morte, è annuncio che il Regno è già presente in mezzo a noi.**

Lo stupore liturgico non è decorazione o estetismo, ma consapevolezza viva che l'incontro con Dio è sempre un dono, sempre più grande delle nostre attese.

In un mondo che ha perso la capacità di meravigliarsi, la liturgia educa a riconoscere la bellezza che salva. Ci insegna che ogni domenica è Pasqua, ogni Assemblea è Corpo, ogni altare è mensa del Risorto. In continuità con il cammino sinodale della Chiesa, Papa Francesco ha mostrato come la liturgia sia il **luogo privilegiato della comunione**.

È nella celebrazione che impariamo a essere un solo corpo, a camminare insieme, a riconoscerci come figli e fratelli. La liturgia non isola, ma raduna; non distingue per

ruoli di potere, ma ordina nella carità; non frammenta, ma costruisce unità.

Nel Mistero celebrato, ogni ministero trova il suo senso, ogni voce la sua armonia, ogni fedele il suo posto. E in questo dinamismo sinodale che è proprio della liturgia, si riflet-

Papa Francesco ha tracciato un sentiero di luce

don Augusto Fagnani*

Nella mattinata del Lunedì dell'Angelo, mentre mi concedevo una pausa dopo gli impegni della Quaresima, della Settimana santa e della Pasqua, partendo da casa, a Segni, con l'intento di raggiungere la Croce di Monte Croce, sono stato raggiunto dalla notizia del ritorno alla casa del Padre di Papa Francesco. Profondamente commosso, trovando l'i-

lare l'incantevole distesa dei fiori primaverili, orchidee selvatiche, margherite, dionici, ciclamini... unitamente agli alberi, alle rocce e agli ampi orizzonti, convinto che lo stesso Pontefice avrebbe sicuramente gradito.

Raggiunta la mèta, ove più di trent'anni fa avevo fatto installare una imponente Croce metallica, tra le più alte dei Monti Lepini, ho avuto il tempo per fermarmi e riflettere, pensando che Papa Francesco ha rinnovato la Chiesa con la sua semplicità ed attenzio-

Francesco ha tracciato un sentiero di luce dalla "Laudato Si'", al cuore di "Fratelli tutti" fino alla sua ultima lettera "Dilexit nos". Un abbraccio universale, un richiamo forte: la Terra come Casa Comune, l'amore come chiave.

Il Giardino Laudato Si' della Parrocchia di San Bruno in Colleferro resterà per me come segno tangibile del suo annuncio profetico, unitamente a tutti i suoi continui messaggi che alludono alla misericordia di Dio, al dialogo interreligioso, sempre con il desi-



nadeguatezza delle parole, mi sono fermato per elevare al Cielo qualche preghiera servendomi di quanto la natura stava mettendo davanti ai miei occhi e così ho lasciato par-

ne verso i poveri e gli emarginati. Come un soffio di vento leggero, proprio come quello che sfiorava la mia persona al momento, ero indotto a ricordare che Papa

derio di avvicinare la Chiesa alla gente e con un linguaggio semplice e alla portata di tutti.

*Parroco di San Bruno in Colleferro

segue da pag. 12

te la vera identità della Chiesa: popolo sacerdotale, convocato e inviato, raccolto attorno all'Agnello e guidato dallo Spirito.

Nel tempo del Giubileo, mentre il popolo santo di Dio attraversa le porte della Speranza, Desiderio Desideravi diventa un invito pressante: tornare al cuore, tornare alla sorgente, tornare alla liturgia come luogo dell'incontro che salva. Non si tratta di nostalgia del passato, né di sterile attaccamento alle forme: si tratta di ritrovare la grazia che sempre ci



precede, il Cristo che ci desidera, il Mistero che ci plasma.

Nel ricordo orante di Papa Francesco, men-

tre eleviamo per lui il nostro grazie e la nostra preghiera, raccogliamo anche questa eredità. Facciamola fiorire nelle nostre comunità, nelle nostre liturgie, nella nostra vita. Che il desiderio di Cristo diventi anche il nostro: «Desiderio desideravi». Un desiderio che viene da Dio e ci conduce a Lui. Un desiderio che oggi, più che mai, ci fa Chiesa.

*Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano

Nelle foto: Papa Francesco celebra l'Eucaristia nel carcere di Velletri, 18 aprile 2019

Meditazione di Papa Francesco

Venerdì santo, ai piedi della Croce, Papa Francesco medita sulla condizione umana e sul suo destino, alla luce della Parola e sull'Esempio e Sacrificio di Gesù

a cura di Luigi Musacchio

“La via del Calvario passa in mezzo alle nostre strade di tutti i giorni.

“La *Via Crucis* è la preghiera di chi si muove. Interrompe i nostri percorsi consueti, affinché dalla stanchezza andiamo verso la gioia.

“Tu, Gesù, non te ne lavi le mani. Ami ancora, in silenzio. La tua scelta l’hai fatta, e ora tocca a noi.

“Anche la via della croce è tracciata a fondo nella terra: i grandi se ne distaccano, vorrebbero toccare il cielo. Invece il cielo è qui, si è abbassato, lo si incontra persino cadendo, rimanendo a terra.

“L’economia di Dio invece non uccide, non scarta, non schiaccia.

“È umile, fedele alla terra. La tua via, Gesù, è la via delle Beatitudini. Non distrugge, ma coltiva, ripara, custodisce.

“Ora, salendo al Calvario, tu stesso cerchi lo sguardo di chi ascolta e mette in pratica. Indicibile intesa. Alleanza indissolubile.

“Invano faticano i costruttori, invano veglia il custode della città che Dio non costruisce. (cfr Sal 127)

“Disumana è l’economia in cui novantanove vale più di uno.

“Eppure, abbiamo costruito un mondo che funziona così: un mondo di calcoli e algoritmi, di logiche fredde e interessi implacabili.

“Nelle donne hai riconosciuto da sempre, Gesù, una particolare corrispondenza col cuore di Dio.

“La nostra convivenza ferita, o Signore, in questo mondo a pezzi, ha bisogno di lacrime sincere, non di circostanza.

“È la tua strada, Gesù: una via in salita, su cui gli apostoli ti hanno abbandonato, ma le tue “discepoli – madri della Chiesa – ti hanno seguito.

“Scandalo per chi prende le distanze dagli altri e da sé stesso. Scandalo di chi vive diviso in due, tra ciò che dovrebbe essere e ciò che realmente è.

“Le maschere, le belle facciate non servono più. Dio vede il cuore. Ama il cuore. Scalda il cuore. E così mi rialzi e mi

rimetti in cammino su strade mai percorse, audaci, generose

“Chi sei, Gesù, che perdoni anche i peccati?

“Ci conosci uno a uno, per salvare tutti, tutti, tutti. E se la Chiesa ti appare oggi come una veste lacerata, insegnaci a ritessere la nostra fraternità, fondata sul tuo dono.

“Niente ci spaventa più dell’immobilità. E tu sei inchiodato, immobilizzato, bloccato. Lo sei, però, insieme ad altri: mai solo, determinato a rivelarti anche in croce come il Dio con noi.

“Tu, Gesù, ci mostri che in ogni circostanza c’è una scelta da fare. È questa la vertigine della libertà.

“Inchiodato, infatti, intercedi: ti metti in mezzo tra le parti, fra gli opposti. E li porti a Dio, perché la tua croce fa cadere i muri, cancella i debiti, annulla le

a Pilato. Ci abiliti a grandi responsabilità, ci rendi audaci. Così, sei morto e ancora regni. E per noi, Gesù, servire te è regnare.

“Deposto nel sepolcro, Gesù, condividi la condizione che tutti ci accomuna e raggiungi gli abissi che tanto ci spaventano.

“Gesù, che sembri dormire nel mondo in tempesta, portaci tutti nella pace del sabato. Allora la creazione intera ci apparirà molto bella e buona, destinata alla risurrezione. E sarà pace sul tuo popolo e fra tutte le nazioni.

“Abbiamo percorso la Via della Croce; ci siamo volti all’amore da cui nulla potrà separarci. Ora, mentre il Re

dorme e un grande silenzio scende su tutta la terra, facendo nostre le parole di San Francesco invochiamo il dono della conversione del cuore.

**Alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.
Dammi fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.
Dammi, Signore, senno e
discernimento
per compiere la tua vera e santa
volontà. Amen.**

sentenze, stabilisce la riconciliazione.

“Non permettere che il tuo soffio di vita sia disperso. Il nostro buio cerca luce. I nostri templi vogliono rimanere definitivamente aperti.

“A noi, Gesù, che spesso ti guardiamo ancora da lontano, concedi di vivere nella memoria di te, perché un giorno, quando verrai, anche la morte ci trovi vivi.

“Tu rompi la catena dell’ineluttabile, Gesù. Rompi gli automatismi che distruggono la casa comune e la fraternità. A quelli che attendono il tuo Regno dai il coraggio di presentarsi all’autorità: come Mosè al Faraone, come Giuseppe d’Arimatea

Omelia dell'Em.mo Card. Giovanni Battista Re per le esequie di papa Francesco

In questa maestosa piazza di San Pietro, nella quale Papa Francesco tante volte ha celebrato l'Eucarestia e presieduto grandi incontri nel corso di questi 12 anni, siamo raccolti in preghiera attorno alle sue spoglie mortali col cuore triste, ma sorretti dalle certezze della fede, che ci assicura che l'esistenza umana non termina nella tomba, ma nella casa del Padre in una vita di felicità che non conoscerà tramonto.

A nome del Collegio dei Cardinali ringrazio cordialmente tutti per la vostra presenza. Con intensità di sentimento rivolgo un deferente saluto e vivo ringraziamento ai Capi di Stato, ai Capi di Governo e alle Delegazioni ufficiali venute da numerosi Paesi ad esprimere affetto, venerazione e stima verso il Papa che ci ha lasciati.

Il plebiscito di manifestazioni di affetto e di partecipazione, che abbiamo visto in questi giorni dopo il suo passaggio da questa terra all'eternità, ci dice quanto l'intenso Pontificato di Papa Francesco abbia toccato le menti ed i cuori.

La sua ultima immagine, che rimarrà nei nostri occhi e nel nostro cuore, è quella di domenica scorsa, Solennità di Pasqua, quando Papa Francesco, nonostante i gravi problemi di salute, ha voluto impartirci la benedizione dal balcone della Basilica di San Pietro e poi è sceso in questa piazza per salutare dalla papamobile scoperta tutta la grande folla convenuta per la Messa di Pasqua. Con la nostra preghiera vogliamo ora affidare l'anima dell'amato Pontefice a Dio, perché Gli conceda l'eterna felicità nell'orizzonte luminoso e glorioso del suo immenso amore.

Ci illumina e ci guida la pagina del Vangelo, nella quale è risuonata la voce stessa di Cristo che interpellava il primo degli Apostoli: "Pietro, mi ami tu più di costoro?". E la risposta di Pietro era stata pronta e sincera: "Signore, Tu conosci tutto; Tu sai che ti voglio bene!". E Gesù gli affidò la grande missione: "Pasci le mie pecore". Sarà questo il compito costante di Pietro e dei suoi Successori, un servizio di

amore sulla scia del Maestro e Signore Cristo che "non era venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti" (Mc.10,45). Nonostante la sua finale fragilità e sofferenza, Papa Francesco ha scelto di percorrere questa via di donazione fino all'ultimo giorno della sua vita terrena. Egli ha seguito le orme del suo Signore, il buon Pastore, che ha amato le sue pecore fino a dare per loro la sua stessa vita. E lo ha fatto con forza e serenità, vicino al suo gregge, la Chiesa di Dio, memore della fra-

e soprattutto era arricchito dall'esperienza di 21 anni di ministero pastorale nell'Arcidiocesi di Buenos Aires, prima come Ausiliare, poi come Coadiutore e in seguito, soprattutto, come Arcivescovo.

La decisione di prendere il nome Francesco apparve subito come la scelta di un programma e di uno stile su cui egli voleva impostare il suo Pontificato, cercando di ispirarsi allo spirito di San Francesco d'Assisi.

Conservò il suo temperamento e la sua forma di guida pastorale, e diede subito l'im-

pronta della sua forte personalità nel governo della Chiesa, instaurando un contatto diretto con le singole persone e con le popolazioni, desideroso di essere vicino a tutti, con spiccata attenzione alle persone in difficoltà, spendendosi senza misura, in particolare per gli ultimi della terra, gli emarginati. È stato un Papa in mezzo alla gente con cuore aperto

se di Gesù citata dall'Apostolo Paolo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti, 20,35). Quando il Card. Bergoglio, il 13 marzo del 2013, fu eletto dal Conclave a succedere a Papa Benedetto XVI, aveva alle spalle gli anni di vita religiosa nella Compagnia di Gesù

verso tutti. Inoltre è stato un Papa attento al nuovo che emergeva nella società ed a quanto lo Spirito Santo suscitava nella Chiesa. Con il vocabolario che gli era caratteristico e col suo linguaggio ricco di immagini e di metafore, ha sempre cercato di illuminare

con la sapienza del Vangelo i problemi del nostro tempo, offrendo una risposta alla luce della fede e incoraggiando a vivere da cristiani le sfide e le contraddizioni di questi nostri anni di cambiamenti, che amava qualificare "cambiamento di epoca".

Aveva grande spontaneità e una maniera informale di rivolgersi a tutti, anche alle persone lontane dalla Chiesa. Ricco di calore umano e profondamente sensibile ai drammi odierni, Papa Francesco ha realmente condiviso le ansie, le sofferenze e le speranze del nostro tempo della globalizzazione, e si è donato nel confortare e incoraggiare con un messaggio capace di raggiungere il cuore delle persone in modo diretto e immediato. Il suo carisma dell'accoglienza e dell'ascolto, unito ad un modo di comportarsi proprio della sensibilità del giorno d'oggi, ha toccato i cuori, cercando di risvegliare le energie morali e spirituali.

Il primato dell'evangelizzazione è stato la guida del suo Pontificato, diffondendo, con una chiara impronta missionaria, la gioia del Vangelo, che è stata il titolo della sua prima Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*. Una gioia che colma di fiducia e speranza il cuore di tutti coloro che si affidano a Dio.

Filo conduttore della sua missione è stata anche la convinzione che la Chiesa è una casa per tutti; una casa dalle porte sempre aperte. Ha più volte fatto ricorso all'immagine della Chiesa come "ospedale da campo" dopo una battaglia in cui vi sono stati molti feriti;

una Chiesa desiderosa di prendersi cura con determinazione dei problemi delle persone e dei grandi affanni che lacerano il mondo contemporaneo; una Chiesa capace di chinarsi su ogni uomo, al di là di ogni credo o condizione, curandone le ferite. Innumerevoli sono i suoi gesti e le sue esortazioni in favore dei rifugiati e dei profughi. Costante è stata anche l'insistenza nell'operare a favore dei poveri.

È significativo che il primo viaggio di Papa Francesco sia stato quello a Lampedusa, isola simbolo del dramma dell'emigrazione con migliaia di persone annegate in mare.

Nella stessa linea è stato anche il viaggio a Lesbo, insieme con il Patriarca Ecumenico e con l'Arcivescovo di Atene, come pure la celebrazione di una Messa al confine tra il Messico e gli Stati Uniti, in occasione del suo viaggio in Messico.

Dei suoi 47 faticosi Viaggi Apostolici resterà nella storia in modo particolare quello in Iraq nel 2021, compiuto sfidando ogni rischio. Quella difficile Visita Apostolica è stata un balsamo sulle ferite aperte della popolazione irachena, che tanto aveva sofferto per l'opera disumana dell'ISIS. È stato questo un Viaggio importante anche per il dialogo inter-religioso, un'altra dimensione rilevante della sua opera pastorale. Con la Visita Apostolica del 2024 a quattro Nazioni dell'Asia-Oceania, il Papa ha raggiunto "la periferia più periferica del mondo".

Papa Francesco ha sempre messo al centro il Vangelo della misericordia, sottolineando ripetutamente che Dio non si stanca di perdonarci: Egli perdona sempre qualunque sia

la situazione di chi chiede perdono e ritorna sulla retta via.

Volle il Giubileo Straordinario della Misericordia, mettendo in luce che la misericordia è "il cuore del Vangelo".

Misericordia e gioia del Vangelo sono due parole chiave di Papa Francesco.

In contrasto con quella che ha definito "la cultura dello scarto", ha parlato della cultura dell'incontro e della solidarietà. Il tema della fraternità ha attraversato tutto il suo Pontificato con toni vibranti. Nella Lettera Enciclica "Fratelli tutti" ha voluto far rinascere un'aspirazione mondiale alla fraternità, perché tutti figli del

medesimo Padre che sta nei cieli. Con forza ha spesso ricordato che apparteniamo tutti alla medesima famiglia umana.

Nel 2019, durante il viaggio negli Emirati Arabi Uniti, Papa Francesco ha firmato un documento sulla "Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune", richiamando la comune paternità di Dio. Rivolgendosi agli uomini e alle donne di tutto il mondo, con la Lettera Enciclica *Laudato si'* ha richiamato l'attenzione sui doveri e sulla corresponsabilità nei riguardi della casa comune. "Nessuno si salva da solo". Di fronte all'infuriare delle tante guerre di questi anni, con orrori disumani e con innumerevoli morti e distruzioni, Papa Francesco ha incessantemente elevata la sua voce implorando la pace e invitando alla ragionevolezza, all'onesta trattativa per trovare le soluzioni possibili, perché la guerra – diceva – è solo morte di persone, distruzioni di case, ospedali e scuole. La guerra lascia sempre il mondo peggiore di come era precedentemente:

essa è per tutti sempre una dolorosa e tragica sconfitta.

"Costruire ponti e non muri" è un'esortazione che egli ha più volte ripetuto e il servizio di fede come *Successore dell'Apostolo Pietro* è stato sempre congiunto al servizio dell'uomo in tutte le sue dimensioni.

In unione spirituale con tutta la Cristianità siamo qui numerosi a pregare per Papa Francesco perché Dio lo accolga

nell'immensità del suo amore.

Papa Francesco soleva concludere i suoi discorsi ed i suoi incontri dicendo: "Non dimenticatevi di pregare per me".

Caro Papa Francesco, ora chiediamo a Te di pregare per noi e che dal cielo Tu benedica la Chiesa, benedica Roma, benedica il mondo intero, come domenica scorsa hai fatto dal balcone di questa Basilica in un ultimo abbraccio con tutto il popolo di Dio, ma idealmente anche con l'umanità che cerca la verità con cuore sincero e tiene alta la fiaccola della speranza.

Giovanni Zicarelli

**“La guerra è la somma di tutti i mali
e la pace è l'insieme di tutti i beni.”
don Tonino Bello (1935 – 1993)**

Roma, 5 aprile 2025, manifestazione “No al riarmo! – Fermiamoli” organizzata dal MoVimento 5 Stelle e aperta a chiunque fosse contro il riarmo deciso dall'Unione europea. Nello specifico, la protesta riguarda l'intenzione della Commissione presieduta da Ursula von der Leyen di avviare un piano di riarmo di tutti gli Stati membri per una spesa totale di 800 miliardi di euro. Una cifra enorme da destinare all'acquisto di armi da parte di Paesi già di per sé in recessione, compresa la virtuosa Germania. Una recessione soprattutto causata dalle sanzioni dell'Occidente alla Russia, volendone punire l'invasione dell'Ucraina, che però si



Un aumento del 12,4% rispetto al 2024 (+3,5 miliardi) e del 60% se si va indietro nel tempo fino al 2016.

Alla fine la spesa totale per il riarmo dell'Italia dovrebbe raggiungere da qui a qualche anno almeno i 73 miliardi. Una cifra proibitiva per un Paese in cui la povertà aumenta in modo esponenziale, anche fra i lavoratori per via

degli stipendi troppo bassi corrisposti a operai e impiegati, con una forbice di confronto con la classe dirigente che è andata negli anni sempre più allargandosi fino a raggiungere

una differenza per la quale oggi un manager può guadagnare migliaia di volte ciò che percepisce un operaio.

A ciò, e non ultime, vanno aggiunte le gravi criticità in Sanità, Scuola, Ambiente, Trasporti e nello stato sociale (pensioni minime, assistenza alle disabilità ecc.). Criticità ormai ataviche e in progressivo peggioramento per risolvere le quali i soldi non si trovano mai. I manifestanti si sono radunati alle ore 13,00 in piazza Vittorio.

La folla si è infittita minuto dopo minuto dando subito l'impressione che la partecipazione sarebbe andata ben oltre le aspettative. Infine due grandi ali s'incanalavano in via Merulana formando un corteo che, costeggiando la basilica di Santa Maria Maggiore, procedeva pacifico scandendo slogan, alcuni riportati sugli striscioni ostentati dai vari gruppi di manifestanti

pervenuti da tutta Italia: “Fuori la guerra dalla storia”, “La guerra uccide la pace”, “Il popolo russo non è mio nemico”, fra i tanti; fino a giungere al palco ubicato in via dei Fori imperiali, con alle spalle l'Altare della Patria e davanti il Colosseo.

In mezzo un'enorme folla di persone, striscioni e bandiere. Alla fine si conteranno 124 mila presenze di variegata estrazione politica, sociale e generazionale.

Si sono viste sventolare, oltre alle bandiere del MoVimento 5 Stelle, organizzatore e finanziatore dell'evento, anche quelle della Pace, della Palestina e di varie associazioni. Tra la folla, una delegazione politiche, il premio Nobel 2021 per la Fisica Giorgio Parisi, l'intellettuale Moni Ovadia, il giornalista di diversa estrazione. 32 gli interventi dal palco.

Tutti, a loro modo, ad esporre le ragioni della pace, condizione politica primaria per una società umana in armonia. Diametralmente opposta alla guerra che sempre più pare avere alla base, oltre che la disumana avidità delle lobby delle armi e della finanza, la corruzione della politica e il servilismo di gran parte dell'informazione, anche una forte componente di razzismo: quella che porta a considerare alcuni popoli più sacrificabili di altri sugli altari degli affari e della geopolitica. Le

parole “agredito” e “aggressore” appaiono come specchietti per le allodole per distrarre dalla realtà che pare dirci che bisogna solo sperare

che il proprio popolo non rientri mai nella lista dei sacrificabili da parte delle superpotenze, vuoi per la posizione geografica, vuoi per le risorse del territorio. Tutto questo in un clima in cui ai cittadini viene inculcato da alcune reti televisive e testate giornalistiche che la guerra mondiale, persino nucleare, è possibile, anzi probabile.



sono clamorosamente ritorte sull'economia di chi le ha imposte, nonché per gli aiuti militari all'Ucraina ammontanti a diversi miliardi di euro da parte dei 29 stati membri della NATO. Si parla, fin qui, per quel che si sa, di 3 miliardi di euro solo dall'Italia in aiuti umanitari e armi.

Una guerra che ormai dura da oltre 3 anni (anche se in realtà è una crisi iniziata nel 2014 con le repressioni del Governo ucraino sulle regioni russofone indipendentiste e vari cambi ai vertici politici del Paese) e che non accenna a finire, nonostante qualche tentativo di pace fin da un mese dopo l'inizio del conflitto, alcuni andati in fumo per un soffio. L'ultimo è quello in cui si sta impegnando il presidente USA Donald Trump con un'opera di convincimento verso il presidente russo Vladimir Putin, tagliando fuori, al momento, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e l'Unione europea che paiono allo stato attuale intenzionati a proseguire, se non proprio allargare, il conflitto contro la Russia. Per l'Italia, la spesa militare prevista dalla legge di bilancio 2025 è di 32 miliardi, di cui 13 miliardi per l'acquisto di armi.



26 maggio



SAN FILIPPO NERI

(1515-1595), Sacerdote,
fondatore della Congregazione dell'Oratorio.

Stanislao Fioramonti

San Filippo Neri nasce a Firenze nel 1515. La famiglia lo aveva destinato al commercio ma si rende conto ben presto, prima della maggiore età del ragazzo, della sua vocazione e lo indirizza quindi a recarsi a Gaeta, presso una cappellina edificata da un gruppo di pescatori nelle vicinanze della Montagna Spaccata. Inizia dunque il percorso spirituale di S. Filippo che nel 1595 lo vede subito a Roma.

Si trova nella città a cavallo tra i due giubilei del 1550 e 1575 ed è impressionato dalle folle di pellegrini che arrivano e restano nelle strade senza protezione e con tanti rischi. Inizia a prestare le prime opere di carità e volontariato presso l'ospedale San Giacomo, e presso la chiesetta della Trinità fonda la *Confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini*. Oltre che i poveri e abbandonati, oggi li chiamerebbero barboni o homeless, Filippo incontra soprattutto giovani che in un primo momento lo scherniscono. Proprio a loro sono destinate le sue

Trinità dei Pellegrini, San Girolamo della Carità, tra via Giulia e via dei Banchi Vecchi.

Filippo vorrebbe partire missionario per l'Estremo Oriente ma l'Oratorio continua ad attirare fedeli e bisognosi, incessantemente, al punto che il Santo abbandona le sue vocazioni più spinte per dedicarsi al prossimo in patria. Così farà tutta la vita, con un'opera instancabile e caratterizzata da una profonda umiltà, che lo porterà a predicare a grandi e piccoli – prediche infiammate ma mai retoriche e vuote, mai moralistiche e punitive; a confessare ricchi e poveri, a consigliare papi e principi, ma a rifiutare anche incarichi e cariche importanti "preferendo il Paradiso", come dirà al Pontefice Papa Clemente VIII che lo voleva nominare cardinale. Insomma, un vero "prete di strada" in anticipo di qualche secolo.

Altra caratteristica del Santo era la sua capacità di scherzare e sdrammatizzare le situazioni più critiche, cosa che lo renderà amico ad alcuni ambienti ecclesiastici; ma fu amico di grandi santi suoi contemporanei: fra Felice da Cantalice, Carlo Borromeo, Giuseppe Calasanzio, Ignazio di Loyola, Francesco Borgia, Camillo de Lellis.

opere di bene e con i ragazzi riesce infine a entrare in una comunicazione sincera, grazie alla sua proverbiale pazienza e al suo buon umore, doti per cui ancora oggi è ricordato.

Per essi fonda e, dopo aver preso i voti, comincia a dare forma al primo nucleo del suo Oratorio.

Un intero quartiere di Roma porta ancora oggi il suo segno: San Giovanni dei Fiorentini, la Chiesa Nova,

La sua idea era di vivere in mezzo alla gente e di vivere il mondo per cercare di cambiarlo e lavorare per un futuro migliore. Radunò alcuni ragazzi di strada per avvicinarli alla chiesa facendoli divertire con la musica e giochi, creando un oratorio che nel 1575 divenne una vera congregazione.

Il suo carattere spensierato e simpatico gli fece guadagnare il soprannome di "santo della gioia"; fu considerato anche "Apostolo di Roma". "Pippò bbòno", come lo chiamavano i suoi ragazzi, fu anche artefice di un celebre percorso di pellegrinaggio, il "Giro delle sette chiese", che prevedeva la visita in un unico cammino delle sette grandi basiliche romane (San Pietro in Vaticano, S. Maria Maggiore, San Paolo fuori le Mura, San Sebastiano alle Catacombe, S. Giovanni in Laterano, S. Croce in Gerusalemme, S. Lorenzo fuori le Mura) e che divenne la pratica di pellegrinaggio - soprattutto giubilare - più frequentata di Roma. Filippo Neri morì a Roma il 26 maggio 1595 e fu sepolto nella Chiesa Nuova (S. Maria in Vallicella). Fu beatificato da papa Paolo V il 25 maggio 1615 e canonizzato da Gregorio XV il 12 marzo 1622. E' patrono di editori, insegnanti, educatori e giovani. Invocato contro i terremoti e i reumatismi (dolori articolari).

IL CAMMINO DI S. FILIPPO NERI

E' un lungo percorso (120 km) naturalistico e spirituale nel Lazio meridionale, tra le province di Frosinone e Latina, che ripercorre il pellegrinaggio intrapreso da San Filippo Neri nel 1532, quando arrivò a Cassino, allora noto come San Germano, per prendere in gestione un negozio dal cugino.

Fiorentino di origine, si trasferì ancor giovane a Roma e un richiamo spirituale stravolse la sua vita per sempre. Il futuro santo iniziò a frequentare l'Abbazia di Montecassino per poi incamminarsi verso una piccola cappella dedicata al santo Crocifisso a picco sul mare, presso il santuario della Montagna Spaccata di Gaeta.

Il Cammino ripercorre il percorso di fede e del santo, il cui spirito di accoglienza si ritrova durante tutto il tragitto, lungo il quale piccole comunità danno il benvenuto ai viandanti rendendo questa esperienza



diversa e unica nel suo genere. Molte sono le strutture ricettive lungo il percorso dove è possibile sostare.

Da qualche tempo alcuni tratti del Cammino, danneggiati dall'inclemenza e dall'usura del tempo e dall'incultura dell'uomo, non erano ritenuti molto sicuri, come l'area della vecchia ferrovia vicino Gaeta. Alcuni cittadini volontari hanno lavorato insieme per riportare il percorso al suo antico splendore. L'Associazione Amici del Cammino di San Filippo Neri ha promosso la ripulitura del sentiero e molti hanno dato una mano.

Un'intera giornata ha permesso di ripulire la zona e di renderla piacevole come una volta, eliminando sacchi di rifiuti, materassi e pneumatici parcheggiati nei dintorni. Oggi il cammino di San Filippo Neri è tornato praticabile e sicuro.

Il percorso è suddiviso in **7 tappe**. Si sviluppa da **Cassino** all'ombra del monastero più importante del mondo, e passando per i fiumi Gari e Garigliano e i centri storici di S. Angelo e S. Ambrogio **giunge a Gaeta**, permettendo di attraversare un paesaggio naturale suggestivo e ricco della spiritualità dei luoghi in cui San Filippo Neri ha lasciato traccia e memoria, attraverso boschi di pini, doline carsiche, zone pianeggianti a pascolo, montagne e borghi antichi, sentieri intriganti e una natura florida che accolgono in un'atmosfera evocativa. Tempi di percorrenza: 4-6 ore/tappa.

I. Cassino – S. Ambrogio. Lunghezza: 18,8 Km. Percorso: Facile

Permette di godersi il paesaggio senza particolari difficoltà. Ai confini con la Campania si percorre un paesaggio agreste, fluviale e con vari monumenti delle Quattro Battaglie di Cassino come patrimonio storico culturale. Il cammino parte dall'**Abbazia di Montecassino**, dove già in giovane età il Santo aveva stretto rapporti con i monaci benedettini. Seguendo il corso dei fiumi Gari e Garigliano si arriva dapprima ai due centri storici di **S. Angelo** e **S. Ambrogio**. In questo primo tratto il paesaggio è di carattere fluviale e agrario. Tra le acque dei corsi d'acqua si può incontrare la Lontra e la Testuggine palustre europea, unica tartaruga acquatica autoctona italiana.

II. S. Ambrogio – S. Andrea. Lunghezza: 9,8 Km. Percorso: Facile

Da **S. Ambrogio sul Garigliano** si fa un percorso pianeggiante che costeggia la sponda destra del fiume Garigliano e in territorio **S. Andrea del Garigliano** si raggiunge la zona di **bosco d'Olmi**, ai confini con la provincia di Latina. Proseguendo, colline e monti anticipano la **Fonte di Salomone**, da cui sgorga un'acqua frizzante e potabile nota

per le sue proprietà terapeutiche. Si può anche notare una fauna affascinante come il Gruccione, la Nitticora e la tartaruga acquatica autoctona nota come Testuggine Palustre Europea. Per chi ha interesse per la geologia questa zona offre formazioni piroclastiche tufacee, residue delle eruzioni del vulcano di Roccamonfina.

III. S. Andrea – Madonna del Piano Ausonia. Lunghezza: 18,1 Km; percorso: Impegnativo – dislivello in salita 990m – dislivello in discesa 1020m.

Il cammino si fa più impegnativo con un paesaggio carsico agro-silvo-pastorale di interesse storico. Si sale dai 100 m di Bosco d'Olmi a quasi 700 metri del **Valico di Vallaurea** e, aggirando il Monte Maio, si arriva a un punto panoramico molto suggestivo sul Mar Tirreno. Proseguendo si arriva all'**altopiano di Vallaurea** dove pascolano mandrie di cavalli allo stato semibrado. Nel territorio, in **località Marinaranne** è possibile ammirare il **Monumento della Pace** eretto nel 1944 a memoria dei caduti della II GM. Siamo quasi ai confini della provincia di Latina. Da questa località si può avere una veduta d'eccezione sul **Golfo di Gaeta** al punto che pare quasi di toccare le isole di Ischia e Ventotene.

Attraversando **Vallemaio**, un comune di poco più di 800 abitanti sulla linea Gustav, che attraversa molti di questi paesi, si arriva al centro storico di **Coreno Ausonio**, paese conosciuto per la cave di marmo, che qui è di una bellezza e raffinatezza uniche, abbellito da conchiglie, resti di un antico mare, che si possono ammirare incastonate un po' ovunque.

Andando avanti si arriva al **Santuario della Madonna del Piano ad Ausonia**, costruito nel XV secolo su una struttura precedente del XII. Ma il luogo ha origini antichissime ed è avvolto dalla leggenda che qui sorgesse un tempio pagano dedicato alla Dea Concordia. Nel tempio fu custodita, secondo la leggenda, la statua lignea della Madonna con Bambino, che rimase miracolosamente tra queste mura nonostante gli sforzi degli abitanti di Castro dei Volsci di portarla via. Molto interessante è la cripta ipogea nella quale sono conservati pregevoli affreschi dedicati al **miracolo di Santa Remicarda**.

IV. Madonna del Piano – Esperia. Lunghezza: 11,9 Km; percorso: medio/facile

Si risalgono le pendici del **Monte Fammera** in un paesaggio mediterraneo, passando di fianco alla **chiesa di Correano**. Dal **Colle Bastia** si prosegue tra saliscendi fino all'antica **Roccaguglielma**.

A metà del percorso si raggiunge **Esperia**. Lungo il tracciato si incontra la **pineta di**

Selvacava, alle pendici del Monte Fammera, in una zona particolarmente adatta per il birdwatching, all'interno del Parco Naturale dei Monti Aurunci. Si arriva quindi all'abitato di **Esperia superiore, l'antica Roccaguglielma**. Nei pressi si trova il **seggio di San Filippo Neri** in cui egli riposava dalle fatiche del viaggio tra Cassino e Gaeta.

V. Esperia – Filetto di Formia. Lunghezza: 24,1 Km Percorso: impegnativo – dislivello in salita 1050m – dislivello in discesa 550m

E' la tappa più difficile del cammino, con un punto panoramico sul golfo di Gaeta e di Napoli, il Vesuvio, le Isole Parthenopee e le Isole Ponziane. Qui ci si addentra nel Parco degli Aurunci dove cavalli allo stato semibrado e capre ricordano che un tempo queste terre pullulavano di pastori e allevatori. E' questa la parte più ripida dell'intero percorso nel cui punto più alto, a 1250 m sopra il mare, si raggiunge il **Monte Redentore**. Da qui il paesaggio sul mare è davvero suggestivo. Cominciando la discesa sull'altro versante, poco dopo si incontra l'**eremo di San Michele Arcangelo**, che risale all'830 ed è perfettamente incastonato nella roccia. La facciata tuttavia è in stile neogotico del XIX secolo. La cappella e la vista che si godono da qui sono spettacolari. Il luogo è particolarmente ricco di acque sorgive. Le pareti della chiesa stessa fungono da fonte.

VI. Filetto – Madonna della Civita. Lunghezza: 16,5 Km; Percorso: impegnativo – dislivello in salita 450m – dislivello in discesa 450m

La tappa successiva è da **Filetto di Formia** al **rifugio Acquaviva** e successivamente al **Santuario della Madonna della Civita**, dove sostò S. Filippo Neri. Il suo passaggio è ricordato da una incisione sulle pareti del Santuario. Con un paesaggio montano, carsico e agro-silvo-pastorale si parte dal rifugio di Acquaviva per attraversare i monti della parte centrale del parco regionale degli Aurunci. Potrebbe esserci bisogno di pernottare all'ostello Ossigeno presso il passo S. Nicola, ma in 16 km si raggiunge il Santuario della Madonna della Civita.

Queste parti degli Aurunci furono teatro delle vicende del **brigante Michele Pezza** passato alla storia come **Fra Diavolo da Itri**. Fra Diavolo nacque nel 1771 e morì impiccato a Napoli a Piazza Mercato nel 1806. E' considerato il primo brigante della storia e tra i più noti fuorilegge del Lazio.

VII. Madonna della Civita – Montagna Spaccata Gaeta

Lunghezza: 20,2 Km Percorso impegnativo – dislivello in salita 350m – in discesa 950m.

Pace e pacifismo

Sara Gilotta

Queste pagine sono evidentemente a carattere religioso e perciò credo che nessun argomento in questi tempi bui meriti l'appellativo di religioso più di quello del significato e della ricerca della pace, come del reso ha più volte ripetuto Papa Francesco. Ma è interessante ricordare che sulla pace, ma soprattutto sul suo significato il mondo si è da sempre interrogato ed ha cercato di darsi una qualche risposta valida o per lo meno condivisibile e accettabile.

Così già in Omero si può notare come pace e benessere coincidano, pur se nei poemi omerici si parli ben poco di pace essendo soprattutto l'illade il poema della guerra e non certo di pace. La contrapposizione tra pace e guerra verrà poi affrontata da Erodoto che dice: "Nessuno

è così stupido da preferire la guerra alla pace: nella pace i figli seppelliscono i padri, in guerra invece i padri seppelliscono i figli, ma è piaciuto agli dei che così avvenisse." La guerra, dunque, è il rovesciamento della realtà, "permesso" non voluto dagli dei stanchi della incapacità degli uomini di distinguere il bene dal male. Ed inoltre il grande filosofo Aristotele che visse nel III secolo A.C. considerò la pace l'effetto di uno stato di felicità di quegli individui capaci di avere relazioni serene e di amicizia con i propri simili. E, secondo me, proprio da qui cominciano i drammi della storia, poiché da sempre ed oggi in particolar modo gli individui, tranne le naturali eccezioni, non sono sereni, non vivono perseguendo un adeguato equilibrio interiore e, spesso, non tentano nemmeno di ottenerlo cadendo nella trappola della lotta dell'uno contro l'altro, che senza dubbio costituisce la base per l'inizio delle guerre ed ancor di più per la loro continuazione che non accetta e forse non comprende nemmeno la necessità della ricerca della pace. E a questo proposito è necessario ricordare ancora Papa Francesco che recentemente ha affermato la necessità di togliere violenza innanzitutto alle parole, che, al contrario, in bocca a tutti sono assai spesso messaggi di violenza, di intolleranza e soprattutto di esclusione. Tutti atteggiamenti che finiscono per superare i limiti privati per diventare la base delle guerre senza alcun dubbio volute dalla cupidigia di potenti senza scrupoli che dell'uomo hanno perso o forse non hanno mai avuto persino la razionalità considerata la caratteristica umana per antonomasia.

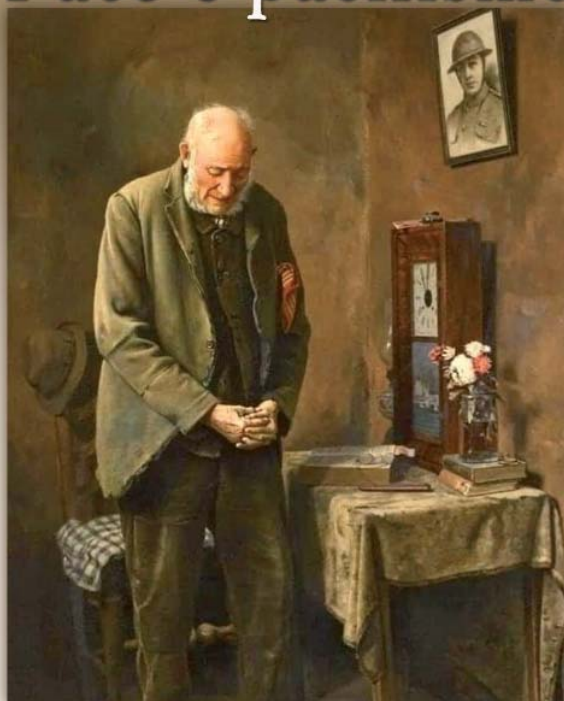
Alla ragione si sostituiscono le pulsioni più brutali causate dal desiderio di potere, di ricchezze, nonché dalla convinzione che il potere si può e si deve coniugare solo nella sottomissione dell'altro

che prima viene visto come inferiore che va sottomesso e poi ucciso. Perché la guerra è di per sé mancanza di giustizia, rovescia le leggi del vivere sociale e vuole continuamente alimentare paure che solo la violenza sarebbe in grado di quietare. Ed è indubbio, altresì, che la guerra mina alla base ogni tipo di comunità politica, favorendo o acuendo l'affermazione di governi fondati sulle scelte spesso scellerate di un solo individuo che diventa ed è considerato in tal modo l'arbitro di ogni vita e di ogni scelta da cui la volontà del singolo viene esclusa totalmente.

E, del resto, se dopo più di duemila anni le parole di Gesù che fu portatore di pace e fratellanza sono rimaste, pur se conosciute solo parole troppo spesso smentite dai fatti e prima ancora dalle scelte personali, che cosa dovremmo imparare a comprendere? Forse innanzitutto quali siano o potrebbero essere le finalità proprie nella vita dell'uomo e degli uomini, rifiutando o cercando di limitare le pulsioni a-razionali, quelle, cioè, che derivano da emozioni, desideri e sentimenti spesso fortissimi, per evitare che il loro "volto" negativo prenda continuamente il sopravvento e produca solo discordie e guerre. Solo in tal modo l'umanità potrebbe sperare di iniziare un nuovo cammino di civiltà e quindi di pace.

Allora è chiaro perché la ricerca della pace vera, nulla o assai poco ha a che fare col pacifismo tanto declamato nel nostro tempo, ma, ahimè, altrettanto antico, se è vero che già Tacito lo storico romano che visse nel I secolo D.C. faceva dire ad un capo caledone da poco sconfitto: "Là dove (i romani) fanno il deserto, gli danno il nome di pace", perché i romani erano considerati come insaziabili conquistatori che facevano uso della pace solo quando dopo aver sconfitto, distrutto, saccheggiato, imponevano una tregua imposta con la forza e volta solo al dominio e alla sottomissione in nome non tanto delle vittorie ottenute ma nella convinzione di essere i migliori e perciò destinati a comandare. Dunque anche allora pacifismo e pace venivano confusi a vantaggio di alcuni e a danno di altri. E per i cristiani una tale posizione dovrebbe risultare inaccettabile e falsa, se, però, innanzitutto chi si considera seguace di Cristo e delle sue parole è capace e desideroso di realizzarle nella vita quotidiana e privata, quanto nella vita degli stati e dei popoli.

Nell'immagine: *Due minuti di silenzio* (ricordo di un padre per il figlio perso in guerra), Charles Spencelayh, 1928



segue da pag. 19

Molti affacci sul litorale regalano panorami notevoli prima di scendere alla **Piana di Serapo** e raggiungere la destinazione finale. Un'epigrafe marmorea nei pressi del

Santuario della Madonna della Civita testimonia il passaggio del santo della gioia nel 1532 ed è una tappa obbligata per chi vuole intraprendere questo percorso anche a livello spirituale e religioso.

Da **Itri** passa l'ultima tappa del cammino, per arrivare poi finalmente a **Gaeta** e alla **Montagna Spaccata**, ai cui piedi parte il sentiero per i luoghi del Santo. Qui termina il Cammino.

La Donna nell'A.T.

La donna impegnata nella politica

mons. Luciano Lepore

Forse la figura di Debora fa parte di una di quelle tradizioni antiche, trasmesse dalle tribù di Zabulon e Neftali, in cui si narra di questa donna profetessa che esercita la funzione di giudice a Rama, sulle montagne di Efraim. Di questo mondo fa parte Maria, sorella di Mosè, e Culda che viene consultata al tempo di Giosia a proposito del rotolo ritrovato nel tempio. Debora mandò a chiamare Barak, figlio di Abinoam, della tribù di Neftali, perché guidasse diecimila figli di Zabulon

e di Neftali, contro Sisara, capo dell'esercito di Iabin, re di Aroset-Goim. Il suo feudo di origine filisteo (Takariti), stava in prossimità del monte Carmelo, l'attuale Giaffa. La profetessa-giudice partecipa alla battaglia avvenuta ai piedi del monte Tabor. Sisara, sconfitto, si dette alla fuga e cercò riparo presso la tenda di Giaele.

L'eroina ucciderà Sisara, mentre dorme nella sua tenda. Giaele gli conficca un picchetto nella tempia, inchiodandolo a terra. Il fatto di Giaele può aver ispirato il romanzo, molto più recente, di Giuditta. L'avvenente vedova taglierà la testa di Oloferne, pazientemente innamorato di lei, dopo averlo fatto ubriacare. Nel romanzo si dice che il generale è a servizio di Nabukodonosor e, allo stesso tempo, si afferma che è il condottiero dell'esercito assiro.

L'autore del romanzo non ha conoscenza della storia, cosa che si può dire anche di Daniele. poiché confonde gli Assiri e i Babilonesi, anche se il modo di governare è stato sostanzialmente lo stesso. La figura di Debora e di Giaele hanno certamente ispirato il romanzo di Giuditta, molto più recente, se non altro perché ha delle analogie con il libro di Daniele quanto alla mancanza di rispetto della sto-



ria. I due racconti, ispirati al brano di Debora, composti in epoca maccabaica, hanno infatti in comune la proibizione di mangiare cibi proibiti agli Ebrei, perché ritenuti impuri. In ambedue i casi si permette agli attori, Daniele e Giuditta, di nutrirsi di legumi e di non bere vino o altre bevande inebrianti che possono contravvenire le norme del Levitico. Sono norme igienico-sanitarie entrate nella cultura ebraica in epoca ellenistica, accentuando la separazione dei Giudei dagli altri popoli. Si tratta spesso di convenzioni che hanno la funzione di accentuare l'etnocentrismo, prendendo le distanze dalle altre culture. Le due novelle risentono della persecuzione di Antioco IV Epifane, il quale vuole imporre ai Giudei la cultura pagana. Non riuscirà a raggiungere lo scopo per l'ostilità di Mattatia e dei suoi figli, soprattutto per l'eroicità di Giuda, chiamato Maccabeo, e i suoi fratelli, Gionata e Simone.

Quest'ultimo fonda la famiglia monarchico-sacerdotale degli Asmonei. La storia di Debora, avvenuta in epoca pre-monarchica (sec. IX a. C.), risente di un periodo culturale in cui le tribù aramaiche a Nord e quelle arabe al Sud hanno iniziato ad allargarsi a danno dei Filistei che nello stesso tempo si erano sistemati sulla costa della Palestina, fondando a Sud la Pentapoli e più a Nord, ai piedi del monte Carmelo, il territorio occupato dai Takariti e da altre popolazioni, le quali potrebbero essere i figli delle serve di Lia e Rachele. La sconfitta dell'esercito di Sisara da parte di Zabulon e di Neftali,

ha dato luogo al cantico di Debora in cui si esaltano le due tribù, figli di Lia, le quali hanno combattuto contro Sisara, mentre altre, forse di origine filisteo, si sono rifiutate di prendere parte alla guerra. Evidentemente ancora non si è formata l'anfizionia a dodici che probabilmente prenderà forma al tempo di Godolia e forse raggiungerà la forma ideale dopo la distruzione di Gerusalemme (587-86 a.C.).

L'anfizionia a dodici, raggiunge, quindi, la perfezione massima in epoca persiana, quando la Palestina sarà in qualche modo unificata attraverso l'opera di Nehemia, mandato ad aggregare i popoli e le culture della Palestina (Giudea, Samaria, Ammon, Moab, Edom, Madian e Filisteo) in funzione anti-egiziana.

La satrapia vive in continuo stato di rivolta fino a quando riuscirà ad ottenere l'indipendenza, situazione che durerà solo quarant'anni. Sarà di nuovo sottomessa all'impero persiano da Artaserse III (482-42). Dieci anni, dopo la battaglia di Issos, l'Egitto passerà nelle mani dei Macedoni, guidati da Alessandro Magno (432 a.C.).

Dal punto di vista storico due donne sono importanti nel tempo di Samaria: Gezabele, moglie di Achab, figlia di Itba'al, re di Sidone, e la figlia, Atalia che farà uccidere i figli di Ioram, suo marito, regnando al suo posto per sette anni.

La prima è famosa per la questione della vigna di Nabot, desiderata dal marito per arricchire la reggia con un giardino ampio che comprendesse la vigna del vicino, il quale non gliel'aveva voluta dare, né per denaro e neppure attraverso una permuta (1Re 21). La regina madre fa parte di un disegno politico che prevedeva l'alleanza di Samaria con la Fenicia in funzione anti-Assira.

La lega si scontra con Salamnassar III a Qarqar in Siria e sembra che in quell'occasione non ci furono né vincitori, né vinti (853 a.C.).

L'alleanza anti-assira fu osteggiata soprattutto da Elia, il quale si scontrò con Achab e Gezabele, osteggiando il culto di Ba'al. Eliseo organizzò la congiura di Jehu contro Atalia, la quale fu scalzata del potere regale. Ella aveva fatto eliminare i figli di Ioram, suo marito, ma dal massacro era stato salvato dalla nutrice Iosabab, il quale creb-

be tra le donne di corte. Egli regna in Giudea dopo l'uccisione della matrigna, eliminata per volontà del sacerdote ioiadà, il quale farà acclamare re il piccolo Ioas di cui sarà il consigliere.

La stessa fine farà la terribile Gezabele, moglie di Achab, la quale si era truccata per colpire con la sua bellezza Jehu, proclamatosi re di Samaria. Il protetto di Eliseo, il quale lo avrebbe unto re, la fece gettare giù dal balcone, passandogli sopra con il carro. I cani la sbranarono e i resti furono sepolti nella terra, pur essendo di stirpe regale e, in quanto tale, degna di migliore sepoltura. Il nuovo re sterminò il casato di Achab, fece eliminare i sacerdoti di Ba'al e ripristinò il culto di YHWH.

La lotta religiosa nasconde l'avversione alla politica delle alleanze con la Fenicia e con la Siria. Forse secondo loro non si doveva dare pretesto all'Assiria di ripresentarsi sulla scena siriana che avrebbe inevitabilmente coinvolto Samaria. Di fatto ciò avverrà mezzo secolo dopo con Tiglat-Pilezer III che sconfisse Pekach re di Samaria e Rezin re di Aram (732 a.C.).

Il profetismo yahwista di Elia, Eliseo e Osea aveva condannato le alleanze politiche, dietro le quali manovrava l'Egitto che, attraverso la Palestina e la Siria, cercava di proteggere le proprie frontiere e il commercio dall'intrusione assira in M.O..

Stando a 1Re, Bersabea, accompagnata da Natan, si sarebbe presentata a David, ormai vecchio e malato, per ricordargli che una volta le aveva promesso che il figlio Salomone e non Adonia, sarebbe diventato suo successore. Il racconto è piuttosto romanzato, perché non sembra che sia esistito un Salomone, probabilmente da identificare con Geroboamo II o, forse, con il davi-

dide Giosia.

La situazione si contestualizza bene in epoca persiana, quando Dario I e Serse I hanno edificato a Persepoli l'Apadana su cui vennero fabbricati la reggia e il tempio.

Salomone è il simbolo del re sapiente che chiede a Dio la capacità di saper ben governare il suo popolo. L'intervento di Bersabea a favore di Salomone, il re sapiente, evidenzia la funzione della regina madre che, sedendo accanto al figlio re, lo aiuta a governare, avendo fatto esperienza di governo al tempo del marito.

Significativo in questo senso è il caso di Iedida, figlia di Adaia, madre di Giosia.

Dopo la morte del marito, Ammon, figlio di Manasse, a causa di una congiura, messa in atto contro colui che aveva continuato la politica filo-assira del padre. Essendo Giosia ancora bambino, la madre regnò per otto anni in sua vece, finché egli giunse alla maggiore età.

A parte i casi di Gezabele e Atalia, questo è l'unico caso in cui una donna regna in Giuda, magari pro-tempore, tenendo al caldo il trono al figlio che, a parer mio, sarà il vero David. Per quanto riguarda le profetesse che hanno avuto un peso nella politica, oltre a Debora è da ricordare una certa Noadia, alleata di Tobia, Sanballat e Geschem.

Questa si presta a scrivere a Nehemia per invitarlo ad un incontro con i suddetti nel tempio. Il governatore si rifiutò di partecipare all'incontro, sebbene quattro volte invitato, forse per timore di essere eliminato proprio nel tempio, tanto più che i suoi avversari che, per metterlo in cattiva luce a Persepoli, avevano fatto spargere la voce, un leggero venticello, che stava operando per diventare re e ricostituire il regno di Giuda.

Lo stesso è accaduto a Zorobabele che pro-

tabilmente sarebbe stato condannato a morte da Dario I per il medesimo motivo. Noadia, donna intelligente, ma di parte, probabilmente interessata più al denaro che alle motivazioni politiche, si presta, come molti profeti, diversamente da Michea, figlio di Imia, a profetizzare a favore del re pur di ottenerne dei vantaggi economici (1Re 22).

In qualche modo può essere interessante la figura di Dalila che si fa rivelare da Sansone il motivo della sua forza (Gdc.13-16). Essendo venuta a conoscenza che erano i suoi capelli lunghi a renderlo potente – forse il mito si riferisce ai raggi del sole che d'estate sono forti, d'inverno deboli – mentre dorme sul suo grembo, gli taglia la folta chioma. Reso debole e impotente, Sansone sarà consegnato da Dalila nelle mani dei Filistei, i quali lo accecheranno. Con la crescita dei capelli riacquisterà la forza e si vendicherà, facendo crollare il tempio del dio Dagon su coloro che vi erano radunati, producendo una carneficina e la sua morte eroica.

Il mito mette in evidenza l'astuzia della donna che carpisce con le sue blandizie il segreto che rende invincibile il marito e, dopo averlo rasato, lo consegna ai Filistei.

Simile a quello di Dalila è il comportamento di Pennina, moglie di Elkana, che fa soffrire la sterile Anna, la quale non ha figli, ma poi avrà la grazia di concepire e partorire Samuele.

Diverso è il comportamento della madre di Sansone, anch'essa sterile, che crederà all'angelo e concepirà colui che sarà nazireo, una specie di Samurai, difensore della cultura della propria nazione. La donna, sterile e poi madre, esercita una funzione para-politica come Sara che nella vecchiaia concepirà e partorirà ad Abramo il figlio della promessa: Isacco.

Isacco.

Inizialmente anche Rachele è sterile, ma poi genererà Giuseppe e morirà nel momento del parto di Beniamino. Queste donne, per lo più sterili, hanno un peso determinante nella storia del popolo ebraico.

Nell'immagine del titolo:
Debora giudice e profetessa in Israele,
opera di Karen Warshal

Diocesi
Velletri-Segni
e
Frascati

Calendario
Incontri
del Clero

Anno pastorale
2024 - 2025

Giovedì 15 Maggio 2025
9.30-14.00

GIORNATA DI FORMAZIONE

Elementi di psicologia-pedagogia
della relazione e comunicazione

Relatrice:

Dott.ssa C. D'URBANO

Psicoterapeuta, Consultrice presso

Dicastero del Clero

Dove non esplicitato diversamente
gli incontri si svolgeranno presso
il Centro

S. Maria dell'Acero

Via Colle dell'Acero (Via dei Laghi)
Velletri

e si concluderanno
con il pranzo comunitario

Il Vademecum della Preghiera in Sant'Agostino

Luigi Musacchio

V'è un luogo preciso, e v'è un tempo esatto, in cui la preghiera è posta a fondamento quale tramite comunicativo, straordinario e speciale, tra il fedele e il suo Dio. Si tratta, com'è noto ad ognuno, del generoso e fraterno lascito di Gesù, raccomandato durante il Discorso della Montagna (Mt 6, 9-13).

La montagna è tradizionalmente identificata con il Monte delle Beatitudini, che pare essere effettivamente solo una collinetta di circa 125 metri sul l.m., a nord-ovest di Cafamao e non distante dal sito archeologico di Tabgha, il luogo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Si è all'inizio della "vita pubblica" di Gesù, poco dopo il Suo battesimo da parte di Giovanni Battista e i quaranta giorni trascorsi nel deserto.

Gesù, all'inizio della sua "missione" sulla Terra, naturalmente consapevole anche del suo esito più drammatico, avverte il bisogno di lasciare agli astanti, a dono e conforto dei suoi "fratelli", la genitrice di tutte le suppliche: la preghiera del Padre Nostro.

È il "la" di tutte le invocazioni, che, sul pentagramma non scritto ma nella forma sovraneamente più compiuta e strutturata voluta da Gesù, d'ora innanzi si leveranno, a mo' di arcobaleni, tra la Terra e il Cielo, tra l'umanità e la trascendenza rivelata.

Trascorreranno appena quattro secoli che un uomo d'origini africane, Agostino, nato a Tagaste (oggi Souk Ahras, Algeria) il 13 novembre 354, compirà intorno alla "preghiera" un sistema pedagogico invocativo di altissima spiritualità, distribuito a piene e appassionate note in tutte le sue opere. Dopo un periodo giovanile trascorso nella più che libera "beatitudine" propria di questa età, avrà modo di legarsi a una donna con cui avrà un figlio, Deodato.

Influenzato inizialmente dal manicheismo, si accosterà al cristianesimo grazie anche all'intercessione di Sant'Ambrogio, che lo battezzierà insieme al figlio.

Sant'Agostino, riconosciuto grande filosofo e teologo, nonché, per la profondità dei suoi scritti e l'esemplarità della sua vita, morì nel 430, poco dopo canonizzato e proclamato Dottore della Chiesa.

Non pare che, in altri Dottori o Teologi o Santi, sia possibile rinvenire come in Sant'Agostino un'accolita di definizioni e di devote specificazioni della preghiera così tante e così tanto spiritualmente intense e tutte raccomandate ai fedeli di buona

volontà nell'esercizio dei loro uffici spirituali: uno degli elementi più fondanti della ricchezza teologica e della bellezza letteraria delle sue opere e, in particolare, della *Città di Dio* e delle *Confessioni*.

Ecco, allora, elencate nella serie di categorie più rispondenti al comune sentimento religioso, i rimandi alle invocazioni, implorazioni e suppliche con i rispettivi riferimenti alle fonti:

Per le preghiere di Lode

"Chi conosce la verità, conosce quella luce, e chi la conosce, conosce l'eternità."

– *Confessioni, Libro VII, 10, 16*

"Dio è più vicino a noi di quanto lo siamo a noi stessi. Pregando, non lo facciamo venire, ma ci apriamo a Lui" – *Confessioni, Libro III, 6, 11*

"Pregare è salire al cielo senza lasciare la terra." – *Sintesi del pensiero agostiniano*

"Quando preghi, ricorda che parli con l'Amore. Sta' attento a come ami, più che a come parli." – *Trattato sul Vangelo di Giovanni, 6, 8*

Per le preghiere di Supplica

"Non temere di chiedere troppo: prega con fede e non per ciò che è passeggero, ma per ciò che è eterno."

– *Sermone 80, 7*

"Il vero orante non chiede ciò che vuole, ma ciò che Dio vuole donargli."

– *Lettera a Proba, Epistola 130, 20*

"Chi prega bene non chiede a Dio ciò che gli piace, ma ciò che è giusto."

– *Trattato sul Vangelo di Giovanni, 6, 7*

"A volte Dio non ci concede ciò che chiediamo, perché vuole donarci di più di quanto immaginiamo."

– *Lettera a Proba, Epistola 130, 19*

"Il Signore nostro Dio conosce i nostri desideri, ma vuole che glieli manifestiamo nella preghiera per accendere in noi il desiderio del suo dono."

– *Lettera a Proba, Epistola 130, 9*

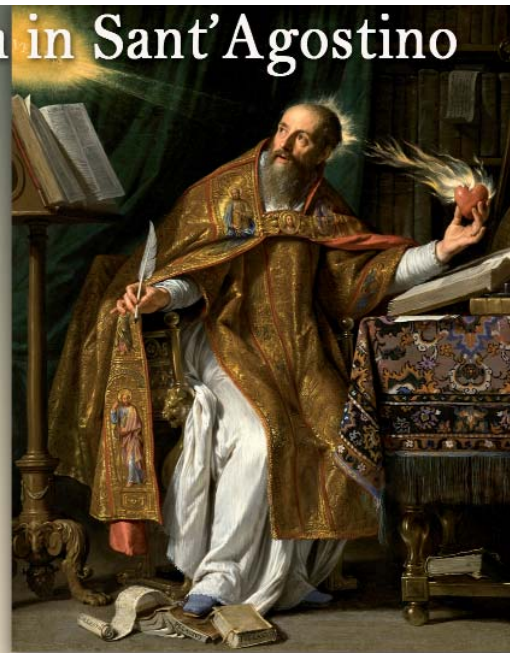
"Non smettere di pregare: egli differisce nel concedere per accrescere il tuo desiderio e rendere più grande il dono."

– *Sermoni, 61, 4*

"Dio non tarda a esaudire: educa il tuo desiderio, allarga la tua anima, e poi versa in essa ciò che ha preparato."

– *Lettera a Proba, Epistola 130, 18*

"Non possiamo elevare le mani al cielo se



prima non solleviamo il cuore."

– *Enarrationes in Psalmos, 25, 2*

Per le preghiere di Intercessione

"La preghiera del povero penetra le nubi: perché si appoggia alla speranza e non all'orgoglio." – *Commento ai Salmi, 101, 9*

"Nessuno preghi come un chiacchierone, ma come un assetato."

– *Commento ai Salmi, 37, 14*

Per le preghiere di Contemplazione

"Pregare è un atto di amore: l'anima si eleva a Dio non solo con la parola, ma con tutto il suo essere."

– *De diversis quaestionibus, 83, 64*

"Anche il silenzio è preghiera, se nasce da un cuore che ama." (*concetto presente nei suoi scritti sui salmi*)

"La preghiera è il desiderio del cuore. Se il tuo desiderio è continuo, continua sarà anche la tua preghiera."

– *Lettera a Proba, Epistola 130, 18*

"Il tuo desiderio è la tua preghiera. Se il desiderio è continuo, anche la preghiera sarà continua." – *Lettera a Proba, Epistola 130, 18*

"Chi ama, prega; chi prega, ama. L'amore è la radice della vera preghiera."

– *Commento alla Prima Lettera di Giovanni, Trattato 6, 8*

"Sii tu stesso preghiera vivente: non solo le labbra, ma anche il cuore parli a Dio."

– *Sermoni, 56, 6 (parafrasi di concetti presenti in vari sermoni)*

"Dio ascolta il silenzio del cuore, non il frastuono delle parole." (*parafrasi di concetti espressi in più opere, specialmente nei commenti ai Salmi*)



Paola Cascioli*

Mercoledì 23 aprile 2025 alle ore 10 presso la sede della Caritas diocesana di Velletri Segni c'è stata l'inaugurazione dello Sportello di Ascolto Antiviolenza. Lo sportello sarà aperto ogni mercoledì dalle ore 10:00 alle ore 12 e si riceverà per appuntamento.

All'inaugurazione erano presenti le operatrici dello sportello, l'avvocata Simona Imperoli Sgroi, la psicologa e psicoterapeuta dottoressa Francesca Bizzoni e le volontarie Rosaria, Marzia e Maria Grazia, alcuni membri dell'equipe Caritas diocesana, una operatrice

della Protezione Civile regionale e Emanuela Nanni, responsabile del centro di Ascolto diocesano e ideatrice dell'iniziativa; farà parte del team delle operatrici anche la dottoressa Gisella Paula Aguto, psicologa e psicoterapeuta.

Emanuela ha accolto i presenti spiegando che da molti anni la Caritas diocesana è impegnata sul fronte del sostegno alle donne vittime di violenza: già dal 2005 infatti precorrendo i tempi odierni la Caritas diocesana aveva aperto una Casa di accoglienza dedicata a donne sole o con figli vittime di violenza o di tratta e per ben 15 anni presso la casa di accoglienza denominata Casa Nazareth sono passate moltissime donne.

La casa nel 2019 è stata chiusa in quanto la struttura che la ospitava è tornata in uso al Comune di Colferro che l'aveva concessa alla Caritas diocesana in comodato gratuito.

In questi anni, come ciascuno di noi ha potuto anche personalmente constatare attraverso le notizie di cronaca quotidiane, la violenza sulle donne non è un fenomeno isolato ma è una realtà strutturale e quasi endemica della nostra società. Sono molte infatti le donne che continuano ad accedere non solo al nostro Centro di Ascolto diocesano ma anche ad altre strutture antiviolenza presenti nei territori in cerca di aiuto, per questo motivo la Caritas diocesana ha deciso, su impulso di Emanuela, di aprire sul nostro territorio un Punto di Ascolto antiviolenza dove potranno accedere le donne che ne hanno necessità che oltre all'accoglienza e all'a-

scolto riceveranno consigli e orientamenti sui percorsi da intraprendere per uscire dall'isolamento nel quale si trovano e liberarsi dall'oppressione delle violenze che stanno subendo. Lo sportello non ha la pretesa di risolvere i problemi di chi si rivolgerà ad esso ma di ricreare una rete intorno alle donne che si sentono isolate, sole e che non sanno a chi rivolgersi per interrompere i soprusi di cui sono oggetto.

Al momento la Caritas diocesana non può offrire accoglienza residenziale ma si impegna per creare una rete con i servizi territoriali per operare in favore delle donne vittime di violenza sotto tutti gli aspetti necessari. Contemporaneamente allo sportello di ascolto si terrà anche un laboratorio creativo presso i locali della Caritas diocesana al quale potranno accedere tutti coloro che vorranno impiegare qualche ora del proprio tempo in attività ricreative e creative in compagnia di alcune volontarie, Maria, Cinzia e Angela, che sosterranno questa iniziativa. A un anno a partire da oggi si farà una mostra delle creazioni ideate e composte presso il laboratorio.

Presto potremo indicare anche un numero di telefono dedicato per avere accesso al Punto di Ascolto antiviolenza. Ringraziamo tutte le volontarie e le operatrici che hanno dato la propria disponibilità per avviare questa iniziativa che ci auguriamo possa essere una luce di speranza accesa per tutte le donne che vivono momenti bui nella propria vita.

*Equipe Caritas diocesana

segue da pag. 23

"Meglio un cuore senza parole che parole senza cuore." – *Sermoni*, 142, 1

"Nella preghiera, Dio non ascolta solo ciò che dici, ma ciò che sei."

(sintesi del pensiero espresso nella Lettera a Proba e nei Salmi)

"Tu dici: 'Non so pregare.' Ama, e già preghi." – *Trattato sulla Prima Lettera di Giovanni*, 6, 8

"Quando leggiamo, è Dio che ci parla; quando preghiamo, siamo noi che parliamo con Dio." (concetto coerente con il pensiero agostiniano)

"Tu cerchi Dio? Innalza il cuore. Ma dove? Dove abita la carità." (concetto coerente con il pensiero agostiniano)

"Dio non si misura con il tempo, ma con l'intensità del nostro amore."

(sintesi del pensiero agostiniano)

"Pregare è accendere il fuoco dell'amore dentro l'anima, anche nelle notti più fredde." (formulazione poetica in sintonia con i temi

dell'"interiorità ardente" agostiniana)

"Pregare è innalzare il cuore a Dio. Se il tuo cuore è altrove, anche le tue parole sono vuote." – *Sermoni*, 56, 6

Per le preghiere di umiliazione

"La preghiera è l'esercizio dell'umiltà."

- *Lettera 118, a Dioscoro*

"L'uomo è un mendicante di Dio."

- *Sermone 56, 9, 9*

"A che serve lo strepito della voce, se il cuore tace?" - *Sermone 47, 14*

"Il desiderio della preghiera è la preghiera stessa." - *Lettera 130, a Proba*

"Come l'orecchio nostro alla bocca dell'uomo, così il cuore dell'uomo all'orecchio di Dio." - *Esposizione sui Salmi, Salmo 85, 1*

"Non si prega per informare Dio, ma per formare noi stessi."

- *Lettera a Proba, Epistola 130, 3*

"La carità è la forma della preghiera. Senza carità, la preghiera è vuota."

– *De catechizandis rudibus*, 1, 4

"La preghiera è la palestra dell'anima: allena il cuore alla fiducia e alla perseveranza." (concetto presente in varie omelie, formulazione moderna)

"Quando preghiamo, non insegniamo nulla a Dio, ma esercitiamo la nostra fede, speranza e carità." – *Lettera a Proba, Epistola 130, 10*

"Chi ben vive prega continuamente. Non con le parole, ma con la vita."

– *Lettera a Proba, Epistola 130, 20*

Nulla da aggiungere a questo profluvio di accorati insegnamenti ove alberga l'essenza dello spirito e dell'"ardente" fede di Agostino, se non rilevare la loro influenza educativa nei secoli sui credenti più illuminati, disposti a "confessarsi" innanzi al Signore e ad abitare, un giorno, nella "Città di Dio".

Nell'immagine del titolo: Sant' Agostino, Philippe de Champaigne, 1645-1650, Los Angeles



Il Giubileo di Maggio

Stanislao Fioramonti

Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della CEI, ha iniziato il suo discorso di apertura della sessione invernale del Consiglio permanente della CEI, lo scorso gennaio, ricordando il Giubileo e l'occasione che esso rappresenta per una ripresa e un rinnovamento della vita ecclesiale in Italia.

“Cari confratelli, ci ritroviamo, pellegrini di speranza, all'inizio del 2025, “anno giubilare”, tempo davvero opportuno per capire la “Lectio” che sono i segni dei tempi e trasformarli in segni di speranza. E' un Giubileo ordinario che tuttavia assume per noi un valore speciale per via di una serie di congiunture storiche della nostra Chiesa e della Società. E' una provvidenza. Il suono dello Jobel, il corno di ariete, segnava l'inizio di una celebrazione religiosa, come appunto l'anno giubilare.

A noi, pastori e sentinelle del gregge, spetta il compito di suonare oggi idealmente questo strumento per richiamare l'attenzione sui segni di speranza già presenti nelle nostre comunità e che attendono di essere ulteriormente custoditi e sviluppati.

Nella Notte di Natale, dopo aver aperto la Porta Santa nella basilica di San Pietro, papa Francesco ha pronunciato nell'omelia parole toccanti e impegnative: “Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata si è spalancata sul mondo. C'è speranza per ognuno di noi. Ma non dimenticatevi, fratelli e sorelle, che Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. E questo è un modo di capire la speranza nel Signore”.

E' uno dei cardini del Giubileo, la speranza, (...) e il Giubileo ha creato un'occasione opportuna. Ci sono segni che hanno una grande capacità di comunicare e rompono il muro dell'indifferenza, del fatalismo, della rassegnazione che genera paura della vita.

La vita sociale e la temibile logica del consumismo offrono tanti segni, spesso effimeri e ingannevoli perché facili e senza prezzo. La speranza ha sempre un prezzo di pazienza e di sacrificio. La Chiesa, nei forzieri della sua tradizione e della sua preghiera, conserva tanti segni eloquenti, che non sono logori o d'altri tem-

pi. In essi si esprime un messaggio forte, di cui essere gioiosamente consapevoli e che il Giubileo e il Sinodo ci stimolano a riscoprire”.

Grandi eventi giubilarli di maggio

1-4 maggio Giubileo dei Lavoratori

E' un'occasione per riflettere sulle sfide e le opportunità, ma anche un momento d'incontro e di dialogo tra le diverse realtà del mondo del lavoro, per cercare insieme soluzioni per un futuro più giusto e sostenibile.

“Preghiamo per tutti i lavoratori. Perché a nessuna persona manchi il lavoro e che tutti siano giustamente pagati e possano godere della dignità del lavoro e della bellezza del riposo. E' il lavoro che rende l'uomo simile a Dio, perché con il lavoro l'uomo è creatore, è capace di creare, di creare tante cose; anche di creare una famiglia per andare avanti”.

(Papa Francesco, Omelia a S. Marta, 1° maggio 2020)

4-5 maggio

Giubileo degli Imprenditori

10-11 maggio

Giubileo delle Bande musicali

16-18 maggio

Giubileo delle Confraternite

24-25 maggio

Giubileo dei Bambini

30 mag.-1 giu.

Giubileo delle Famiglie, dei Nonni e degli Anziani



a cura di Va.Mar. la Cattedrale di Frascati.

ta Riccardo Lombardi (il 'microfono di Dio'), mentre alla diocesi (vescovo tuscolano il card. Marchetti Selvaggiani e ausiliare mons. Budelacci), veniva lanciato un invito particolare:

"Tutti dunque che nel decorso di questo mese confessati e comunicati visiteranno in questa Città per una volta la Chiesa Cattedrale e ciascuno secondo le proprie forze, acquisterà indulgenza plenaria di tutti i suoi peccati in forma di Giubileo".

E' il tempo delle grandi mobilitazioni: dell'Azione Cattolica (al canto di 'Bianco Padre...un esercito all'altar'); della canonizzazione di Maria Goretti (la cui urna transitò in agosto anche nella cattedrale di Frascati), nonché delle presunte conversioni di personaggi dello spettacolo, cui non mancava il 'sostegno spirituale' di p. Virginio Rotondi.

Quell'anno, oltre ai due pellegrinaggi diocesani si susseguirono numerosi quelli delle varie parrocchie, associazioni e confraternite della diocesi. Da Vermicino ce ne furono ben 7 promossi dai vari 'rami' dell'Azione Cattolica.

Ma c'è pure una particolare iniziativa dei comitati diocesani, caldeggiata anche dal presidente del comitato nazionale, l'allora arcivescovo del titolo di Sardi, Giovanni Urbani, con lo scopo di "aiutare i profughi giuliani".

Per il successivo giubileo (1975), in diocesi, **Mons. Luigi Liverzani**, (Vescovo residenziale dal 1962), pubblicherà due lettere pastorali (nel febbraio e ottobre 1974) invitando tutta la chiesa locale anzitutto alla conver-

Dopo l'anno giubilare del 1925 cui si è già accennato, Pio XI volle indire l'**Anno Santo straordinario 'della Redenzione'** del 1933, a ricordo dei diciannove secoli dal sacrificio di Cristo. Caratterizzato da grandi manifestazioni di fede, in diocesi il vescovo tuscolano (cardinal Michele Lega) ricordava anche il 50° della sua prima Messa (29 settembre 1883). Così, per celebrare degnamente l'Anno Santo e anche onorare la ricorrenza del presule, si pensò di erigere **"una Croce monumentale che fosse espressione viva dell'animo di tutti i figli, sor-**

ga e canti il poema dell'amore e del dolore rigenerato nel sangue dell'Agnello divino e perenni nei secoli il ricordo della vostra Messa d'oro", come si esprimeva con una certa enfasi il comitato per i festeggiamenti.



L'erezione della Croce di acciaio sul Tuscolo, con qualche ritardo per via delle presunte vestigia archeologiche, fu inaugurata solo pochi giorni dopo la **chiusura del Giubileo nel 1934**. La croce alta 19 metri (compresi due metri sotto la base) rappresentava i 19 secoli dal sacrificio di Cristo Redentore.



L'Anno Santo del 1950, indetto da Papa Pio XII, si svolse nel clima delle due cosiddette grandi 'crociate' di preghiera, quella della Bontà e quella del 'Gran ritorno'.

Il 6 gennaio a tal fine venne a Frascati, a tenere uno dei suoi fervorosi e coinvolgenti discorsi, il padre gesui-

continua nella pag. accanto

sione e riconciliazione secondo le indicazioni del pontefice e ad una sorta di *pellegrinaggio permanente* per tutto l'anno, indicando i luoghi giubilari appositamente designati: la **Cattedrale**, l'**Abazia**, le **Catacombe ad decimum**.

Con questa previa preparazione 'corale' il Vescovo invitava altresì a verificare *la presenza della chiesa nella città, nelle zone suburbane e nelle zone rurali della diocesi con specifico riferimento alle proprie parrocchie*, e su questo obiettivi stimolava anche l'impegno del nuovo consiglio pastorale diocesano.

I pellegrinaggi dei fedeli tuscolani si conclusero con la partecipazione alla solenne concelebrazione presieduta dal vescovo insieme con 92 sacerdoti, ed ai quali il presule, nell'omelia, indicò due ambiti prioritari di evangelizzazione: *scuola e mondo del lavoro*.

Durante questo Anno Santo, la Cattedrale di San Pietro viene elevata al titolo di **basilica minore**.



14 dicembre 1975, Anno Santo.
Il secondo pellegrinaggio della diocesi tuscolana a San Pietro



27 novembre 1983. Pellegrinaggio diocesano da Santa Maria in Vivario fino in Cattedrale

Anche nel **1983**, da Giovanni Paolo II fu proclamato un **Anno santo straordinario**, in ricordo della Redenzione (*'Aperite portas Redemptoris'*). In diocesi il vescovo Liverzani iniziava una nuova visita pastorale. Ma un avvenimento particolare caratterizzò la chiesa tuscolana durante la Settimana per l'Unità dei cristiani.

Infatti il 25 gennaio il papa, nella Basilica di san Paolo, beatificava la suora trappista **Gabriella Sagheddu**, giovane sarda già nella Gioventù femminile di AC, morta nel 1939 a Grottaferrata, offrendo la sua vita per l'unità dei cristiani.

Non va altresì dimenticato il pellegrinaggio di cattolici statunitensi che con il loro vescovo e alcuni sacerdoti, parteciparono nella

fešta di san Carlo Borromeo, ad una concelebrazione eucaristica in Cattedrale, presieduta dal cardinal Bertoli titolare della diocesi.

Nella diocesi comunque si invitava anche ad una sorta di 'revisione di vita', attraverso le pagine del periodico *Comunità Diocesana*, in cui si evidenziavano alcune criticità, quali un certo 'parrocchialismo', la carenza operativa del 'Consiglio dei laici' (costituito cinque mesi prima), mentre si invitava a che *"...i cristiani impegnati dovessero pur offrire elementi di speranza e originalità senza riecheggiare formule o slogan stravecchi"*.

Si denunciava pure *"la tendenza all'indiv dualismo esasperato di certi cenacoli che adottano un gergo 'cattolicese', certo non*

ecumenico, e gli atteggiamenti 'escludenti' di parte del clero con un laicato poco qualificato e comunque spesso ignaro (o indifferente?) dei problemi". Era evidente la 'chiusura' soprattutto di alcune esperienze di spiritualità ritenutesi autosufficienti e una realtà diocesana con urgente bisogno di decisi interventi.

In tale contesto, al termine dell'Anno Santo straordinario, che assistette a numerose manifestazioni (con duemila persone dalla diocesi in pellegrinaggio a Roma), la lettera pastorale del Vescovo nella Pasqua dell'84

non nascondeva una situazione difficile, ed esortava:

"...intensificheremo la preghiera allo Spirito santo per una soluzione illuminata ai tanti problemi che si sono riproposti in questi giorni in tutta la loro gravità a causa della scarsità di clero, sempre meno numeroso ed efficiente".

Non si effettuò la marcia dei fedeli al Tuscolo a chiusura del giubileo, nell'aprile 1984, causa le avverse condizioni meteorologiche, 'ripiegando' sulla Cattedrale.

Nel **1991**, dopo la 'caduta dei muri' e l'implosione dell'URSS,

si concludeva quello che Hobsbawm definirà in un suo libro, il 'secolo breve' (sottotitolo: 'l'era dei grandi cataclismi'), ma si vedrà come il terzo millennio assisterà ancora a quella che papa Francesco ha definito 'una guerra mondiale a pezzi'.

Nell'immagine del titolo:

Il vicario generale mons. Budelacci e il cardinale vescovo tuscolano Michele Lega all'inaugurazione della Croce di Tuscolo a conclusione del giubileo 1933/34.

Il 13° Anno Santo di URBANO VIII (1625) / 2



Tonino Parmeggiani

Compagnie più esemplari venute all'anno Santo [Cap. 106].

All'insegna di una grande organizzazione ricettiva, non disgiunta dall'abolizione di manifestazioni profane, l'anno Santo proseguì sempre nella fastosità propria del barocco.

Continuando il nostro resoconto sullo svolgimento dell'Anno Santo, indetto da Papa Urbano VIII, per il Giubileo del 1625, attingeremo ora ad un'altra fonte a stampa, estratta da "Ricci Olimpio, De' giubilei universali celebrati negli anni santi incominciando da Bonifazio VIII fino al presente", Roma, Mascardi, 1675; il riferimento al Giubileo del 1625 è contenuto nei capitoli 80 -114 (pp.146 -256):

stampato ben 50 anni dopo, l'autore ha avuto modo di attingere ad altri testi ed informazioni, come dimostra il riferimento continuo ad un "Diarium anni lubilei 1625" del coevo Turrigio", testimone oculare cronachista (?), opera introvabile, forse un manoscritto rimasto tale. E' cosa ovvia che ora siamo in grado di definire ed arricchire meglio la nostra narrazione, procedendo per i capitoli più importanti.

Urbano VIII si preoccupò innanzitutto di predisporre alloggi, sia per i Pellegrini, come per i Vescovi ed il Clero povero, per lo più venuti da lontano, dall'Oriente, come i Monaci greci; per tutto il corso dell'anno ospitò alla sua tavola dodici pellegrini; di contro "Prohibi le Commedie, et il concorso de' Palij, visitando più volte le Basiliche, accompagnato dai Cardinali. Ma lo spirito del barocco aveva oramai pervaso la società tutta per cui, anche le manifestazioni religiose rischiavano di presentarsi nella festosità, nelle teatralità, seguendo gli oratori come personaggi conosciuti.

«Molte furono le compagnie, che vennero in quest'anno Santo, e riferirle tutte, saria troppo lungo, mà non deve tralasciarsi di porre qui una particolare notizia delle più esemplari, che furono le seguenti.

Da **S. Pietro in Galatina Terra di Otranto** venne la Compagnia di Santa Maria dè Miracoli in numero di settantacinque (partiti scalzi dalla patria, consumarono [=impiegarono] vintinove giorni prima d'arrivare) battendosi con catenelle di ferro, trà quali vi fu uno, che ligati i piedi, et il collo con grosse catene di ferro parimente si percoteva: Un altro cinto di catena con punte à guisa di spine portava

stessero; Onde ubbidirono prontamente. Da **Poli** vicino à Tivoli la Compagnia di Santa Maria, nella quale oltre gli huomini, e donne più di quattrocento, vi furono cento tredici Putti di cinque, in sei anni, che con i capelli sparsi sopra le spalle, portavano in capo la corona di spine, e sù le spalle una lunga Croce di legno vestiti di ruvidi Sacchi con scarpette all'apostolica [=scarpe vecchie, scalzi], e piedi nudi, trà quali vi furono due Signorini figlioli di Lottario Duca di Poli.

Da **San Gregorio** (vicino Poli) la Compagnia detta di San Gregorio in numero di cinquecento cinquanta, nella quale uno, che rappresentava S. Girolamo vestito di cilizio, piedi nudi, con capo scoperto, che teneva nella sinistra il Crocefisso, nella destra una Sponga [=spugna] in luogo di sasso, seguito da molti Fanciulli scalzi, vestiti di cilizi, con capigliare sparse sopra le spalle, alcuni dè quali portavano la corona di spine, altri la catena, altri le fruste, altri cilizij, altri le pietre, et altri i libri, dopo i quali seguiva una Machina con la statua della Beatissima Vergine lagrimante à piè della Croce col Sudario, e Calice, et altri istromenti della passione del Signor nostro, e quei che portavano questa Machina avevano una fune al collo, e strascinavano una catena di ferro: Fu questa Compagnia alloggiata, e banchettata nobilmente dalla generosità del medesimo Duca, e Padrone dello stesso luogo. A' piedi nudi vennero ancora le infrascritte Compagnie.

Dalla Città di **Siena** venne la Compagnia di San Giovanni Battista in numero di quaranta con due Padri domenicani. Da **Orvieto** la Compagnia di S. Giovenale in numero di trecento, molti dè quali à piedi nudi.

Da **Narni** la Compagnia della Morte con istrumenti della passione di nostro Signore Gesù Christo. Da **Tivoli** la Compagnia di S. Giovanni in numero di duecento, Canonici quattordici, e Preti numero sessanta.

Da **Marta** vicino Acquapendente, la Compagnia di San Francesco. Da **Sermoneta** le Compagnie

del Santissimo Nome di Gesù e di S. Giovanni Battista.

Da **Antrodoto** trè Compagnie, cioè S. Nicola di Tolentino, S. Giovanni Battista, e del Santissimo Sacramento. Da **Radicofani** la Compagnia del Santissimo Sacramento con Putti, Vecchi, e Preti con gran divozione, e molte altre, che per brevità si tralasciano.

Venne anco in quest'anno Santo di Baviera Giovanni Neinfinger di età di quarant'anni, che da Baviera à Roma portò su le spalle



Testone di Urbano VIII, moneta di argento con sul recto lo stemma del Papa, con le tre api dei Barberini e, sul retro, la Porta Santa con il velo della Veronica che lui aveva fatto trasferire nella Basilica'

su le nude spalle un gran sasso; Et un Sacerdote con una lunghissima barba, che dicea di haver veduto quattr'anni Santi.

Quando questa Compagnia si portò alla visita della Basilica di San Pietro, vi si trovò il Pontefice, il quale la benedisse, et insieme molto s' intenerì per il modo loro di battersi, e perche nel ricever la benedizione dal Papa, si battevano più aspramente, e con voce alta, articolavano misericordia, misericordia: il Pontefice gli comandò, che desi-

una gran Croce di legno à piedi sempre nudi, et anco la riportò in patria».

[Da questo elenco parziale, ne deduciamo che non solo le medie, grandi città partecipavano ma anche quelle di dimensione mille, duemila e abitanti, quasi mai ricordate; la percentuale dei partecipanti era sempre alta, con una quota sostenuta, anche dei bambini].

Numero de' Pellegrini [Cap. 112].

«Grande hò mostrato ne' due anni Santi precedenti, cioè nel 1575, e nel 1600, il numero de' Pellegrini alloggiati dall'Ospedale della Santissima Trinità, mà in quest'anno Santo di Urbano VIII. molto maggior si vede; Per sodisfare alla pietà del Lettore, porto distinta nota mese per mese, si degli Huomini, come delle Donne, e Convalescenti riferita dal Turrigi nel fine del suo Diario».

[La tabella, omissis, riporta il numero degli ospitati all'Ospedale della Santissima Trinità che era, di certo, l'organizzazione principale, come visto nel numero di febbraio erano moltissimi i luoghi predisposti per il vitto e l'alloggio per tutti i pellegrini; dal grafico emerge come si preferiva muoversi in alcuni periodi; i maschi ammontano a 449.652, le donne pellegrine 104.585 (il 19 per cento dell'ammontare), per un totale di 554.237; con ben 24.394 convalescenti, indistinti per sesso. I periodi preferiti erano in primavera ed in autunno, con punta nel mese di maggio (anche da Velletri si preferiva) e di novembre, evitando i mesi più caldi. Bisognava tener conto delle intemperie, dei lavori nelle campagne. Come visto nel Giubileo del 1600, vi erano molte altre istituzioni che si occupavano di dare ospitalità ai pellegrini, tra costoro va segnalata la Confraternita del Gonfalone, la quale ospitò 31.300 pellegrini].

Le elemosine fatte al medesimo Ospedale con una eredità pingue [Cap. 112].

«A tante spese non haverian in conto veruno potuto resistere le rendite, benché non ordinarie, di quest'Ospedale, se la pietà de' fedeli non avesse con larga mano somministrate elemosine considerabili. In diverse volte donò il Papa scudi novemila quattrocento cinquanta. Il Cardinal Borghese scudi cinquecento. Il Cardinal Peretti, Lanti, Borgia, Santa Susanna, e Magalotto duecento scudi per ciascheduno. Il Sig. Card. Francesco Barberino scudi 800. Il Card. Sant'Onofrio scudi 150. L'Ambasciatore di Francia doppie [moneta d'oro] 200. di Spagna, il Duca d' Urbino scudi 250. Il Principe di Venosa scudi 500.; Persona incognita scudi 517, Diverse Compagnie scudi 1200., Le Comunità del-

lo Stato Ecclesiastico scudi 1000., Elemosine entrate da diverse cassette scudi 1000., et altre che per brevità si tralasciano.».

[In totale, solo all'Ospedale, circa ventimila scudi ma, per alloggio, vitto e cure, per quasi seicentomila persone non potevano essere sufficienti].

«E pure ciò non ostante, si trovarono gli Officiali, e Ministri di quest'Ospedale così angustati che non havendo altro modo, con che supplire alle loro urgenze, havendo già decretato di sottomettersi al debito, con prendere à Censo [= prestito] denari, e vendere alcuni luoghi di Monti [= titoli], quando dalla Provvidenza divina fù copiosamente provveduto col mezzo di Francesco Contarelli Nipote del Cardinale di questo Cognome, che ispirato da Dio benedetto, considerando le grandi spese che quest' Ospedale faceva con una grandissima carità verso del Mondo tutto, l'istituì suo Erede nel valsente [= somma di denaro, valore commerciale] di 45. mila scudi senza peso di sorte alcuna, e con questo Testamento così esemplare egli passò dalle miserie di questa vita mortale all'eternità, piamente tenendosi, nel dì 15. di Novembre di quest'anno medesimo. Vedendosene scolpita la memoria nel Refettorio del medesimo Ospedale».

Visita divota delle Chiese, humiltà de' Personaggi, e doni à Pellegrini [Cap. 107].

«Ne' solamente gli esempj di gran pietà si riceverono dà Forastieri, perche i Romani né abbondarono. Mi basterà solo il dire, che la Compagnia delle Stimate si portò alla visita delle quattro Chiese [le Basiliche Papali] in numero di ducento quaranta col Cardinale Felice Centini tutti à piedi nudi.

Questo modo di visitar le Chiese à piedi nudi praticò ancora il Cardinal Alessandro Orsini molte volte, di cui riferisce di veduta il medesimo

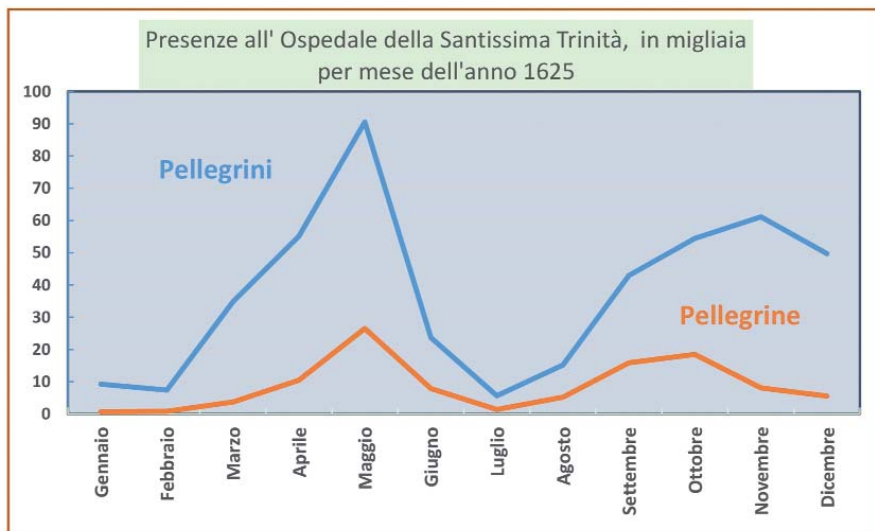
Turrigio di averlo seguito in compagnia di molti altri, e quando andò calzato, mai usò ombrello, benché per il sole, e tanto nell'uno, quanto nell'altro caso fece sempre (ad imitazione di S. Carlo Borromeo) andare suoi Gentili' huomini, e Famiglia bassa à due à due, recitando varie orazioni.

All'Ospedale poi della Santissima Trinità lavarono nel corso dell'anno Santo continuamente i piedi a' poveri Pellegrini (oltre il Papa, di cui già dissi) Cardinali, Principi, Duchi, e Titolati, et alle povere Pellegrine fecero l'istesso le Dame anco principalissime, trà le quali la Duchessa di Fiano, che non potendo servire come bramava, ciascuno di quelli, che venivano ivi alloggiati si huomini come donne, volle con tutti gl'istessi partecipare la sua pietà; Onde dal principio dell'anno Santo fino l'ultimo giorno di Dicembre 1625. Fece distribuire à ciascuno di loro una Corona colla Medaglia, che havea l'Indulgenza de cinque Santi, et ascesero le dette Corone donate à 564237., perche tanti furono i Pellegrini. La proprietà, e la nobiltà di questo dono mi fa ricordare un simile fatto da Gregorio XII, nell'anno Santo 1575, che all'hora non mi sovenne, fù la Dottrina Christiana donata à quanti Pellegrini, che nel suo anno Santo furono alloggiati dal medesimo Ospedale della Santissima Trinità».

[Questa cifra riportata per le medaglie assegnate, sarà da riferirsi solo a una parte dei pellegrini; altro dato che ci offre il testo è che 'nella sola Basilica di S. Pietro, furono comunicati 21.0337 persone', per cui vanno considerati totali pariali].

Si trova il Corpo di Santa Rosalia in Palermo, cessa ivi la peste, e si rende la visita alla Basilica di S. Paolo [Cap 109].

«Riferisce il Padre Timoteo dal Termine di Sicilia, nella Chronistoria del Mondo che in





Stanislao Fioramonti



Velletri Madonna delle Grazie prima domenica di maggio

Il quadro della Madonna delle Grazie patrona di Velletri, che si conserva nella sua cappella-santuario in cattedrale, è molto antico ma non se ne conosce l'origine. Nel XVI secolo si credeva che fosse stato portato a Velletri, insieme con quello del SS. Salvatore, salvato dall'incendio della chiesa in cui si trovava, forse quella del monastero di S. Eleuterio a Tivera, distrutto nel 1300 dai Saraceni, oppure quella di S. Salvatore nella distruzione della città di Ninfa (1382).

L'immagine di Maria, dipinta su legno di noce, è lunga 150 cm e larga 70; ha un fondo dorato e sta seduta in veste rossa e manto azzurro; sul ginocchio destro regge il Bambino Gesù in tunica purpurea ricamata d'oro, col braccio destro benedicente e il sinistro a sostenere il globo del mondo. I volti della Madonna e del Figlio, bellissimi, sono gli unici ancora visibili dopo che il quadro nel 1685 fu ricoperto da una lamina d'argento a scopo protettivo.

Inizialmente il quadro fu posto davanti a una delle colonne della navata della cattedrale, e lì almeno dal secolo XIV il popolo iniziò a venerare la Vergine come Madonna delle Grazie, perché *"molti favori e grazie tutta la città continuamente ne riceve principalmente in ottenere acqua in tempo di secca e buon tempo a tempo di pioggia"*, dice il *Liber Consiliorum* del 1607.

In quello stesso anno il Card. Domenico Pinelli, Vescovo di Velletri, volle che nella cattedrale si fabbricasse una Cappella della Madonna delle Grazie, proposta approvata dal Consiglio Comunale *"anche perché la città prenda a festeggiare la SS. Vergine il primo di maggio, portando la cera, come"*

continua nella pag. accanto

segue da pag. 29

Sicilia in una Caverna del Monte Peregrino vicino alla Città di Palermo fù miracolosamente trovato in quest'anno Santo il Corpo di Santa Rosalia Vergine, e antica Romita [= eremita, vissuta nel XII secolo], figlia di Sinibaldo della stirpe dè Normandi, e per i meriti di detta Santa all'ora ritrovata, e venerata, Iddio benedetto liberò la Città di Palermo dalla peste. Questa liberazione per intercessione di questa Santa viene confermata dal Martirologio Romano...

Cessato dunque (Dio grazia) ogni timore di pestilenza nella Sicilia, fece il Pontefice con giubilo universale nel 26 di Novembre levare le guardie dalle Porte della Città, et aprir quelle, che erano state chiuse per tal ragione, trà le quali era la Porta Ostiense, che conduce alla Basilica di S. Paolo; Onde restitui à quella la visita, della quale l'havea privata dal 25 di Luglio, quando li surrogò per la seconda volta la Chiesa di Santa Maria in Trastevere. P: E perché ho discorso già della Chiesa di Santa Maria in Trastevere in occasione, che fu surrogata alla Basilica di San Paolo per l'acquisto del Giubileo, mi

basta hora solamente di confermar la Sostituzione anco di questa Chiesa per una delle sette con la Iscrizione in marmo [omis-sis]». *[Come si è visto nei Giubilei precedenti, le quattro Basiliche Papali venivano aperte, a parte indisposizioni, quella di S. Pietro dal Pontefice, quella di S. Paolo dal Cardinal Decano del Sacro Collegio Cardinalizio, che poi era il Vescovo di Ostia-Velletri, quelle di s. Giovanni e S. Maria Maggiore dai rispettivi Arcipreti. Per la paura della peste, da febbraio a maggio 2025, S. Paolo venne chiusa; riaperta a luglio, venne subito richiusa].*

Restituisce Urbano VIII la visita S. Paolo
[Cap. 95].

«La cagione di doversi tener chiusa la Porta Ostiense, per la quale si vada ad Ostia, et alla Basilica di San Paolo, fù perche si preservasse la Città di Roma dalla peste; Questo fuoco stimandosi (Dio grazia) estinto, fece restituire dopo quattro mesi nel primo giorno di giugno dal Pontefice alla Basilica di San Paolo la visita per l'acquisto del Giubileo con incredibile allegrezza di quei

Reverendi Monaci Cassinensi, che disperavano di havere à godere di questa reintegrazione in quell'anno Santo. Ma poco durò né loro cuori questo contento, perche, non solo risorgendo con maggior vigore la peste nella Sicilia, ma dilatandosi anco nel Regno di Napoli, nella Dalmazia, fù di mestieri di sospender con Editto della Congregazione del buon Governo, e della Sanità, ventisei luoghi nella Sicilia, chiuder'affatto alcune Porte della Città, presidiar l'altre, e nuovamente riporre, come ripose il Pontefice nel dì 26. di Luglio questa visita nella Chiesa Santa Maria in Trastevere invece di quella di S. Paolo».

[Come abbiamo visto nel precedente numero, il Pontefice prolungò la chiusura per altri sei giorni, fino al primo gennaio 1626, concedendo un nuovo Giubileo, a coloro che confessati e comunicati, avessero visitato le quattro Basiliche, potendo applicare l'Indulgenza alle anime dei fedeli defunti. Viene precisato altresì, che persone presenti in piazza S. Pietro erano stimate in centomila e cinquecento carrozze].



si usa in altre chiese e cappelle". Si volle insomma una festa pubblica e molto solenne, alla quale contribuirono i lasciti dei fedeli e del Comune (25 scudi l'anno) alla cappella stessa, che fu anche decorata e rivestita di marmi. In essa fu posto dal 1635 il quadro della Madonna delle Grazie, immagine ritenuta miracolosa e sempre più amata dalla città intera. Che il 2 maggio 1682 ricevette anche l'incoronazione solenne per decreto del Capitolo Vaticano, dopo che il 25 aprile precedente era stata portata in processione durante la quale miracolosamente si scatenò la pioggia dopo mesi di spaventosa siccità che aveva messo in pericolo tutti i raccolti (vino, grano, frutta ortaggi...). In molti frangenti storici i veliterni sperimentarono la protezione della Madonna delle Grazie: durante le continue scosse di terremoto iniziate il 4 gennaio 1703, che il 2 febbraio distrussero la città dell'Aquila e la sua provincia; nei ripetuti periodi di siccità o di pioggia e grandine, che nel sec. XVIII misero in crisi i raccolti e quindi la sopravvivenza stessa dei contadini (in quelle circostanze si ricorreva spesso allo scoprimento dell'immagine e anche alla processione con essa); nella prima metà del '700 nei passaggi e occupazioni delle truppe spagnole in guerra e nei tumulti popolari da esse provocati; nell'avvento della Repubblica francese a fine '700 e subito dopo nell'occupazione napoleonica. Per questo ogni anno erano sempre più frequentate la processione e la festa mariana di maggio, e non solo dai veliterni ma anche dagli abitanti dei paesi e città vicine. Il 5 maggio 1782 si celebrò il primo centenario dell'Incoronazione dell'Immagine, della Madonna delle Grazie e a fine agosto 1806, dopo un nuovo scuotente terremoto, il Comune assecondando il volere del clero e del popolo chiese che la Madonna delle Grazie fosse dichiarata Patrona di Velletri (approvazione di papa Pio VII il 3 gennaio 1807) e istituì la Festa del Patrocinio della Madonna ogni anno il 26 agosto.

Un nuovo terremoto colpì Velletri nel 1829, senza conseguenze; nel 1837 si scampò al colera e per gratitudine l'arciprete della cattedrale volle abbellire la cappella delle Grazie, anche con i corpi dei martiri, Annia e Gerontide, provenienti dalle catacombe romane e sistemati presso la cappella della Madonna. Da allora (1840) i corpi delle "Santarelle", come furono chiamati, sfilano sempre accanto all'immagine della Madonna delle Grazie nelle processioni. Una immagine visitata e venerata anche da molti papi: Gregorio XVI da Castel Gandolfo (10 ottobre 1831); Pio IX più volte: fuggendo a Gaeta (16 novembre 1848), ritornandone (10 aprile 1850), e

poi il 18 maggio 1855, il 7 ottobre 1862 e nel maggio 1863. Quando Pio IX promulgò il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre 1854), nella cattedrale di Velletri si volle dedicare all'Immacolata l'antica Cappella della Concezione, costruita per voto fatto durante la peste del 1486 e abbellita da una Madonna col Bambino di Antoniazio Romano, ora nel Museo Capitolare. Da ricordare il furto del quadro mariano, il 1° aprile 1858, da parte del celebre brigante veliterno Cencio Vendetta, che in cambio della restituzione del quadro chiese la grazia per sé e per il fratello Antonio, in carcere a Velletri per gravi delitti. Il furto sacrilego provocò grande sgomento nel popolo, che trascorse la Pasqua senza la sua Madonna delle Grazie e che minacciava di sollevarsi; ma la vicenda si concluse dopo soli cinque giorni con la riconsegna da parte di Cencio, minacciato di essere arso vivo nella sua casa da un gruppo di Larianesi armati.

Con rinnovato entusiasmo si celebrò quindi il secondo centenario dell'Incoronazione della Madonna delle Grazie, e con preoccupazione si tollerò che, avvicinandosi il passaggio della guerra, il venerato quadro fosse trasferito e preservato a Roma, nella chiesa del Gesù, dal 20 marzo al 23 settembre 1944. Memorabili infine le visite di papa Giovanni Paolo II (7 settembre 1980) e di papa Ratzinger-Benedetto XVI (23 settembre 2007), che dal 1993 era stato cardinale-vescovo titolare della diocesi suburbicaria di Velletri; e il terzo centenario dell'Incoronazione dell'Immagine (1982).

La città di Velletri nel Consiglio Comunale del 13 maggio 1607 rinnovò il suo affidamento alla Madonna delle Grazie e nel 1613 la onorò con la prima processione lunga, solenne e devota, come da allora si svolge ogni anno. La festa è preceduta da un **Triduo** (28, 29 e 30 aprile) e dall'esposizione dell'immagine della Madonna delle Grazie una continua sequenza di fedeli sosta davanti ad essa in preghiera. L'indomani, prima domenica di maggio, l'ampia cattedrale si riempie di popolo a ogni celebrazione eucaristica, specie al **solenne pontificale** delle ore 10 celebrato di solito dal

cardinale titolare della diocesi suburbicaria di Velletri-Segni. E' lui che poi riceve l'omaggio dei ceri da parte dell'Amministrazione Comunale, mentre la messa serale è celebrata dal vescovo diocesano. Il lunedì dopo la festa, dopo la messa del mattino celebrata dal parroco della Cattedrale, la venerata immagine mariana è riposta nella sua cappella-santuario. Ma il rito più solenne delle celebrazioni annuali in onore della Madonna delle Grazie è certamente la **Processione** che si svolge la sera del sabato precedente la festa. Alcuni elementi come il concorso del popolo, le donne con i ceri (alcune scalze), i numerosi portatori e la lunghezza – circa sei ore – del suo snodarsi per le strade cittadine la rendono una delle più caratteristiche e suggestive del Lazio.

Nel 1999/2000 si ebbero alcune innovazioni alla festa: il restauro del trono processionale, brillante alla luce delle lampade e dei ceri; e la divisione dei portatori in 12 squadre di 40 persone l'una, intitolate ai santi maggiormente venerati a Velletri: Clemente, Geraldo,

Ponziano, Eleuterio. Pier Damiani, Vincenzo, Sebastiano, Anna, Gerontide, Antonio abate, Rocco e Filippo.

La processione, che parte da San Clemente e sfila per piazza Mazzini, via Borgia, via Clemente Cardinali, via Andrea Velletrano, S. Salvatore, S. Lucia, via Pia, via Salvo D'Acquisto, piazza Garibaldi, è sempre seguita da una fiumana interminabile di popolo e dal vescovo diocesano con tutto il clero; visto che le "zitelle velletrane" nel loro caratteristico costume. (cfr. Don Ferdinando De Mei, *La Madonna delle Grazie di Velletri, Storia e Culto*, Velletri 1987)

Altre devozioni mariane a Velletri

Se il mese di maggio è specialmente dedicato dalla devozione popolare alla Vergine Madre di Dio, e ora anche il mese di ottobre (per la diffusione della pia pratica del Santo Rosario e per la Supplica alla Madonna di Pompei), nella città di Velletri un mese mariano aggiuntivo potremmo considerarlo quello di settembre, per una serie di devozioni mariane tutte concentrate in que-



La devozione mariana a Velletri. Il "Miracolo di maggio" della Madonna delle Grazie

Valerio Santoni, Federico Cavola
e don Andrea Pacchiarotti

Nel mese di maggio, la città di Velletri si raccoglie attorno a una tradizione che si perpetua da secoli e che coinvolge l'intera comunità cittadina e diocesana. È un evento che attira fedeli non solo dai paesi limitrofi, ma anche da altre zone della diocesi e da luoghi più lontani: una sorta di pellegrinaggio in miniatura verso la Madre che tutto può, come canta con devozione il popolo velletrano: **Ti salutiamo, Vergine**. Quelle parole non sono solo un ritornello popolare, ma l'espressione viva che sgorga dal cuore di ogni fedele alla vista del quadro miracoloso della Madonna delle Grazie.

Nei primi giorni di maggio, l'icona lascia la sua cappella, dove è custodita tutto l'anno, per essere esposta solennemente al centro della Basilica Cattedrale di San Clemente. Il Vescovo diocesano, il clero, i diaconi e l'intero popolo si stringono attorno a Lei, affidandosi alla sua tenerezza e intercessione. La festa della Madonna delle Grazie rappresenta l'evento religioso più atteso non solo a livello cittadino, ma per tutta la diocesi. È difficile esprimere con parole la profondità del legame tra il popolo di Velletri e la sua Patrona.

Ogni anno, il primo sabato di maggio, si svolge la solenne processione dei ceri: un lungo cammino che parte dalla Cattedrale, attraversa le vie principali del centro storico, visita le piazze, e ritorna tra le navate accoglienti di San Clemente, dove i fedeli salutano la Madonna con il tradizionale sventolio dei fazzoletti bianchi. Quel gesto – semplice e commovente – richiama la "bandiera bianca": simbolo di resa, ma anche di pace. È così che i figli di Velletri si affidano a Maria, Regina della Pace, e a Lei si abbandonano con fiducia e speranza.

Dal 1613, anno della prima processione dei ceri, il culto verso la Vergine delle Grazie è divenuto parte sacra del *sensus fidelium* velitero. A Velletri si tramanda un detto significativo: *"Toccaglie tutto, ma nun glie toccà la Madonna"*. Una verità che accomuna giovani e anziani, generazioni che da sempre custodiscono questa preziosa eredità spirituale. Il legame con la Madonna si è rinsaldato anche in momenti drammatici, come lo scampato terre-



moto del 26 agosto 1807, a seguito del quale si è cominciato a festeggiare il patrocinio anche nel mese di agosto.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, fu la città stessa a prendersi cura della propria Madre, trasferendo l'immagine sacra nella Chiesa del Gesù a Roma per proteggerla dalle distruzioni, fino al ritorno nel 1944. La devozione mariana di Velletri è stata onorata da diversi Pontefici: da Pio IX fino a Benedetto XVI, che prima di diventare Papa fu titolare della diocesi suburbicaria di Velletri-Segni.

Oggi, questo legame trova un segno ulteriore nel desiderio, espresso dall'Amministrazione Comunale, di proclamare Velletri *Civitas Mariae*: città consacrata a Maria. Questa tradizione non è mai invecchiata, ma si è rinnovata negli anni, conservando salde le sue radici e i suoi riti. Come amava dire il Vescovo emerito, S.E. Mons. Vincenzo Apicella, ogni anno a maggio si compie un piccolo "miracolo": vedere il

popolo che accorre ancora, numeroso e fedele, alla chiamata della Madre. Anche l'immagine sacra della Madonna ha attraversato i secoli, subendo restauri e ritocchi, che raccontano la cura amorevole con cui è stata custodita.

Il primo intervento documentato risale al 1703, quando il pittore Filippo Zucchetti intervenne per consolidare il supporto ligneo e, probabilmente, ritoccò anche le figure della Vergine e del Bambino, adattandole al gusto dell'epoca. Un restauro fondamentale fu eseguito nel 1969, con l'obiettivo di restituire all'opera la sua integrità originaria. Le ridipinture vennero rimosse, facendo riemergere l'autenticità del dipinto.

Oggi, l'icona si presenta con la Vergine seduta su un trono accennato, che indossa un maphorion blu scuro ornato d'oro e tiene in grembo il Bambino. Gesù benedice con la mano destra, mentre con la sinistra regge il globo aureo. La tunica azzurrina, i volti sereni e decisi, la posizione dei piedi del Bambino forma di croce – richiamo profetico alla Passione – fanno di questa immagine un porto sicuro in cui il fedele ritrova riparo, forza e speranza.

Nel cuore della città, la Madonna delle Grazie continua a essere luce e guida. Una presenza viva, amata, celebrata. Velletri non smette di camminare con Lei, *pellegrina di speranza*, verso Colui che ha fatto grandi cose in Maria e che, attraverso di Lei, continua a farle anche per noi.

segue da pag. 31

sto mese. Un anticipo molto solenne si ha negli ultimi giorni di agosto, il **26**, con le celebrazioni del **Patrocinio della Madonna delle Grazie**, patrona principale della città. Segue poi, la **prima domenica di settembre**, la festa della **Madonna della Carità**, nella chiesa di S. Apollonia, a cura della

Confraternita della Carità, Orazione e Morte. La **seconda domenica di settembre** si celebra la festa della **Madonna della Piaga** presso la chiesa di Santa Croce al Monte Calvario dei Padri Cappuccini, in ricordo del sanguinamento di un'immagine mariana nel 1595.

La **terza domenica di settembre** è la festa della **Madonna della Salute**, presso la chiesa parrocchiale di S. Maria in Trivio, molto invocata dai veliteri per conservare o recuperare la propria salute **psicofisica** (la *Salus infirmorum* delle Litanie Lauretane o *Madonna della Sanità*).

mons. Angelo Mancini

Per il secondo anno le due diocesi di Velletri-Segni e di Frascati hanno celebrato insieme la Messa crismale, lo scorso anno a Velletri in San Clemente, questo anno a Frascati in San Pietro. Molti sono i significati che racchiude e rende evidenti questa celebrazione che potremmo definire unica. Altri significati si aggiungono e sono inerenti a due fattori importanti il primo che la celebrazione si colloca all'interno del cammino sinodale che tutta la Chiesa va sperimentando, il secondo risiede nel necessario progressivo avvicinamento delle due diocesi ora unite in "persona episcopi" ma impegnate a realizzare una unione. Come abbiamo già detto si tratta di una celebrazione "unica" che rivela il mistero della Chiesa, è un'"epifania" una manifestazione del popolo di Dio che lo Spirito compone organicamente partendo da Gesù Cristo e attraverso differenti vocazioni e ministeri, doni e carismi. Per questo motivo, quella si può

vescovo, rende evidente non solo della pienezza del suo sacerdozio, ma la Chiesa stessa come sacramento di salvezza che, proprio con gli oli, desidera raggiungere e santificare ogni realtà.

Effettivamente l'olio del Crisma, con la consacrazione, diviene «segno sacramentale della benedizione del Padre», è usato per ogni Battesimo, e segna in maniera indelebile il battezzato, ma consacra anche cose, basti pensare alla consacrazione di una chiesa o di un altare.

Nell'unzione col Crisma il battezzato è «reso più somigliante al Cristo», diventa «partecipe dei tre munera di Cristo nella sua missione profetica, sacerdotale e regale».

L'olio dei catecumeni, destinato a rafforzare il battezzando ad assumere gli impegni del battesimo è «segno della forza del Cristo», e l'olio degli infermi, per coloro che vivono l'esperienza della malattia. È destinato al «conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito». *Rinnovo delle promesse sacerdotali*: alla Messa del Crisma partecipano i sacerdoti, per celebrare con il vescovo, come suoi cooperatori e consiglieri nel ministero, e i dia-

coni: questa adesione vuole esprimere l'unità e la partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo (Po 7).

I sacerdoti vengono invitati dal vescovo a rinnovare quelle promesse che avevano fatto il giorno loro ordinazione.

Questo momento racchiude il ringraziamento al Signore che

li ha chiamati a condividere la sua missione, a celebrare ogni giorno la sua salvezza e a sentirsi ogni giorno ancora «scelti e costituiti dal Signore».

Gli oli vengono consegnati ai parroci e destinati alle comunità parrocchiali, affinché nella loro missione possano distribuire ai fedeli, nelle diverse situazioni della vita, la forza di Cristo.

Nella sua omelia il nostro vescovo Stefano ha sottolineato gli sforzi fatti finora dalle due comunità diocesane nel cammino sinodale, affermandone lo spirito e lo stile fraterno e sereno che lo ha animato rendendo

evidente quel *sensus fidei* che ci dà la certezza di essere Chiesa. La partecipazione secondo le vocazioni personali ed ecclesiali di ciascuno alla Messa del Crisma già di per sé significava è stata maggiormente valorizzata alla luce del cammino sinodale.

E proprio la partecipazione a questa celebrazione del popolo di Dio esprime. «la comune dignità e missione di tutti i battezzati, nell'esercizio della multiforme



Frascati Cattedrale di S. Pietro
16 aprile 2025

Messa Crismale:
"epifania" del popolo di Dio,
manifestazione
del mistero
della Chiesa



definire una celebrazione totalmente ecclesiale non destinata ad una parte, ad un gruppo della Chiesa ma che investe, coinvolge quanti svolgono un servizio nella Chiesa, insieme ai battezzati cioè il popolo di Dio destinatario del sacerdozio comune.

In questa celebrazione due momenti parlano del servizio nella Chiesa e di come la grazia attraverso gli oli benedetti e il crisma consacrato arriva ad ogni suo membro.

La rinnovazione pubblica delle promesse sacerdotali dei presbiteri rende palese l'assunzione di responsabilità di fronte alla Chiesa. Mentre la Benedizione degli Oli da parte del





Frascati,
Messa Crismale
Note in margine

Riccardo Ingretholi*

Indubbiamente la liturgia eucaristica del 16 aprile scorso, presieduta dal Vescovo Russo, ha reso visibile una immagine di chiesa, di una comunità cristiana, tutta 'sacerdotale', come è stato anche rilevato, nella quale - se certamente i pastori delle rispettive parrocchie, cellule della diocesi, presiedono all'Eucarestia e sono responsabili della pastorale ordinaria in 'quotidiana' comunione col Vescovo - sono parte integrante, anche i fedeli, il Popolo di Dio, nella triplice funzione, sacerdotale, profetica e regale. Se ci si limitasse tuttavia ad osservare solo esteriormente la liturgia della Messa crismale, si potrebbe restare solo alla constatazione di un bel cerimoniale, magari soffermandosi

segue da pag. 33

e ordinata ricchezza dei loro carismi, delle loro vocazioni, dei loro ministeri. Il concetto di comunione esprime in questo contesto la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa, che ha nella sinassi eucaristica la sua fonte e il suo culmine" (*Commissione Teologica Internazionale, La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa, n.6*). Anche i legami personali ed ecclesiali che si stanno interessando dicono dei progressi di questa porzione del popolo di Dio che partendo dall'esempio Gesù, si pone nell'ascolto di ciò che lo Spirito Santo dice, oggi, alle Chiese (cfr. Ap 1,10-11). Non poteva mancare nell'omelia del vescovo Stefano un pensiero per quanto sta avvenendo in Europa e in Medio Oriente: la distru-

zione umana e materiale portata dalle guerre. Proprio guardando alle conseguenze il vescovo ha ricordato l'impegno preso con la

Diocesi di Homs in Siria per un aiuto fraterno e come si sia stabilito un rapporto con quella diocesi e il suo vescovo che il 22 marzo u.s. ha celebrato il Giubileo diocesano nella Basilica di san Paolo f.m. con una rappresentanza di c.a 1200 persone proveniente da tutte le parrocchie delle due diocesi. Possiamo dire che la Messa crismale ci ha permesso di vivere quella comunione che non riguarda solo i presbiteri ma la Chiesa nella sua interezza, grazie al battesimo che ci rende una fraternità. E lo stile adottato

Scriveva il card. Kasper qualche anno fa: "*La celebrazione comune*

della liturgia domenicale deve agire contro questo imborghesimento dell'esistenza cristiana, che la rende non più credibile mettendola alla fine in ridicolo. Essa deve far risvegliare e consolidare un ethos cristiano conforme alle promesse battesimali. Anche in questo senso nella liturgia non si tratta di niente di meno della stessa identità cristiana".

Pio XII definiva il culto pubblico come "il culto integrale del corpo mistico di Gesù Cristo, cioè del capo e delle sue membra" (*Mediator Dei, 20*). Lo stesso coinvolgimento ad una carità fattiva e aperta, oggi spesso resta un invito non 'corrisposto' ad operare in senso collettivo, con una più o meno tacita delega alle Caritas di un impegno che dovrebbe coinvolgere tutti e ciascuno, e non solo a livello locale, ma anche verso le realtà 'esterne' al nostro particolare territorio.

La risposta che le nostre diocesi, ad esempio, stanno dando alla 'colletta' per la diocesi di Homs nella Siria 'liberata' da trent'anni di una dinastia dittatoriale, potrebbe essere un più evidente segno di apertura di chiese sorelle.

I riti della Settimana Santa, e in specie la 'coralità' espressa nella Messa crismale se non saranno guardati solo in quanto cerimonie esteriori, possono essere occasione di un ripensamento personale e

comunitario e una ripartenza anche riguardo la liturgia nelle nostre diocesi, per un nuovo cammino dopo un itinerario sinodale in questo anno giubilare 2025, che sia più aderente alle indicazioni di papa Francesco il quale costantemente invita a guardarsi dal 'clericalismo'.

*Direttore dell' Ufficio Liturgico della Diocesi di Frascati



è quello della sinodalità che valorizza dalla pluriformità data dalla varietà, dalla creatività presente nelle singole comunità.

Citando ancora la Commissione Teologica Internazionale sulla sinodalità n. 67, così si esprime: "Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile. Nell'esercizio della sinodalità essa è chiamata ad articolare la partecipazione di tutti, secondo la vocazione di ciascuno, con l'autorità conferita da Cristo al Collegio dei Vescovi con a capo il Papa. La partecipazione si fonda sul fatto che tutti i fedeli sono abilitati e chiamati a mettere a servizio gli uni degli altri i rispettivi doni ricevuti dallo Spirito Santo.



Il 22 maggio del 2005 in una celebrazione molto partecipata e calorosa, alla presenza di tante autorità locali, autorità e sacerdoti religiosi e religiose nigeriani, ufficiali vaticani e con la partecipazione di tanti vescovi, del clero e del popolo di Dio, il Cardinal Francis Arinze prese possesso canonico del Titolo Suburbicario di Velletri-Segni succedendo al Card. Joseph Ratzinger divenuto Papa Benedetto XVI. Di quella celebrazione riportiamo di seguito l'omelia

A LODE DELLA SANTISSIMA TRINITA' Fausta Occasione – Gratitudine

Gloria al Padre, al Figlio Unigenito e allo Spirito Santo, che ci ha radunati in questo sacro tempio per un atto ecclesiale di importante significato, proprio in questo giorno benedetto e santo, la Solennità della Santissima Trinità. Ci inchiniamo davanti alle vie impercetrabili della Divina Provvidenza.

Il mio cuore è pieno di gratitudine verso Sua Santità, il Papa Benedetto XVI, che si è degnato di assegnarmi il Titolo della Diocesi Suburbicaria di Velletri – Segni, una delle due che Egli Stesso riteneva prima di salire alla Sede di San Pietro il 19 aprile u.s.. La mia umile persona ora si trova davanti al ricchissimo patrimonio, alla plurisecolare eredità di questa insigne Sede che è stata servita da grandi uomini di Chiesa per secoli. Dio sia benedetto!

E grazie al Papa Benedetto! La mia gratitudine si rivolge ora anche a Sua Eccellenza il Vescovo di Velletri – Segni, Monsignor Andrea Maria Erba, insieme con il suo clero, con i religiosi e le religiose e tutto il santo popolo di Dio. L'onorevole Sindaco non ha mancato di farmi giungere un cordiale telegramma, a nome suo e di tutta la cittadinanza.

La saluto con amabilità e riconoscenza, Signor Sindaco, e saluto con la stessa affezione anche tutti voi, popolo di Velletri, e pure voi, popolo di Segni, che avrò la gioia di visitare il mese prossimo. Cercherò di servirvi e di essere a vostra disposizione per quanto posso ed anche di contribuire in qualche modo alla manifestazione dell'universalità e cattolicità della Chiesa.



Il mistero della Santissima Trinità

La Chiesa celebra oggi il mistero centrale della nostra fede cristiana, la Santissima Trinità. C'è un solo Dio. In questo unico Dio ci sono tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Il Padre non è il Figlio. Il Figlio non è lo Spirito Santo. Le tre Persone sono co-eterni in un solo Dio, *“un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza”* (Prefazio). Non siamo noi a scoprire questo mistero. E' Dio stesso che ci ha benevolmente rivelato il mistero della sua vita.

Infatti Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, ci parla spesso del Padre: *“Il Padre mio opera sempre ed anch'io opero”* (Gv 5,17); *“Anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me”* (Gv 5,37). Asserisce la sua unità con il Padre: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”* (Gv 10,30). *“Chi ha visto me ha*

visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?” (Gv 14,10).

Gesù parla anche della terza persona della Santissima Trinità: lo Spirito Santo. Egli promette agli Apostoli: *“Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”* (Gv 14,26).

E Gesù manda gli Apostoli ad ammaestrare tutte le nazioni ed a battezzarle *“nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”* (Mt 28,19).

Fratelli e Sorelle carissimi, confessiamo la nostra fede: adoriamo e ringraziamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

La Santissima Trinità nella vita cristiana

Tutta la vita cristiana è vita di comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. *“Chi rende gloria al Padre lo fa per il Figlio nello Spirito santo; che segue Cristo, lo fa perché il Padre lo attira e perché lo Spirito lo guida”* (CCC, 259).

Il culto pubblico della Chiesa, ossia la sacra liturgia, è onore, lode, adorazione e ringraziamento al Padre, per il Figlio, nell'unità dello Spirito Santo. Perciò i Sacramenti, e a capo la Santissima Eucaristia, rendono onore alla Santissima Trinità. Così anche le altre manifestazioni di culto e la Liturgia delle ore che è la preghiera della Chiesa nelle diverse ore del giorno. La vita di gra-

a cura della Redazione

Il Concilio Vaticano II, secondo la venerabile tradizione ecclesiale, ha definito il diaconato un "ministero della liturgia, della parola e della carità". Chi ha avuto la gioia di conoscere Massimo Facchini sa quanto la definizione di cui sopra sia stata accolta, coltivata e servita da lui. La sua dedizione e bontà erano la chiave di lettura della sua diaconia che svolgeva con il prezioso supporto della sig.ra Lucia.

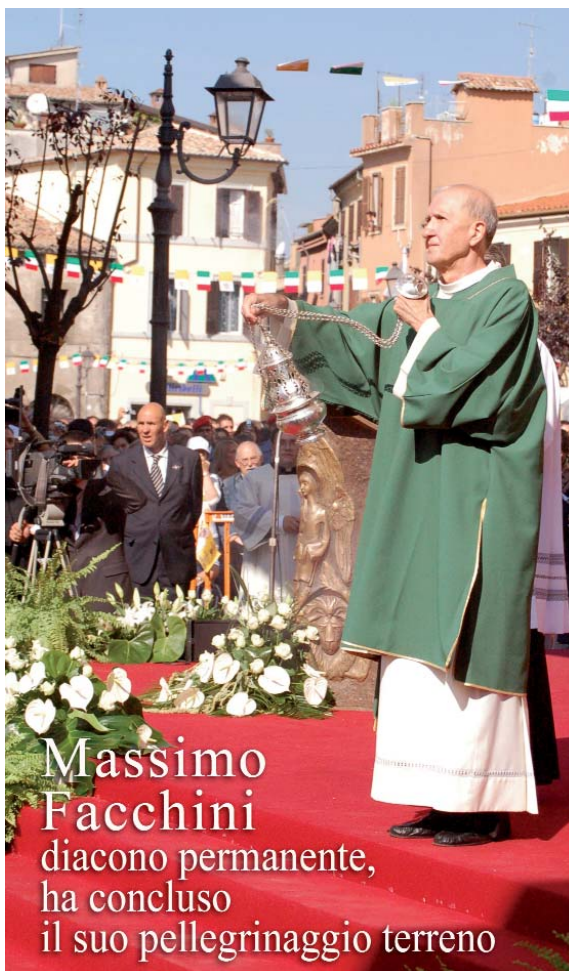
Martedì 15 aprile, nella Settimana Santa, presso la Villa delle Querce in Nemi, Massimo ha lasciato il servizio liturgico e pastorale nella Chiesa peregrinante per servire la liturgia nella Chiesa celeste.

Per questo mentre continueremo a ricordarlo alla nostra memoria e a presentarlo al Signore, chiediamo anche alla sua anima di pregare per la Chiesa che ha servito e per noi tutti che vi partecipiamo.

Un grazie per la cura verso il marito, verso il diacono e il supporto alla sua diaconia lo dobbiamo alla sig.ra Lucia e formuliamo a Lei al figlio le sincere condoglianze della comunità diocesana.

Nato a Roma il 01.01.1940, ha ricevuto il battesimo presso la parrocchia della Natività di N.S.G.C.

Nel 1960 ha conseguito la maturità Scientifica



Massimo Facchini
 diacono permanente,
 ha concluso
 il suo pellegrinaggio terreno

presso il Liceo "Righi" in Roma, nel 1976 ha conseguito il Diploma di Tecniche sociali dell'Informazione nella facoltà di Statistica dell'Università di Roma e l'Abilitazione all'Insegnamento di TLC Aeronautiche.

Il 29 agosto del 1964 si unisce in matrimonio con la sig.ra Cannella Lucia, dal matrimonio nel 1965 nasce un figlio: Pierivo. Dal 1994 Massimo e la sua famiglia si stabilisce in Velletri.

Raggiunta l'età della pensione come ufficiale dell'Aeronautica Militare.

Da quel momento insieme alla sig.ra Lucia si dedica esclusivamente a vari servizi nella Chiesa locale, in particolare svolge la sua attività pastorale presso la Rettoria del Ss.mo Crocifisso in Velletri. S'impegna negli studi teologici.

Scriva il vescovo di allora mons. Andrea M. Erba che lo accolse: *"Massimo nei suoi atti di pietà si nutre profondamente della Grazia di Dio, perché partecipa ogni giorno alla S. Messa serale, celebra la Liturgia delle Ore lungo la giornata e recita solitamente il suo rosario tutti i giorni. La scuola di teologia che sta frequentando con ottimi risultati lo porta continuamente ad approfondire la sua fede, a nutrire ulteriormente i suoi atti di pietà e a dar senso concreto agli atti di carità che con la moglie compie verso i bisognosi."*

Il 26 giugno 1999 presso la Rettoria del Ss.mo Crocifisso fu ordinato diacono. In questa chiesa svolge diverse mansioni e servizi fino al 2000 quando lo stesso mons. Erba lo destina a servizio della Parrocchia della Cattedrale di San Clemente.

Nel aprile del 2000 è nominato Delegato Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso.

segue da pag. 35

zia è l'abitazione di Dio Trinità in noi.

Gesù stesso ce lo dice: *"Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora"*

presso di lui" (Gv 14,23).

La preghiera cristiana è comunione con la Santissima Trinità. Lo Spirito Santo ci insegna come pregare e ci guida. La preghiera interiorizza ed assimila la sacra liturgia durante e dopo la sua celebrazione ad onore del Padre, per il Figlio e nell'unità dello Spirito Santo.

La nostra risposta

Ringraziamo Dio per averci rivelato questo ineffabile mistero della sua vita. Crediamo e adoriamo senza fare ragionamenti, visto che noi sia-

mo piccoli, quasi niente davanti a Dio onnipotente, onnisciente ed eterno. Facciamo sempre con attenzione e devozione il Segno della Croce che onora il nome delle Tre Persone in un solo Dio. Stesso commento per quella bella dossologia che utilizziamo come conclusione di ogni salmo, cioè: *"Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo"*. Preghiamo Maria Santissima, figlia fedelissima di Dio Padre, madre devota del Figlio e sposa sempre obbediente all'azione dello Spirito santo, affinché anche noi onoriamo con una vita sempre fedele alla Santissima Trinità.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

+ Francis Card. Arinze,
 Prefetto

Velletri, Cattedrale di San Clemente l p.m.
 22 maggio 2005

Ciro Gravier*

Il 30 marzo scorso, nella accogliente chiesa di S. Giovanni Battista a Velletri, messa a disposizione dall'ospitale don Andrea Pacchiarotti, si è tenuto un Convegno, organizzato dal Gruppo Archeologico Veliterno, per ricordare il primo concilio della Chiesa universale che ebbe luogo a Nicea esattamente 1700 anni fa, nel 325 d.C. I tre oratori che si sono succeduti sono stati: **Ciro Gravier** per il GAV che ha ricordato il contesto storico e i principali temi che vi furono trattati; **don Antonio Galati** - Professore incaricato di teologia dogmatica presso l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni - che ha passato in rassegna le eresie che furono condannate dal simbolo niceo; il **Prof. Sergio Tanzarella** - Ordinario di Storia della Chiesa alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli e professore invitato presso l'Università Gregoriana di Roma - il quale ha illustrato il "costantinismo" avviato dalla celebre battaglia di Ponte Milvio e la sua coriacea persistenza fino ai giorni nostri.

Il contesto storico e i principali temi che furono trattati nel concilio di Nicea

Uscito vittorioso da una guerra civile durata 18 anni e diventato, pertanto, unico padrone e capo dell'Impero romano, Costantino si preoccupò sin da subito di garantire l'ordine pubblico e l'unità dell'impero. Egli aveva sperimentato che i Cristiani erano più leali ed affidabili di qualunque altro membro di fede pagana e ne aveva tratto la conclusione che se voleva governare circondato da gente fidata poco incline ai colpi di stato e agguati mortali, i Cristiani (benché fossero all'epoca solo il 12% della popolazione) erano i migliori. Quindi volendo sfruttare ciò come strumento per regnare, pur indifferente com'era a ciò in cui bisognava credere, si mise a perseguire una partita delicata, cercando di mettere ordine nella confusa palude dottrinale cristiana che era suscettibile di creare problemi e divisioni. Poiché nessun vescovo aveva il potere di convocare sinodi che andassero oltre il territorio di pertinenza, Costantino convocò lui per un Concilio generale (il termine greco era: "ecumenico") a Nicea (capitale della provincia di Bitinia) tutti i 1800 vescovi (800 in Occidente e 1000 in Oriente) allora esistenti. Al Concilio però (che durò dal 20 maggio al 25 luglio) ne parteciparono, secondo le diverse fonti, da un minimo di 250 ad un massimo di 318, tutti orientali, eccetto solo 5 occidentali, inviati dal vescovo di Roma Silvestro I.

I principali temi che vi furono trattati e le conseguenti decisioni che furono prese riguardarono: la scomunica dell'arianesimo, il



Simbolo (il Credo), la struttura della Chiesa, il clero, la penitenza, la riammissione degli scismatici e degli eretici, la liturgia e la data della Pasqua.

Con la Pasqua i Cristiani commemorano - si sa - l'evento più importante della loro religione, ossia la risurrezione di Cristo (nella sua prima lettera ai Corinzi, Paolo scrive: "Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede"). Catturato dai suoi "correligionari" ebrei e poi, senza un regolare processo, inviato alla crocifissione dal prefetto romano Pontio Pilato ricattato dal Sinedrio ("Se lo lasci andare, non sei amico di Cesare perché chi si proclama re è nemico di Cesare"), Gesù spirò sulla croce il giorno prima della Pasqua ebraica (il Pessach, quando gli Ebrei commemoravano il passaggio del Mar Rosso e la loro liberazione dalla schiavitù dell'Egitto). Schiodato dalla croce, alcuni discepoli lo deposero provvisoriamente in un sepolcro nuovo prestatato da uno di loro (Giuseppe di Arimatea), con l'intenzione di spalmare il corpo con aromi ed oli profumati, il giorno dopo la festa del Sabato di Pessach. E infatti, la mattina del giorno successivo al sabato, le donne andarono al sepolcro, dove degli angeli dissero loro che il Cristo era risorto. La data è quindi indicata dai Vangeli con certezza: così, quando i Cristiani presero a ricordarne l'evento, non potevano avere dubbi: la Pasqua cristiana doveva celebrarsi all'indomani del giorno in cui gli Ebrei celebravano la loro. Gli Ebrei celebravano la loro il 14° giorno (quello della luna piena) del mese di Nissan (che era il settimo mese del loro calendario civile - ma il primo del calendario religioso -, equivalente a marzo-aprile del calendario giuliano): quindi la Pasqua cristiana doveva cadere il giorno corrispondente al 15 Nissan

degli Ebrei. Altri cristiani, però, in Siria e Mesopotamia, la celebravano il 14 (perciò si chiamarono "Quartodecimani"), insieme agli Ebrei, perché comunque si trattava di una "liberazione" e in tal modo veniva commemorata sia la morte che la resurrezione. Inoltre, nonostante nell'Impero fosse in vigore dal 46 a.C. il calendario giuliano, specie nella parte orientale continuavano ad essere usati i tanti calendari locali: per cui, molte comunità cristiane facevano ricadere la Pasqua in tempi assai diversi l'una dall'altra. I Padri conciliari decisero che la Pasqua non dovesse coincidere con quella ebraica, e che - tenendo conto del calendario giuliano - cadesse sempre la domenica successiva al plenilunio di primavera, più esattamente: la domenica successiva al plenilunio successivo all'equinozio di primavera.¹

Un'altra importante decisione riguardò la precedenza di tre sedi episcopali: "In Egitto, nella Libia e nella Pentapoli siano mantenute le antiche consuetudini per cui il vescovo di Alessandria abbia autorità su tutte queste province; anche al vescovo di Roma infatti è riconosciuta una simile autorità. Ugualmente ad Antiochia e nelle altre province siano conservati alle chiese gli antichi privilegi".

Dopo accese discussioni fu condannata la dottrina del presbitero Ario secondo cui se il Cristo era Figlio del Padre era necessariamente venuto al mondo dopo il Padre che esisteva prima di lui: quindi non era eterno come il Padre e pertanto non era uguale al Padre che invece era eterno da sempre. Il testo del Credo elaborato a questo proposito disse: "Ed in un solo Signore, Gesù Cristo, figlio di Dio, generato non creato, della stessa sostanza del Padre".

continua nella pag. 38

Le eresie che furono condannate dal simbolo niceno

Ma la dottrina di Ario comportava altre implicazioni e si collegava ad altre eresie che meritavano anch'esse di essere condannate in maniera formale nel testo del Simbolo. Infatti, se il Figlio non era eterno come il Padre di cui non poteva avere, pertanto, la stessa sostanza, ne derivava che Dio era solo il Padre e non il Figlio. Questo ragionamento agitato soprattutto dai "subordinazionisti" era direttamente mutuata dalla dottrina neoplatonica secondo cui si passa dalla perfezione dell'Uno iperuranio all'imperfezione del molteplice della realtà sensibile attraverso un essere intermedio (il Demiurgo).

Fu necessario quindi precisare nella formula del Credo che la creazione è opera tanto del Padre quanto del Figlio, il quale quindi non è un demiurgo platonico: «Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili. E in un solo Signore, Gesù Cristo, il Figlio di Dio mediante il quale tutto è stato fatto, sia ciò che è in cielo, sia ciò che è in terra».

Collaterale a questa eresia ne circolava un'altra – quella dei "modalisti" – per i quali le Tre Persone divine non sono reali, ma solo modi attraverso cui l'unica essenza divina si manifesta nella storia in base a ciò che deve compiere: quando crea assume la persona del Padre; quando santifica quella dello Spirito; quando rivela e quando salva quella del Figlio.

Il Concilio confutò tutte queste teorie affermando del Figlio, attraverso il Credo: «generato unigenito dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, vero Dio da vero Dio, generato non creato, della stessa sostanza del Padre». Che il Figlio sia "generato non creato" significa che Egli non è un atto di creazione come lo è, invece, la creazione dell'universo: l'atto di creazione, infatti, riguarda solo tutto quanto, pur venendo da Dio, non è necessario per Dio stesso: l'universo può esserci o non esserci, ma ciò non cambierebbe nulla per Dio, il quale continuerebbe ad esistere in perfezione. La generazione del Figlio dal Padre, invece, è un dinamismo interno a Dio stesso, il quale non può che essere così. E quindi, se il Padre è eterno da sempre, deve necessariamente essere eterno anche il Figlio: ecco perché il Figlio ha la "stessa sostanza del Padre": Egli è "Dio da Dio".

L'espressione "Luce da Luce" fu assunta poi dal magistero di Alessandro vescovo di Alessandria, che era presente ed ebbe un ruolo di primo piano al Concilio, il quale sosteneva: «Solo il Padre è ingenerato e sempre il Figlio è accanto a lui: infatti è stato chiamato riflesso della luce.

Altro è la luce, altro il riflesso: due cose indivisibili una all'altra. La luce è causa del riflesso: così il Padre lo è del Figlio, ma non come sua parte, bensì come causa della ipostasi di quello che ha generato per suo volere». Precisando poi "Dio vero da Dio vero", il Concilio volle confutare anche l'altra errata conclusione dell'arianesimo secondo cui Dio vero era solo il Padre e non anche il Figlio.

Inoltre, mediante le tre successive dichiarazioni "Crediamo in un solo Dio, Padre Onnipotente ... E in un solo Signore, Gesù Cristo, il Figlio di Dio ... E crediamo nello Spirito Santo" veniva precisato che le Tre persone sono sì distinte tra loro ma sono della stessa sostanza confutandosi, così, la tesi modalista per la quale le Tre persone non erano reali, ma solo modalità della manifestazione divina.

Infine, contro gli "adozionisti" per i quali il Cristo non era altro che un uomo qualunque adottato dal Padre in funzione della redenzione, il Concilio precisò nel Credo che ad assumere forma umana è proprio il Figlio che "è disceso dal cielo, si è incarnato, si è fatto uomo, ha sofferto ed è risorto".

Il costantinismo

Con l'aver convocato, lui imperatore, un Concilio riguardante la chiesa, Costantino creò, sia pure involontariamente, un pericoloso precedente che fu poi definito "cesaro-papismo". In verità il termine si adatta bene in Oriente, dove continuò per tutto l'impero bizantino la dipendenza della chiesa dal potere politico, mentre per l'Occidente – come fanno osservare gli Ortodossi – sarebbe più esatto parlare di "papa-cesarismo", atteso che per moltissimi secoli fu il papa di Roma a pretendere di intervenire sul potere politico.

Si cominciò in Oriente con la favola della visione della croce apparsa in cielo a Costantino la sera prima della battaglia di Ponte Milvio (27 ottobre del 312) e che poi "durante il sonno viene avvertito di far segnare sugli scudi il celeste segno di Dio e di dar battaglia". Eusebio di Cesarea asserisce addirittura di avere appreso ciò sotto giuramento dallo stesso Costantino. E l'editto – se mai ci fu – di tolleranza verso i Cristiani si tramutò presto in una politica persecutoria contro gli eretici e i non cristiani, come l'abbattimento dei templi pagani e la loro trasformazione in chiese cristiane, la chiusura della scuola di Atene e fino all'uccisione di Ippazia ad opera di monaci fanatici aizzati dal vescovo Cirillo.

Si finì in Occidente con il vergognoso falso (dimostrato irrefutabilmente tale da Lorenzo Valla²) della "Donazione di Costantino", un documento apocrifo redatto nel IX secolo ma

datato 30 marzo 315 e presentato come un editto col quale Costantino attribuiva al papa Silvestro I e ai suoi successori il primato del papa di Roma sulla chiesa universale e addirittura la superiorità del potere del papa su quello imperiale. Su questa strada il culmine fu raggiunto con il *Dictatus papae* di Gregorio VII nel 1075 con cui si dichiarava che "solo il papa può usare le insegne imperiali, solo a lui tutti i principi devono baciare i piedi, solo il suo nome sia pronunciato nelle chiese, a lui solo è permesso deporre gli imperatori". Nel corso dei secoli la "militia Christi", inizialmente riferita al giovane Massimiliano che preferì il martirio piuttosto che essere arruolato come legionario (marzo 295), si è andata trasformando in una bellicosa milizia cristiana concretizzatasi negli ordini militari e nelle crociate fino alla benedizione degli eserciti contrapposti nelle guerre moderne.

In Italia in particolare solo cento anni più tardi si è cominciato a riconoscere che la perdita del potere temporale è stata una benedizione per la chiesa: una liberazione che non si riesce ancora a rendere compiuta, nonostante l'impegno di papa Francesco lui stesso sordamente quando non anche apertamente contestato, soprattutto se si permette di predicare la rinuncia al potere, alla ricchezza e al prestigio.

** Presidente del Gruppo Archeologico Veliterno*

¹ Quando però il calendario giuliano fu sostituito da quello gregoriano di papa Gregorio XIII nel 1582, i Cristiani d'Oriente (gli Ortodossi) che si erano separati da Roma con lo scisma del 1054, si rifiutarono di accogliere un calendario che veniva imposto da un papa che essi ritenevano eretico, e continuarono ad usare per la liturgia il calendario giuliano. Ecco perché fino ad oggi la Pasqua cattolica non coincide con quella ortodossa, tranne quando convergono le circostanze astronomiche.

Ma si sa che è desiderio delle due Chiese (Cattolica e Ortodossa) ripristinare la data comune ricorrendo in quest'anno 2025 il 1700° anniversario del concilio di Nicea. Il 25 gennaio scorso Papa Francesco ha dichiarato: «Questa coincidenza serve da richiamo a tutti i cristiani a compiere un passo decisivo verso l'unità, intorno a una data comune per la Pasqua. E la Chiesa cattolica è disposta ad accettare la data che tutti vogliono fare».

² Lorenzo Valla scrisse la sua "De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio" nel 1440, ma la Chiesa di Roma, contro ogni evidenza scientifica, la mise addirittura nell'Indice dei libri proibiti nel 1559, 42 anni dopo che era stata pubblicata in ambiente protestante.

Gli scatti di Ettore Palmeri raccontano la devozione mariana a Velletri

C. Giannini e A. Moletta

L'atrio del Museo Diocesano di Velletri ospiterà dal 02 all'11 maggio 2025 la mostra fotografica **"Andrò a veder Maria. La devozione mariana negli scatti di Ettore Palmeri"**, organizzato del gruppo fotografico "Mosquitos" Tarvisio, con il supporto di "Memoria 900" di Velletri, con il patrocinio della Diocesi suburbicaria Velletri-Segni. Le immagini esposte sono opera di Ettore Palmeri, fotografo di origini veliterne attualmente residente a Tarvisio (Udine), dove svolge la sua attività come autore di reportage e documentarista della terra tarvisiana, attraverso numerose pubblicazioni, mostre personali e collettive con il gruppo fotografico "Mosquitos", del quale è fondatore e presidente. Nella mostra sono esposti scatti che sono stati realizzati durante la processione del 1994 quindi esposti nella Cattedrale di San Clemente a Velletri, ripresi ed elaborati recen-

temente con l'intento di omaggiare la comunità veliterna. Tali scatti raccontano attraverso immagini in bianco/nero scattate originariamente su pellicola, il legame profondo e devozionale dei fedeli di Velletri verso la Vergine delle Grazie.



Ettore Palmeri, che ringraziamo per la gentile collaborazione, afferma che in esse "c'è un'atmosfera che ti prende piano, piano fino al coinvolgimento totale".

Quindi questo lavoro non può essere considerato un "reportage", ma piuttosto, come lui stesso afferma, il cogliere attraverso gli sguardi, gli atteggiamenti dei fedeli, l'incendere lento dei piedi scalzi con il peso dei ceri, la richiesta della grazia, la fiducia, la condivisione del dolore per mezzo del culto della Vergine Maria tanto caro alla comunità veliterna.

Quindi il fotografo afferma che l'uso della pellicola in b/n diviene scelta obbligata per le immagini di questa processione che si svolge tra il crepuscolo e la sera con il suo particolare percorso che si snoda all'interno della città tra salite e discese, in cui la sola luce tremula dei ceri disegna un lungo abbraccio di fede e preghiera.

Si informano i gentili lettori che, in occasione delle Solennità per la Madonna delle Grazie, il Museo Diocesano di Velletri e la mostra "Andrò a veder Maria. La devozione mariana negli scatti di Ettore Palmeri" saranno visitabili gratuitamente in entrambi i week-end.

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 17 / 2025

In ogni Diocesi, ai sensi del can. 494 del Codice di Diritto canonico, il Vescovo nomina un economo diocesano, dopo aver sentito il Collegio dei Consultori e il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Il 24 dicembre del 2022 è venuto a mancare mons. Gino Orlandi economo diocesano, da allora al fine di gestire l'amministrazione della diocesi mi sono avvalso dell'opera di alcuni collaboratori tra i quali quella del sig. Luciano Taddei. A distanza di tempo ho potuto accertarmi delle capacità, della disponibilità e apprezzare l'operato del sig.re Taddei. Quindi udito il parere del Collegio dei Consultori in data 12 Marzo u.s., e del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici in data 28 marzo u.s. a norma del canone 494§1 del C.J.C.

Nomino

Economo Diocesano
il sig. Luciano Taddei.

La nomina che ha immediato vigore, ha la durata di un quinquennio ed è eseguita "ad nutum episcopi".

L'economo Diocesano assume i compiti e le facoltà previsti dal C.J.C., in particolare dai cann. 494 1278 e dalle norme del diritto particolare; nell'attuazione del suo compito avrà speciale cura nel rapporto con il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici come stabilito dal diritto.

Prima di assumere l'ufficio, il nuovo Economo presterà la prescritta promessa con cui si impegna a svolgere fedelmente l'incarico mantenendo la dovuta riservatezza a norma del can. 417, e il giuramento di retta amministrazione dei beni a norma del can 1283§1.

Nel mentre gli affido questo oneroso incarico chiedo per lui al "Signore, padrone della vigna" la benedizione.

Dato in Velletri,
il 10/04/2025

Il Cancelliere vescovile,
Mons. Angelo Mancini

+ Stefano Russo,
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati



“... Caro Papa Francesco, ora chiediamo a Te di pregare per noi e che dal cielo Tu benedica la Chiesa, benedica Roma, benedica il mondo intero ...”

(dall'Omelia dell'Em.mo Card. Giovanni Battista Re nelle esequie di Papa Francesco), nell'immagine la Tomba di papa Francesco